

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quiz per un lavoro Scene dal concorso per un posto fisso in un ministero

Quasi 300mila candidati per meno di mille posti - Bastava la terza media, ma c'erano laureati, diplomati, studenti universitari

ROMA — Le otto del mattino a Trastevere. All'ingresso del Palazzo degli esami, gigantesco contenitore per le prove scritte dei concorsi pubblici, stazionano gruppi di giovani, che si vanno via via infiltrando. Comincia a piovere. Un'istintiva due ragazze: «Da dove venite?». «Da Napoli». «Siete arrivate adesso?». «Magari. Siamo a Roma dalle 4 di questa mattina. Ci hanno accompagnato alcuni amici, che hanno poi proseguito per Perugia. Loro fanno il concorso. Poi passeranno a riprendere».

by-sitter. L'altra ha la maturità scientifica, è iscritta all'università. La pioggia si fa più insistente. I gruppi sono ormai diventati corteo e si sistemano nell'atrio del palazzo. Ecco un'altra concorrente in attesa. «Sono laureata in pedagogia. Abito a Milano col marito, ma sono originaria di Caserta. Spero si trasferiranno con lui a Roma. Se questo concorso andasse bene...». Ma come, con una laurea su questi scallini? «Cosa vuole,

la scuola è un caos. Forse, conoscendo qualche preside... Ma non è il mio caso. Così tanto con questi concorsi. Quello di stamattina non è certo il primo». Blocciamo un giovane. È di Avellino, ma frequenta l'Università di Roma dopo aver ottenuto la maturità scientifica. Anche lui con ambizioni di fare il coadiutore. **Fabio Inwinkl**
(Segue in ultima)

«Ecco come fare per metter fine a questo sistema»

ROMA — Neanche mille di quei 275 mila «under 35» che hanno invaso ieri le sale d'esame di tutti i capoluoghi di provincia, avranno il sospirato posto di «coadiutore meccanografico» alle Imposte dirette. L'ingranaggio spietato dei concorsi pubblici riserberà al 99,65 per cento di loro la solita delusione, unita al disagio, e in molti casi alle spese, relative allo svolgimento materiale dell'esame. Ieri si è adottato il metodo del quiz. Ma più spesso i bandi prevedono lo svolgimento di lavori scritti anche per mansioni che non presuppongono un elevato livello di professionalità. In questi casi (quando è richiesta la sola licenza media inferiore) la prova scritta, lontana dal segnalare realmente l'attitudine a quel determinato tipo di attività, non serve ad altro che a consentire margini ampi di discrezionalità e quindi

(Segue in ultima) **Guido Dell'Aquila**

In Cile dopo la Reuter chiusa anche l'agenzia Ansa di Santiago

Pinochet non si ferma: «Imporrò leggi più dure»

Il dittatore, che annuncerà oggi i suoi progetti nel giorno del 13° anniversario del golpe, vuole un plebiscito per far approvare «misure adeguate» contro il terrorismo e il comunismo - Da ieri il coprifuoco a Santiago

Ora è la stampa nel mirino della repressione. Ieri, l'agenzia italiana Ansa è stata chiusa. La Reuter era stata già imbavagliata nei giorni scorsi. La stessa sorte hanno tutti i giornali cileni non di regime. I direttori di «Apsi» e di «Fortin Mapocho» sono ricercati. Lo stato d'assedio dà alla dittatura poteri incontrollabili. L'altra sera, una squadrella ha assalito, dopo la manifestazione di appoggio a Pinochet, la casa di Andrea Zaldívar uno dei leader democristiani. Nel tentativo di legittimare la repressione, il regime ha organizzato l'altra sera una grottesca manifestazione di consenso, mescolando pagandole, minacciando, intrupando la parte più

vulnerabile della popolazione. Pinochet ha lanciato la sua nuova idea: «Convocherò un plebiscito e farò votare leggi finalmente adeguate contro il terrorismo e il comunismo». L'idea del «plebiscito» potrebbe significare addirittura che il dittatore si propone di bloccare le elezioni dell'89. Si prepara intanto il funerale del giornalista di «Análisis» José Carrasco, trucidato nei giorni scorsi. Ieri un coprifuoco parziale è stato decretato a Santiago, dove sarà vietato ogni tipo di circolazione tra le due e le cinque del mattino a partire da oggi, nel quadro dello stato d'assedio.

IL SERVIZIO DI MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAG. 3



SANTIAGO — Durante la manifestazione un oppositore viene picchiato e poi arrestato

C'è l'accordo Oggi vertice Israele-Egitto

Il vertice tra Israele ed Egitto si terrà oggi ad Alessandria. L'annuncio è stato dato a tarda notte dal primo ministro degli esteri egiziano Meguid al termine della riunione straordinaria del consiglio dei ministri. Poche ore prima Egitto e Israele avevano rimosso uno degli ostacoli, raggiungendo l'accordo sulla vertenza per il possesso di Taba, la località la cui sovranità viene rivendicata da entrambi i governi. Il braccio di ferro tra Egitto e Israele era continuato per tutta la giornata di ieri.

Nella sua veste di presidente dell'Egitto, Mubarak non ha mai incontrato ufficialmente il primo ministro di Israele, se si eccettua il brevissimo colloquio protocollicare con Begin, allora in carica, in occasione dei funerali di Sadat nell'ottobre '81.

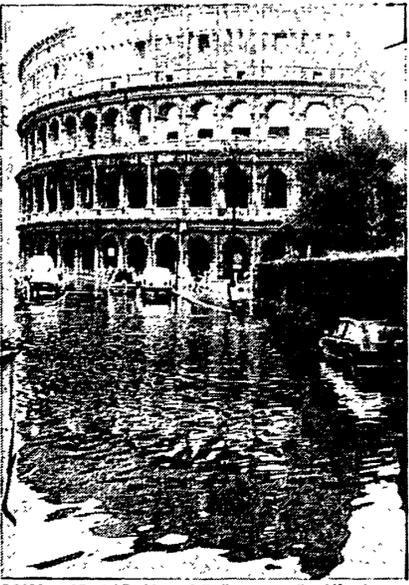
Con l'accordo su Taba e il vertice di Alessandria, la pace israelo-egiziana dovrebbe ora diventare almeno tiepida: quanto basta a Peres per passare le consegne fra un mese al suo successore Shamir, con un bilancio tutto sommato in attivo. Ma a Mubarak quali vantaggi potranno venire dal vertice? È il dilemma davanti al quale si trova il «rajs», tanto più sapendo che qualunque concessione o promessa verbale possa fargli Peres sarà quasi certamente ritrattata o contraddetta dal nuovo primo ministro Shamir.

IL SERVIZIO DI GIANCARLO LANNUTTI E LE NOTIZIE SUL BOMBARDAMENTO ISRAELIANO IN LIBANO A PAG. 3

Nessuna smentita dal governo Accordo fatto per l'Italia nella Sdi?

La firma non c'è ancora stata, ma l'accordo sulle guerre stellari è ormai cosa fatta. La Farnesina ammette che la trattativa per l'adesione italiana alla Sdi è arrivata alla stretta finale. Palazzo Chigi non smentisce le anticipazioni di alcuni organi d'informazione. Ma lo scudo è davvero un grande affare per le nostre aziende? Le cifre dimostrano il contrario. In tutto in Europa arriveranno al massimo 500 miliardi. Dovranno essere divisi fra Germania, Inghilterra e Italia. La parte del leone però la faranno Kohl e Thatcher. Secondo la «Stampa» di Torino in Italia solo la prima tranche di commesse porterà 14 mila miliardi, ma è un errore: i miliardi più probabilmente saranno 14. Le aziende beneficiarie saranno la Sna Bpd (Fiat), Tetra e Comau (sempre di Agnelli), Aeritalia, Selenia e forse Montedison. La comunità scientifica giudica inaffidabile qualsiasi software che si realizzerà per lo scudo. Il professor Mario Bolognani, consulente di industrie informatiche in Italia, Inghilterra e Usa spiega, in un'intervista, che la costruzione di un sistema software per gestire lo scudo spaziale è praticamente impossibile. Non si potrebbe mai riparare nessun errore di progettazione nel sistema in caso di guerra: e oggi la costruzione di questi prodotti procede solo per tentativi ed errori. Quanto all'entrata in campo dell'intelligenza artificiale Bolognani ritiene che questa tecnologia sia ancora troppo poco affidabile. **A PAG. 2**

Nell'interno



ROMA — Via dei Fori Imperiali allagata per il nubifragio

**Violento nubifragio su Roma
Crolli, dissesti, allagamenti**
Violento nubifragio sulla capitale. Un'enorme massa d'acqua ha invaso piazze e strade. Si sono aperte voragini e c'è stato il crollo di un muro di sostegno di un edificio. Ingente il bilancio dei danni. **A PAG. 15**

**Finanziaria: è scontro
su Bot e investimenti**
Infuocato avvio di dibattito sulla Finanziaria alla Camera e al Senato. Tassazione dei Bot e politica degli investimenti hanno riacceso lo scontro nella maggioranza, che è arrivato fino agli insulti. **A PAG. 2**

**Intervistato da Chiaromonte
il dc Bodrato polemico col Psi**
Il pentapartito? «Uno stato di necessità» lo ha definito Bodrato intervistato da Chiaromonte alla festa dell'Unità di Milano. L'esponente dc non ha risparmiato frecciate al Psi e a Claudio Martelli. **A PAG. 2**

**Terrorismo, controlli ferrei
in scali, strade, sinagoge**
Massima allerta nelle stazioni e negli aeroporti. Controlli a tappeto dappertutto: strade e autostrade, scali marittimi, edifici pubblici, sedi diplomatiche, sinagoge. Le nuove misure antiterroristiche sono pienamente operative. **A PAG. 5**

Dopo la decisione di escludere la squadra di calcio da tutti i campionati

Palermo si infiamma per il pallone Tensione, scontri e missione a Roma

Per tutto il giorno cortei di tifosi: auto danneggiate e incidenti con la polizia - Summit nella capitale tra il sindaco, il ministro Vizzini e Carraro: la squadra sarà iscritta in «C»? - Oggi consiglio comunale straordinario

Dalla nostra redazione
PALERMO — Cortei, incidenti, scontri con la polizia. Accuse, minacce, propositi di vendetta, interminabili riunioni in Comune e nelle sedi dei partiti. Il sindaco, un ministro (Vizzini), altri deputati in «missione» a Roma per tentare (forse non invano) di strappare la città ad un futuro senza calcio. Non è stata la rivolta, ma ieri Palermo ha reagito con rabbia alla decisione della Lega. Per tutta la giornata (e prima ancora, di notte) gruppi di tifosi hanno percorso le strade cittadine protestando contro la Lega calcio — e soprattutto contro il suo presidente, il deputato democristiano Antonio Matarrese. I più esagitati (non pochi) hanno ripetutamente cercato lo scontro con la polizia: rovesciando contenitori della

nettezza urbana, danneggiando autobus, distruggendo auto in sosta, fracassando vetrine. Mentre in strada la rabbia si sfogava così, in Municipio il sindaco Orlando, il ministro Vizzini, altri amministratori e parlamentari palermitani tentavano di mettere a punto una strategia che permettesse di salvare la squadra dalla scomparsa. Si scatenavano polemiche violente: Orlando, democristiano, chiedeva la dimissioni di Matarrese, democristiano, e denunciava oscure manovre. Durissima anche la presa di posizione del Pci: i padri di sempre, quelli che controllavano la squadra, hanno voluto bloccare l'operazione di rinnovamento della società nella quale si erano impegnate le forze migliori della città (nuovi grup-



PALERMO — Un momento dei disordini per le vie della città

pi Industriali, Lega delle cooperative... Nel primo pomeriggio il presidente del Coni Carraro (commissario straordinario della Federcalcio) ha accettato di incontrare le forze politiche siciliane. Il sindaco, il ministro Vizzini ed altri parlamentari sono così volati a Roma. Carraro ha preso tempo, non ha assicurato nulla, ma forse potrebbe aprirsi uno spiraglio per la società palermitana: ricominciare non dai campionati dilettantistici ma da uno dei due tornei di serie C. Ora a sperarci è una intera città. E proprio di questa possibilità discuterà probabilmente stamane il consiglio comunale di Palermo convocato in seduta straordinaria.

Saverio Lodato
SERVIZI A PAG. 17

Venezia, vince Rohmer. Premi anche a Maselli, ma non mancano le polemiche

A Francia e Italia la parte del Leone

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Il cinema italiano? È vivo: fatto epocale, stavolta si è meritato tre premi. E allora fischiamolo. È quello francese? Con «nonchalance» ha riportato il terzo Leone d'oro in quattro anni, ma al francese Robbe-Grillet che glielo ha assegnato, come presidente della giuria, la cosa sembra stucchevole. O meglio, incalzata, addirittura «ridicola, raggelante». La 45° Mostra del Cinema si è chiusa ieri a Venezia con un bell'incoraggiamento per il nostro cinema. Ma questo «governo Rondini» è concluso anche in odore di polemica, di opachi misteri, di paradossi. Festa del cinema? Più che di film si è parlato di strategie Rai. E di lot-

tizzazione si è discusso molto. A mezzogiorno di ieri, dunque, il presidente Robbe-Grillet ha annunciato tra fruscii e applausi i premi. A Eric Rohmer, dopo il Godard e la Varda degli anni scorsi, un Leone d'oro per «Il raggio verde» (un film che critica e pubblico, a differenza di Robbe-Grillet, hanno amato molto). L'italiano Maselli e il sovietico Soloviev si sono divisi ex aequo il gran premio della giuria con, rispettivamente, «Storia d'amore» e «Il colombo selvatico». E poi, sedici anni dopo la vittoria di Mastroianni e Ottavia Piccolo a Cannes, due attori italiani si sono aggiudicati entrambi i premi per l'interpretazione in un grande festival

internazionale: sono la bella e vincente Valeria Golino, diciannovenne protagonista del film di Maselli, e il cinquantenne Carlo Delella Fianchi, il simpatico «perdentone» Pupi Avati ha voluto di nuovo come protagonista, anche in «Regalo di Natale». Alla spicciolata seguono il Leone d'argento all'argentino Carlos Sorin per «La pellicola del re» e un premio speciale al norvegese Oddvar Einarsson per «X». Per sei ore e mezzo, martedì, una giuria pletorica (quattordici membri, due donne, quasi tutti registi) si era sigillata dentro l'Hotel Danieli. Di che cosa ha discusso? Dei francesi, innanzitutto. In lizza c'erano Rohmer e Tavernier, con il suo

omaggio al be-bop «Around midnight». Del sovietico, Soloviev. Del volo del greco Anghelopoulos. Dell'italiano, Maselli. Degli attori Mastroianni, Delle Piane, Walter Chiari. Delle attrici Golino e Marie Rivière, dell'opera prima dell'argentino e di quella «seconda», «Romance», di Mazzucco. Si sa che Nanni Moretti, giurato, ha litigato su tutto con Robbe-Grillet («infantile» lo classifica il più anziano). E che Robbe-Grillet odia Rohmer: i suoi film hanno brutte immagini e un montaggio inesistente. Ma almeno di solito hanno dei bei dialoghi. Il raggio verde non ha neppure quelli. Che non gli piace Tavernier: «improbabile, convenzionale». Lui, se è un singolare tipo di francese che avverso i suoi connazionali, ama invece il film di Maselli: «Una splendida storia metafisica, altro che neorealismo resuscitato. È un personaggio, questa Bruna, che ha slancio, fra i tanti catatonici presentati da tutti gli altri film, da Rohmer a Anghelopoulos. Ma poi accetterà il parere della

Maria Serena Palieri
(Segue in ultima)

I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI SULLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA A PAG. 13

La sinistra e il programma

Quattro domande al Pci dopo il congresso della Spd

di STEFANO RODOTÀ

Mi sono consentite quattro considerazioni, semplicistiche e provinciali, su qualche problema che — mi pare — i comunisti italiani dovrebbero affrontare (e risolvere, possibilmente) all'indomani del celebrato congresso del partito socialdemocratico tedesco? Provo ad esporle, nella maniera più piana possibile.

1) Il primo tipo di considerazioni potrebbe essere rubricato come l'apologo di «coloro che volevano andare a Bad Godesberg e si ritrovarono a Norimberga». Lo so, la battuta è facile e di rifitura banale. So pure che, senza Bad Godesberg, il congresso di Norimberga non sarebbe stato possibile. Credo, tuttavia, che quella battuta aiuti a cogliere una situazione reale.

Per un certo tempo (troppo, a mio modo di vedere) una opinione pubblica saccente ed un mondo politico capace ormai di ragionare solo per formule hanno proclamato che la piena cittadinanza democratica poteva essere acquistata dal Pci solo se questo partito «faceva la sua Bad Godesberg». Quel che mi irritava in questa proposizione non era certo la sottolineatura della necessità di liberarsi da vecchi dogmi e da ideologizzazioni pesanti. No. Era la presunzione di indicare un orizzonte già tutto definito, un modello concluso, al quale ci si doveva puramente e semplicemente adeguare. C'era una sorta di libellula testarda ad adottare, e da ripetere diligentemente. Ed era finto spreco il ricordare che il socialdemocratico tedesco, come quasi tutti gli altri partiti socialisti europei, non erano rimasti fermi, anzi avevano aperto una nuova fase di ricerca, e che, quindi, era arbitrario indicare schemi chiusi. Questo sembrava un escamotage, un pretesto per sottrarsi per l'ennesima volta all'obbligo di fare i conti con la più forte tradizione socialista dell'Europa occidentale.

In realtà, dietro l'invito al viaggio a Bad Godesberg, si nascondeva (e neppure tanto) la pretesa di chiudere il ciclo di una autonomia ed originale elaborazione da parte delle forze di sinistra. Mortificando e stravolgendo il senso della stessa esperienza fatta nel 1959 dai socialdemocratici tedeschi, si chiedeva puramente e semplicemente di accettare nei programmi e nelle linee d'azione quanto veniva messo a punto nelle altre aree politiche.

Ora è saltato proprio questo schema. Il congresso di Norimberga è stato, prima di tutto, una fortissima affermazione di autonomia, un rilancio dell'ambizione programmatica di una forza di sinistra. E da questo traggo la mia prima conclusione provinciale. L'esempio tedesco dovrebbe indurre i comunisti italiani a liberarsi da una sorta di subalternità che, negli ultimi tempi, aveva cominciato a manifestarsi verso ambienti e gruppi che si presentavano con una sorta di patente ufficiale di «riformismo». Una cosa, infatti, è abbandonare i setarismi ideologici, mantenere vivo il confronto delle idee, sollecitare l'elaborazione comune. Altro è delegare ad altri il compito di pensare e proporre, quasi che il massimo di apertura coincidesse con l'indossare gli abiti altrui per essere più rapidamente accettati in società. Sottolineo questo non per un puerile bisogno di differenziazione ad ogni costo. Proprio perché c'è bisogno di uno straordinario sforzo di elaborazione e di innovazione, sarebbe grave se, in qualsiasi modo, una forza come quella del Pci venisse steri-

(Segue in ultima)

Le anticipazioni di alcuni quotidiani non smentite

Nella Sdi per 14 miliardi? La trattativa alla «stretta finale» È un buon affare solo per Agnelli

Il Pci: ne discuta subito il Parlamento - La Farnesina ammette che l'intesa avverrà presto - Le pressioni degli imprenditori perché arrivi prima possibile - Ma di soldi da oltreoceano ne arriveranno assai pochi

ROMA — Ancora non è firmato, ma l'accordo fra Italia e Usa per le guerre stellari è praticamente cosa fatta. Le trattative sono arrivate alla stretta finale e, entro una quindicina di giorni, saranno definiti tutti i particolari dell'intesa. La Farnesina solo nella tarda serata di ieri ha fatto trapelare queste informazioni, mentre palazzo Chigi tace. Non smentisce né conferma se limita a ricordare che era in corso una negoziazione per decidere i tempi e i modi della partecipazione italiana al progetto Sdi. Andreotti e Spadolini, dal canto loro, avevano annunciato in giugno la nostra «intenzione» di arrivare ad un accordo «tecnico-giuridico» con l'amministrazione Reagan.

secondo una stima autorevolissima — di 1500 miliardi di lire. All'Europa ne toccheranno 500, da dividere fra Gran Bretagna, Germania e altri paesi, compreso il nostro. Si tratta di una cifra che corrisponde al prezzo di un aereo. Ma c'è di più: è possibile che gli Usa dimezzino lo stanziamento iniziale. Risultato: agli europei dovrebbero arrivare in tutto 250 miliardi. Di questa esigua quota la parte più consistente andrà a finire nelle casse della signora Thatcher e del cancelliere Kohl e all'Italia non toccheranno che le briciole. Altro che sogni di facili arricchimenti!

Saranno «quattro soldi», come ha già detto il premio Nobel Carlo Rubbia, da tempo dichiaratosi contrario al progetto Sdi. A chi andranno questi spiccioli provenienti da oltreoceano? La risposta spiega forse anche le eccessive enfaticizzazioni di alcuni giornali italiani. La prima azienda che dovrebbe stipulare un accordo con l'amministrazione Reagan è la Sna-Bpd (Fla) che opera nel campo dei propulsori a razzo. Ma Agnelli potrebbe rientrare nell'affare anche attraverso la Telettra, la Comau ed altre sue controllate.



Gianni Agnelli

se gli altri beneficiari sarebbero l'Aeritalia, la Selenia (Iri), la Contraves. In corsa, infine, ci sarebbe anche la Montedison. Poi, soldi, la somma, e anche poche aziende. Perché dunque tanta ostinazione da parte degli industriali italiani nel chiedere l'adesione? E perché tanta volontà di ingigantire la portata dell'affare? Sperano i nostri imprenditori di poter produrre in seguito i pezzi dello scudo? Non sarà semplice, visto che la legislazione Usa rende molto difficile la costruzione da parte di aziende straniere di apparecchiature approntate grazie a ricerche finanziate dagli americani. Proprio su questo punto, comunque, si concentra la trattativa in corso fra governo italiano e amministrazione Reagan e l'esplicito riconoscimento da parte della Farnesina che siamo arrivati ormai alla stretta finale potrebbe significare che su tale questione l'accordo è stato raggiunto.

Intervista al professor Mario Bolognani

«Ma l'anima di questo Scudo non si potrà mai costruire»

ROMA — Il fatto è che ci credono in pochi. Tra gli scienziati, tra coloro che si occupano da anni di tecnologie informatiche e in particolare di software (il «sistema» che fa girare il computer) l'incredulità di fronte alla possibilità di realizzare lo «scudo spaziale» è diventata in molti casi protesta, come è accaduto per David L. Farnas, uno degli informatici più rispettati nel mondo. Farnas ha rinunciato ad un incarico — lautamente pagato — di consulenza della marina Usa perché ritiene che non sia possibile creare un software affidabile di supporto alle battaglie. E ha detto chiaro e tondo che per 20 anni almeno non sarà possibile fare un software affidabile per le Guerre stellari.

«Ma l'anima di questo Scudo non si potrà mai costruire»

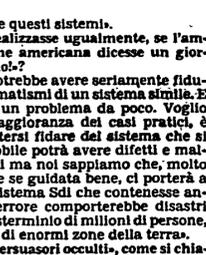
ROMA — Il fatto è che ci credono in pochi. Tra gli scienziati, tra coloro che si occupano da anni di tecnologie informatiche e in particolare di software (il «sistema» che fa girare il computer) l'incredulità di fronte alla possibilità di realizzare lo «scudo spaziale» è diventata in molti casi protesta, come è accaduto per David L. Farnas, uno degli informatici più rispettati nel mondo. Farnas ha rinunciato ad un incarico — lautamente pagato — di consulenza della marina Usa perché ritiene che non sia possibile creare un software affidabile di supporto alle battaglie. E ha detto chiaro e tondo che per 20 anni almeno non sarà possibile fare un software affidabile per le Guerre stellari.

Accanto al gruppo torinese



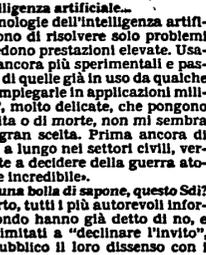
Giulio Andreotti

«Ma l'anima di questo Scudo non si potrà mai costruire»



Romeo Bassoli

«Ma l'anima di questo Scudo non si potrà mai costruire»



Gabriella Mecucci

«Ma l'anima di questo Scudo non si potrà mai costruire»

Finanziaria, un infuocato avvio in Parlamento

Per le tasse sui Bot nuova rissa Goria-Psi

Il ministro del Tesoro conferma le sue posizioni e il senatore dc Carollo chiama «ladri» i suoi critici nella maggioranza - Le critiche al documento della Confindustria e dei sindacati

ROMA — Non s'è fatto in tempo, ieri nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ad entrare nel vivo del confronto (che la prossima settimana si sposta nelle due aule parlamentari) sul documento di programmazione economica-finanziaria che il governo considera la base per la imminente nuova legge finanziaria, ed è scoppiato il putiferio: durissime denunce dei contenuti — anzi, dei vuoti — del progetto Goria non solo da parte dell'opposizione di sinistra (interventi di Peggio, Andriani e Bassanini) ma anche da parte sindacale e industriale ed in particolare, ieri, del segretario confederale della Cisl, Eraldo Crea, e del presidente della Confindustria, Lucchini: aperta contrapposizione di linee tra il ministro del Tesoro e il suo collega del Bilancio, Romita; e un attacco durissimo, pieno di ingiuriosi epiteti, del vicepresidente dei senatori dc Vincenzo Carollo ai socialisti accusati, per essersi azzardati a contestare alcune delle ipotesi di Goria, di essere «ladri» e «avvocati dei ladri».

nunce e le proposte del Pci hanno assunto nuovo spessore. Alla Camera Eugenio Peggio ha da un lato rilevato come sia stata già sprecata, e continui ad esserlo, la grande occasione rappresentata dal contro-shoc petrolifero e dalla svalutazione del dollaro («avremo un ingente attivo della bilancia dei pagamenti ma non lo sviluppo che sarebbe possibile»; «la disoccupazione continuerà a crescere»; «il debito pubblico, già superiore al Pil, continuerà ad aumentare più di questo»); e dall'altro ha indito quattro punti cardine dell'organico programma a medio del Pci per sviluppo e risanamento dell'economia e

della finanza pubblica: crescita del Pil del 4%; eliminazione del disavanzo di parte corrente (compresi gli interessi) entro il 1990 e finanziamento, con il disavanzo, di un grande programma di investimenti; mantenimento dell'attuale pressione fiscale, ma nel quadro di organici provvedimenti di riforma fiscale finalizzati all'obiettivo di pagare meno tutti, pagare su tutto; crescita molto forte degli investimenti pubblici e privati. «Nell'87 — ha concluso Peggio — è possibile appaltare lavori per 100mila miliardi in più rispetto a quelli previsti dal governo, creando almeno 100mila posti aggiuntivi diretti e altri

50mila indiretti». Dal canto suo Silvano Andriani, al Senato (per il Pci è intervenuto anche Nino Calce), ha rilevato come la linea proposta da Goria sia in continuità con quella sin qui seguita dal governo: «La stessa che ha portato all'aumento della disoccupazione e al tentativo di spietato dimento di alcune grandi istituzioni dello Stato sociale». Di più: «Il tentativo che fa oggi Goria di collegare risanamento della finanza pubblica e sviluppo non fa che ripetere la vecchia stantia affermazione che senza risanamento non è possibile sviluppo. Però il contrario: senza un serio rilancio dello sviluppo non potrà esserci risanamento. La linea Goria, mentre rende assai dubbio l'obiettivo di un aumento del 3% del Pil, garantisce che l'unica area di reddito destinata ad aumento sarebbe quella dei guadagni da capitale».



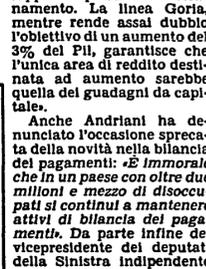
Giorgio Benvenuto

Il sindacato prepara le proposte da presentare a Craxi

ROMA — Confronto sindacato-governo sulla finanziaria. Il programma — che Cgil, Cisl, Uil hanno elaborato nel primo incontro unitario che ha segnato la ripresa dell'attività sindacale — prevede questo. Da venerdì prossimo a mercoledì (giorno in cui probabilmente Pizzinato, Marini e Benvenuto andranno da Craxi) un gruppo di lavoro metterà a punto un documento. Su tutto. Sulla finanziaria, sui tanti tagli annunciati dal governo, ma anche su quei problemi (sanità, fisco, occupazione) che per il sindacato vanno affrontati con il varo immediato di leggi, «parallele» al documento di bilancio. La commissione, insomma, dovrà aggiornare (anzi meglio: «adeguare», come ha detto Antonio Pizzinato, concludendo i lavori dell'esecutivo Cgil) la piattaforma che le tre organizzazioni sindacali consegnarono prima a Craxi e poi al presidente incaricato Andreotti, durante l'ultima crisi di governo.

Con queste proposte in mano, Cgil, Cisl, Uil andranno al confronto con Palazzo Chigi. Subito dopo il sindacato presenterà una «Carta magna di contestazione» tra tutti i lavoratori. Ci saranno assemblee ma soprattutto «attività» regionali. Per fare il punto della discussione, per valutare le risposte ottenute dal governo (e quindi per decidere eventuali azioni di lotta) entro la fine del mese si riuniranno i tre consigli generali di Cgil, Cisl, Uil.

Da qui ad ottobre, dunque, venti giorni di intensissima attività sindacale. Primo obiettivo: la definizione della piattaforma unitaria.



Giorgio Frasca Polara

Anche Andriani ha denunciato l'«occasionalità» della novità nella bilancia dei pagamenti: «È immorale che in un paese con oltre due milioni e mezzo di disoccupati si continui a mantenere attivi di bilancio dei pagamenti». Da parte infine del vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente Bassanini una denuncia serrata del tentativo di Goria di assimilare la spesa per investimenti alla spesa corrente, «ignorando che una nuova manovra selettiva di rilancio degli investimenti e dello sviluppo può contribuire notevolmente allo stesso risanamento finanziario». Infine il nuovo e abbastanza clamoroso segnale del ministro del Bilancio, Romita, che ha detto: «L'immoralità di un paese con oltre due milioni e mezzo di disoccupati si continui a mantenere attivi di bilancio dei pagamenti». Da parte infine del vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente Bassanini una denuncia serrata del tentativo di Goria di assimilare la spesa per investimenti alla spesa corrente, «ignorando che una nuova manovra selettiva di rilancio degli investimenti e dello sviluppo può contribuire notevolmente allo stesso risanamento finanziario».

Domani socialisti e repubblicani voteranno il bilancio poi la coalizione si dimetterà

Bologna, primo accordo tra Pci, Psi e Pri Ora è più vicina l'intesa sulla giunta

BOLOGNA — Il monocoloro comunista di minoranza che da un anno governa Bologna ha ormai le ore contate. Domani, prima che inizi la discussione sul bilancio preventivo 1986, il sindaco Renzo Imbeni annuncerà l'intenzione della giunta di dimettersi. La crisi verrà formalmente aperta quasi di certo dopo che il Consiglio comunale avrà approvato il bilancio. Non sarà comunque una crisi al buio e dagli sbocchi incerti. Gli oggi e infatti possibili ipotizzò una nuova maggioranza di coalizione che comprenda comunisti, socialisti, repubblicani e, forse socialdemocratici. Più difficile prevedere la composizione della giunta: potrebbe essere un tripartito Pci, Psi, Pri ma non sono escluse altre soluzioni.

La svolta che consentirà a Bologna di avere un governo stabile fondato su una solida maggioranza si è avuta l'altra sera, prima che alla festa provinciale dell'Unità il governo delle città con il comunista Gianni Pellicani, il socialista Giusey La Ganga e il repubblicano Antonio De Pennino, tutti responsabili

del settore enti locali del rispettivo partito. Mentre un malgrado piuttosto numeroso (malgrado piovesse a dirotto) aspettava l'inizio del dibattito, La Ganga e Del Pennino fornivano tante informazioni di prima mano: «Siamo di fronte ad un fatto che apre prospettive nuove — ha detto Imbeni —, aspettiamo il Consiglio comunale per ascoltare la proposta delle forze laiche e socialiste sul governo di Bologna. Se verificheremo la volontà di trovare una soluzione avanzata, ovviamente ne prenderemo atto e ci dimetteremo».

In ogni caso, a questo punto, la strada per il superamento del monocoloro comunista è una città in declino e malgovernata. I fatti parlano da soli. A Bologna, durante quarant'anni di governo delle sinistre, sono successi i migliori fatti del paese. Le forze riformatrici e progressiste hanno ricche e soddisfacenti. Non si vede perché oggi dovrebbero andare in una direzione diversa. Io mi auguro, invece, che da Bologna parta un segnale per l'Italia, per le numerose altre amministrazioni locali che, piegate alla logica della omogeneizzazione al pentapartito, hanno sempre mag-

giori problemi di governabilità. Oggi non è pensabile guidare i processi di trasformazione delle grandi aree urbane prescindendo dalle forze più vitali. La Ganga, d'accordo con Pellicani, ha affermato che il decennio delle giunte di sinistra nelle principali città è stato ricco di positivi risultati. I pentapartiti sono il prodotto del risultato elettorale e del clima politico di un anno fa. «Ma non si tratta — ha affermato — di fatti irreversibili. Tra Pci e Psi migliori rapporti possono voler dire la ripresa della collaborazione al governo delle città. Per quanto riguarda Bologna, La Ganga ha ribadito che il Psi non rivendica più la carica di sindaco. La situazione si potrà sbloccare — ha aggiunto — se il Pci prenderà atto di non avere la maggioranza per governare». Del resto, ha concluso, «non è pensabile che si possa tornare indietro».

BOLOGNA — Il monocoloro comunista di minoranza che da un anno governa Bologna ha ormai le ore contate. Domani, prima che inizi la discussione sul bilancio preventivo 1986, il sindaco Renzo Imbeni annuncerà l'intenzione della giunta di dimettersi. La crisi verrà formalmente aperta quasi di certo dopo che il Consiglio comunale avrà approvato il bilancio. Non sarà comunque una crisi al buio e dagli sbocchi incerti. Gli oggi e infatti possibili ipotizzò una nuova maggioranza di coalizione che comprenda comunisti, socialisti, repubblicani e, forse socialdemocratici. Più difficile prevedere la composizione della giunta: potrebbe essere un tripartito Pci, Psi, Pri ma non sono escluse altre soluzioni.

La svolta che consentirà a Bologna di avere un governo stabile fondato su una solida maggioranza si è avuta l'altra sera, prima che alla festa provinciale dell'Unità il governo delle città con il comunista Gianni Pellicani, il socialista Giusey La Ganga e il repubblicano Antonio De Pennino, tutti responsabili

del settore enti locali del rispettivo partito. Mentre un malgrado piuttosto numeroso (malgrado piovesse a dirotto) aspettava l'inizio del dibattito, La Ganga e Del Pennino fornivano tante informazioni di prima mano: «Siamo di fronte ad un fatto che apre prospettive nuove — ha detto Imbeni —, aspettiamo il Consiglio comunale per ascoltare la proposta delle forze laiche e socialiste sul governo di Bologna. Se verificheremo la volontà di trovare una soluzione avanzata, ovviamente ne prenderemo atto e ci dimetteremo».

In ogni caso, a questo punto, la strada per il superamento del monocoloro comunista è una città in declino e malgovernata. I fatti parlano da soli. A Bologna, durante quarant'anni di governo delle sinistre, sono successi i migliori fatti del paese. Le forze riformatrici e progressiste hanno ricche e soddisfacenti. Non si vede perché oggi dovrebbero andare in una direzione diversa. Io mi auguro, invece, che da Bologna parta un segnale per l'Italia, per le numerose altre amministrazioni locali che, piegate alla logica della omogeneizzazione al pentapartito, hanno sempre mag-

giori problemi di governabilità. Oggi non è pensabile guidare i processi di trasformazione delle grandi aree urbane prescindendo dalle forze più vitali. La Ganga, d'accordo con Pellicani, ha affermato che il decennio delle giunte di sinistra nelle principali città è stato ricco di positivi risultati. I pentapartiti sono il prodotto del risultato elettorale e del clima politico di un anno fa. «Ma non si tratta — ha affermato — di fatti irreversibili. Tra Pci e Psi migliori rapporti possono voler dire la ripresa della collaborazione al governo delle città. Per quanto riguarda Bologna, La Ganga ha ribadito che il Psi non rivendica più la carica di sindaco. La situazione si potrà sbloccare — ha aggiunto — se il Pci prenderà atto di non avere la maggioranza per governare». Del resto, ha concluso, «non è pensabile che si possa tornare indietro».

MILANO — Il pentapartito è uno stato di necessità, tanto che socialisti e democristiani mostrano di starci sempre più stretti nella stessa alleanza. Lo ha confermato (ieri sera, alla Festa di Milano) il segretario della Dc, Guido Bodrato. «È un sistema fondato sulla proporzionalità consente una diversità di opinioni tra i partiti alleati. Ma — ha detto — non si può vedere come essa si manifesta. Noi, ad esempio, non vogliamo impegnare il Psi in questa o quella politica sul nucleare, ma è curioso che il facente funzione di segretario solo per il sistema democristiano c'è. Si è parlato spesso delle regole del gioco da cambiare, ma le tesi sono diverse. Più volte, ad esempio, Claudio Martelli ha detto che il riferimento alla quantità al peso elettorale di una forza politica non ha più senso. Queste affermazioni hanno una capacità di suggestione, ma confliggono con la logica fondamentale di ogni sistema democratico, che è fondata sul consenso».

Intervistato a Milano da Chiaromonte

Il pentapartito secondo Bodrato: «È uno stato di necessità»

ra qualche esponente dc, non viceversa. Comunque un pericolo anche per la sinistra legittima. Credo che il rifiuto del Psi sia stato un atto importante per la vita politica italiana. Chiedo a Bodrato, esponente di rilievo della sinistra dc, se l'attuale formula — che vuole rendere irreparabile la rottura tra comunisti e socialisti — non affossa ogni più piccolo residuo dello sforzo politico e intellettuale di Aldo Moro e ogni idea di «democrazia compiuta».

BOBRATO — Anche per il centrosinistra si disse che avrebbe diviso la sinistra, indebolito la classe operaia. E poi è visto come è andata. Una formula politica può essere giudicata tenendo conto delle sue evoluzioni. La forza della proposta dc per un patto elettorale sta, comunque, nella trasparenza verso gli elettori. In Italia c'è un 15% di votanti che decide volta per volta come votare. Mentre altri hanno posizioni di rendita, la Dc vuole che questi elettori sappiano quale coalizione scegliere.

lano gli elettori avevano confermato la giunta di sinistra. Poi c'è stato il regalo di Craxi a De Mita per farvi entrare...».

BOBRATO — Non nego che c'è e conta anche un rapporto tra i partiti. Comunque la nostra proposta non punta alla rottura del Paese, ma alla chiarezza. Al dialogo, anche tra maggioranza e opposizione. Noi, comunque, non abbiamo cambiato politica, né abbiamo rinunciato a porre il problema della democrazia matura, della crescita della democrazia. Ma è indispensabile una riforma istituzionale. Le scelte, è vero, sono difficili. Non possono essere fatte come maggioranza di governo. Occorre un consenso molto più ampio. Ma la strada è questa. Altrimenti ce lo rimproverano gli uni e gli altri, ma finiremo per corteggiare gli stessi partiti. Le colpe non sono dei partiti minori che fanno il loro gioco. Ma di regole che 40 anni fa garantivano una rappresentanza più articolata e il governo del Paese ed oggi, invece, non riescono più a farlo. O facciamo questa riforma o — come grandi partiti — smettiamo di lamentarci, perché siamo vittime del nostro stesso masochismo».

BOBRATO — Penso che il referendum non scioglierà i nodi. Il suo al nucleare sarebbe scottato. Di non occorra una pausa. Ma io non credo che la politica sia come un quotidiano, che dura un giorno solo, come fa chi magari, venendo da Norimberga, dice «ho cambiato idea».

BOBRATO — Penso che il referendum non scioglierà i nodi. Il suo al nucleare sarebbe scottato. Di non occorra una pausa. Ma io non credo che la politica sia come un quotidiano, che dura un giorno solo, come fa chi magari, venendo da Norimberga, dice «ho cambiato idea».

BOBRATO — Penso che il referendum non scioglierà i nodi. Il suo al nucleare sarebbe scottato. Di non occorra una pausa. Ma io non credo che la politica sia come un quotidiano, che dura un giorno solo, come fa chi magari, venendo da Norimberga, dice «ho cambiato idea».

Cile, il bavaglio alla stampa

Chiusa l'Ansa, pesanti minacce ai giornalisti

Coraggiosa manifestazione di oppositori - Espulso l'invitato di un giornale spagnolo, ricercati i direttori di «Apsi» e «Fortin Mapocho»

Dal nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — «Offese e vilipendio alle forze armate sono scattati i sigilli. L'Ansa è chiusa per ordine della centrale d'investigazione da ieri mattina. Inutile cercare di sapere quale sia la frase, quale il dispetto incrinato. Nessuno è stato espulso dalla brigata di comunicatori al giornale che nella sede di Huerfano — a due passi dalla Vicaría e da Plaza de Armas, fucina e luogo di rifugio tante volte in questi anni — li mostrano un materiale che, confesso, mi sembra assai moderato nel raccontare di queste giornate. Subito dopo arriva la notizia che l'invitato del giornale spagnolo «Diario 16» è stato espulso dal paese. Reuter, Ansa, tutti i giornali cileni non di regime, minacce sempre più pesanti. I direttori di Apsi e Fortin Mapocho ricercati. Nel bollettino di guerra di oggi la stampa occupa il posto d'onore. Non si vive soltanto in stato d'assedio ma anche con lo stato d'emergenza e di perturbazione interiore. Come dire arbitrio assoluto. All'una e mezza di ieri, con un coraggio che è indelicabile, tre-quattrocento persone del gruppo contro la tortura Sebastian Acevedo si sono riuniti all'improvviso di fronte ai trofei delle macchine da scrivere di Pinochet e con un grande striscione con scritto «Tredici anni di dittatura basta con la tortura» e hanno cantato per cinque minuti una canzone che si chiama «Io te

nembro libertad» (io ti chiamo libertà). Sono riusciti a scappare, come tutti i venerdì, un minuto prima che arrivassero i carabinieri. Martedì sera i fanatici in camicia gialla di avanguardia nazionale, il partito del regime, c'è sempre una camicia in questi casi, che controllavano la manifestazione coatta di appoggio, ci hanno più volte circondati. «Scrivete la verità o sarà peggio per voi». Quale verità? Comincio dalle notizie che la censura e i controlli su telefoni e centri di informazione rendono sempre più deflagante raccogliere. Il pellegrinaggio di prima mattina comincia alla sede dei giornalisti, alla Vicaría strapiena di gente, alla commissione per i diritti umani. La lista di dirigenti politici, sindacali, di università e centri sociali ricercati da Cni e carabinieri è arrivata già a 300. Qualcuno è riuscito forse a nascondersi: Luis Mayra, della Izquierda cristiana, Sergio Vitar, anche lui dell'izquierda cristiana, economista, Jorge Lavandero, dirigente democristiano, Pedro Felipe Ramirez, socialista, Fanny Pollarolo comunista, presi 14 studenti universitari. Qualcuno è scomparso, continuano le macabre presentazioni di habeas corpus. Per gli arrestati, forse 60 già, l'accusa non è ancora formulata ma è seria e preoccupante: concorso morale nell'attentato a Pinochet. Il regime dispone per cinque anni una zona che si chiama «Io te



SANTIAGO — Sostenitori del regime cileno alla manifestazione in favore del dittatore

gente 20 giorni senza doverlo nemmeno ufficializzare e poi comunicare i provvedimenti già presi. Espulsione per gli stranieri, annunciata ieri dal ministro degli Interni, all'arcivescovo di Santiago, riguarda i tre sacerdoti francesi della Vicaría, per i clienti è previsto il campo di concentramento. Solo nella sede della Cni, la polizia segreta, ci sono 20 persone. Non si sa chi sono, nessuno ha potuto visitarli, non si sa in che condizioni si trovino. Una lista a parte per i giornalisti. Nessuno l'ha vista ancora, sarebbe lunghissima. Il direttore di Apsi, Marcel Contreras, prima si è rifugiato nell'ambasciata di

Francia poi è riuscito a uscire e a nascondersi. Così anche Felipe Pozo, direttore di Fortin Apocho. La scorsa notte, al termine della manifestazione di Pinochet, un gruppo di fanatici ha assaltato la casa di Andres Zaldívar, uno dei leader democristiani al grido di «Contra el terrorismo locura nazista», contro il terrorismo folia nazista. Appunto. Pinochet ha assistito a un trionfo annunciato, tanto vistoso quanto grottesco. Decine di migliaia di persone, in truppe e fornite tutte della stessa fotografia e della stessa eccellenza di Donna Lucia hanno sfilato per ore.

Funzionari e impiegati pubblici, insegnanti e operai a salario minimo erano semplicemente senza alternativi più poveri della popolazione delle province lontane sono stati affittati per un pacco di riso, tè, farina e dadi da brodo, più mille pesos. Tremila pesos venivano pagati gli invalidi, fino a trentamila gli assistiti di pullman che riuscissero a riempirli. Tutti dovevano prima ritirare foto e bandierine e firmare poi potevano incassare. Un'insegnante di una scuola municipale di Las Condes, ha chiesto che cosa le sarebbe successo se non si fosse presentata. Domani non tornerà a scuola, la risposta. Per riempire i troppi vuoti che comunque restavano lungo la Alameda erano pronti carri folcloristici: ballerini in costume cileno che danzavano alla Cueca, il ballo nazionale, altri, fatti venire dall'isola di Pasqua, in gonnellino e collana di fiori. Uno spettacolo penoso. L'imbonditore che fungeva da presentatore della marcia urlava frasi del tipo «questo è il vero volto del Cile, che lo scrivano i giornalisti stranieri», «ma dura presidente, è il popolo che lo chiede». I membri della giunta, non si sa quanto volenti o no, visti il malessere diffuso che circonda l'attentato di un capo del quale non riescono a liberarsi, venivano intervistati per dimostrare di non stupore per una concentrazione tanto massiccia e tanto spontanea. Alla fine della sfilata, durante la quale è rimasto sempre un numero di nonstante crescente tremore alle gambe, Pinochet ha lanciato la nuova pugnatura. «Non ci sarà bisbiglio e pervenire la vita perché adesso voterò un plebiscito e farò votare leggi finalmente adeguate al terrorismo e al comunismo». Stupore di tutti

gente del regime compresa — visto che in Cile non ci sono neanche i registri per fare un'elezione. La risposta della Dinaco è stata sempre la stessa. «Effettivamente è allo studio un'ipotesi del genere». Oggi, tredicesimo anniversario del golpe, Pinochet, tiene un discorso nel quale spiegherà meglio o quai siano i suoi progetti. Monsignor Finera, presidente della conferenza episcopale, ammette che «in questi condizioni, anche se mancano dei mesi, si fa difficile la visita del Papa». Debolissima la dichiarazione del comitato permanente della conferenza episcopale cilena. Rifiute nel condannare fermamente l'attentato e sperare invece soltanto che lo stato d'assedio sia moderato e termini al più presto una divisa profonda di questi giorni in seno alla chiesa cilena. Al sindacato dei giornalisti è partito il funerale di Carrasco. Era stato per settimane minacciato, se n'era andato a Buenos Aires, poi una telefonata della moglie che si sentiva male lo ha convinto a rientrare. Poche ore e lo hanno portato via. Dodici palottole nel cranio lo hanno massacrato accecato ad un muretto vicino a un cimitero. Migliaia e migliaia di persone lo hanno accompagnato fino al cimitero fangoso di idranti e gas lacrimogeno. Decine di arresti, quasi tutti giornalisti. Un funerale bellissimo e tristissimo, tutti cantavano la canzone di Mercedes Sosa: «Vivita con mi canta, fratello americano». Al ritorno dal funerale ricevo una telefonata di un uomo che si presenta come il Fronte Manuel Rodriguez. «Le informazioni per l'attentato a Pinochet ci sono venute da persone dell'esercito».

Maria Giovanna Maglie

Oggi a Roma sit-in unitario dei giovani davanti al consolato

ROMA — Una manifestazione per la libertà del popolo cileno si terrà oggi a Roma per iniziativa dei movimenti giovanili democratici. Un sit-in è previsto di fronte al consolato del Cile, in via Nazionale. Giovani comunisti, socialisti, democristiani e repubblicani reclamano in un documento unitario la fine dello stato d'assedio, la scarcerazione immediata di tutti i prigionieri politici, la fine delle torture e delle violazioni dei diritti umani. La Farnesina ha intanto compiuto un passo di protesta presso le autorità cileni per la chiusura dell'ufficio di corrispondenza dell'Ansa a Santiago. Il grave atto del regime è stato denunciato da Giorgio Napolitano, responsabile Esteri del Pci. Un messaggio di solidarietà all'Ansa è stato inviato dai compagni D'Alema e Veltroni.

Oggi il vertice dei due leader ad Alessandria

Accordo tra Egitto ed Israele Peres e Mubarak si incontrano

L'intesa sul territorio conteso di Golan ha aperto le porte al summit tra i due paesi - Messaggio personale di Reagan al presidente egiziano - Shultz quattro ore a colloquio con Meguid

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Il vertice israelo-egiziano dunque si farà, oggi ad Alessandria (o più esattamente in una villa isolata nei dintorni di Alessandria). Israele e gli Usa alla fine l'hanno spuntata, ma solo a tarda sera si è potuto arrivare ufficialmente alla convocazione del tanto reclamizzato e al tempo stesso tanto discusso vertice, dopo aver rimosso gli ultimi ostacoli alla definizione dell'intesa sul territorio contestato di Golan. Il braccio di ferro fra Egitto e Israele (per Usa Interpositi) è continuato per tutta la giornata. La delegazione egiziana, guidata questa volta dal ministro degli Esteri Esmat Abdel Meguid, ha tenuto duro sulle sue posizioni, malgrado le pressioni americane abbiano raggiunto un livello senza precedenti. Si è mosso infatti lo stesso presidente Reagan, che martedì a tarda notte ha fatto telefonare da Shultz a Mubarak per trasmettere un messaggio personale; e forte di questo intervento il vicesegretario di Stato Murphy

ha discusso ieri mattina con Abdel Meguid (presente le delegazioni alla trattativa) per ben quattro ore e mezza. Il tutto con l'occhio all'orologio, giacché i margini per il vertice si andavano restringendo inesorabilmente. Il termine ultimo è, praticamente, la giornata di domani, venerdì (o quella di sabato, ma si sa che abitualmente per gli israeliani il sabato è tabù), giacché Peres è atteso a Washington dal presidente Reagan già lunedì. E forse proprio su questo contavano gli egiziani: evitare di impegnarsi sul vertice semplicemente prolungando il negoziato senza dover arrivare ad una vera e propria rottura, che potrebbe avere spiacevoli ripercussioni sul rapporto non solo con tanto con Tei Aviv quanto con il potente (e scomodo) «amico» eolite oceanico. La situazione economica dell'Egitto è infatti così pesante e la sua dipendenza dall'aiuto americano (anche in campo alimentare) così determinante da condurre obiettivamente anche la libertà o meno di fare certi gesti o certe scelte (benché

da un anno in qua, e segnata dalle caso della «Achille Lauro», di gesti coraggiosi, Mubarak ne abbia compiuto più d'uno). È stata dunque un'altra maratona estenuante, come quella di martedì pomeriggio, estenuante soprattutto se si fa riferimento alla sostanza effettiva del disaccordo, almeno da un punto di vista formale. Il dissenso verteva infatti su due punti: 1) i nomi dei tre arbitri internazionali che dovranno pronunciarsi sull'appartenenza futura di Golan; 2) la definizione esatta dei confini dell'enclave contestata (ricordiamo, una striscia di spiaggia lunga appena 700 metri). Il fatto è che il problema reale sul tappeto non erano i metri o centimetri di costa del Sinai, ma la volontà o meno di arrivare alla convocazione del vertice tra Mubarak e Peres. È apparso in questi giorni da molti segni che il «ra» era tutt'altro che ansioso di presentarsi al summit, e la sua buona disposizione non è stata certo incoraggiata dai rumori di guerra che proprio ieri mat-

una ventano dal Sud del Libano, nuovamente colpito da un raid israeliano che anche la Casa Bianca si è sentita subito in dovere di deplorare. Nella sua veste di presidente dell'Egitto, Mubarak, non ha mai incontrato ufficialmente il primo ministro di Israele (se si eccettua il brevissimo colloquio protocolle con Begin, allora in carica, in occasione dei funerali di Sadat nell'ottobre 1981), e otto mesi dopo la sua ascesa al potere, al momento dell'invasione israeliana del Libano, nel giugno 1982, ha inaugurato l'era della cosiddetta «pace fredda», richiedendo in patria l'ambasciatore israeliano a Tel Aviv e riducendo al minimo indispensabile i rapporti fra i due paesi. Con l'accordo su Golan e il vertice di Alessandria la pace israelo-egiziana dovrebbe ora ridiventare almeno tiepida: quanto basta a Peres — specie dopo il recente incontro con re Hassan II del Marocco — per passare fra un mese le consegne al suo successore Shamir con un bilancio tutto sommato

in attivo (ed anche un tanto condizionante). Ma a Mubarak — che ha fatto in questi cinque anni tanta fatica per scrollarsi di dosso le pastoie di Camp David e che particolarmente negli ultimi mesi ha stretto in modo appariscente i suoi legami con l'Olp di Arafat, fino a farsene mallevadore e anche nei confronti di re Hussein di Giordania — quali vantaggi potranno venire dal vertice? Tanto più sapendo che qualunque promessa o qualunque concessione verbale possa fargli Peres (che per altro non ne ha fatte due mesi fa neanche a re Hassan II) sarà quasi certamente ritrattata domani, o comunque contraddetta con i fatti, dal nuovo primo ministro Shamir? Ecco il dilemma davanti al quale si è trovato il «ra». Ed ecco perché il vertice oderno sarà quasi certamente un vertice tutto «di facciata» e lascerà i problemi di fondo — a cominciare da quello palestinese — al punto di prima.

Giancarlo Lannutti



Istanbul, celebrati i funerali degli ebrei uccisi nella sinagoga

Istanbul — Millecinquecento persone hanno partecipato ieri ad Istanbul ai funerali di 19 delle 21 vittime dell'attentato di sabato scorso nella sinagoga «Neve Shalom». La cerimonia ha avuto inizio sul luogo della strage e si è conclusa nel cimitero israelita. Erano presenti autorità del governo turco, l'ambasciatore Usa, rappresentanti delle comunità ebraiche di molti paesi europei tra cui l'Italia, il gran rabbino di Israele. Una funzione in suffragio si è svolta anche a Roma al Tempio Maggiore, presente il segretario del Pci Natta. NELLA FOTO: un momento dei funerali a Istanbul

Il diplomatico israeliano Barsimantov? Si mormora che fossero degli agenti segreti di Israele a essere operanti in Francia su identiche piste arabe, e che Abdallah non sia stato estraneo, direttamente o indirettamente, alla sua morte. In territorio francese ma anche la lotta tra servizi segreti, e poi c'è da difendere l'indipendenza politica della Francia e quella della magistratura francese da qualsiasi pressione nella sua qualità di capo presunto delle Fari. Per gli americani, comunque, non ci sono dubbi sulle responsabilità di Abdallah e, sostituendosi a lui, sono decisi ad ottenere la testa. A questo punto l'«imbroglione» diventa enorme perché non c'è più di mezzo soltanto il territorio in territorio francese ma anche la lotta tra servizi segreti, e poi c'è da difendere l'indipendenza politica della Francia e quella della magistratura francese da qualsiasi pressione nella sua qualità di capo presunto delle Fari. Per gli americani, comunque, non ci sono dubbi sulle responsabilità di Abdallah e, sostituendosi a lui, sono decisi ad ottenere la testa.

«Non crediamo che la contraddizione che scuote il governo Chirac rifletta poi, per molti aspetti, lo stato d'animo del paese, profondamente traumatizzato da questa serie di attentati, e soprattutto da quello di lunedì all'Hotel de Ville da una parte c'è lo schieramento antilarbo tradizionale che non disdegnerà il ripristino della pena di morte per i terroristi e che plaude a tutte le iniziative di tipo reaganiano; dall'altra c'è lo schieramento nazionale e indipendente che condannerà qualsiasi governo che si piegasse alle pressioni americane. Il tutto è poi complicato dalla «coesistenza», o, meglio, dalla preoccupazione di non essere turbamenti supplementari nel precario e fragile equilibrio tra presidenza della Repubblica e governo.

Augusto Pancaidi

Caccia israeliani bombardano i campi palestinesi a Sidone, tre le vittime

I feriti sono 13 - Si tende ad escludere che si tratti della rappresaglia per l'attentato di Istanbul - Sarebbe la risposta ai razzi sparati contro la Galilea - Deplorazione Usa - Sequestrato un libanese a Beirut

BEIRUT — Caccia israeliani hanno bombardato in tre riprese all'alba di ieri i campi profughi palestinesi della periferia meridionale di Sidone nel sud del Libano. Tre donne sono morte e il bilancio provvisorio dei feriti fornito dalla polizia para di 13 persone colpite. Contemporaneamente unità della marina israeliana pattugliavano la costa e, coadiutate da elicotteri, hanno aperto il fuoco contro campi palestinesi anche più a nord, all'altezza di Tiro. In un primo momento si è

temuto che il bombardamento aereo su Sidone fosse l'inizio di un'operazione punitiva in grande scala, fosse cioè la promessa rappresaglia per l'attentato alla sinagoga di Istanbul. Sembra invece che debba considerarsi la risposta ai lanci di Kattuscia piuma la settimana scorsa nella Galilea settentrionale dal sud del Libano e al tentativo compiuto sempre all'alba di ieri da un piccolo commando palestinese di sbarcare in Israele a bordo di un gommone. La marina israeliana ha aperto il fuoco

anche contro la piccola imbarcazione, e stando all'emittente libanese «Voce della nazione», «probabilmente uno dei palestinesi è stato ucciso». Ad El-Hilweh, il campo preso di mira a Sidone, sono stati distrutti gli edifici che ospitano il Fronte di lotta popolare, una piccola formazione palestinese sostenuta dalla Siria che assieme ad altri cinque gruppi dissidenti ha dato vita al «Fronte di salvezza nazionale» che si oppone alla leadership di Arafat. A Sidone d'altronde è

ormai presente la più grossa concentrazione di profughi palestinesi del Libano, molti dei quali sono fuggiti dai campi della capitale da tempo assediati e presi di mira dalle formazioni scritte. Ieri sera la Casa Bianca ha reagito alla notizia del bombardamento deplorando «il continuo ciclo di violenza». A Beirut invece è stato compiuto l'ennesimo rapimento. Alle 9.30 di ieri mattina tre uomini armati hanno prelevato Victor Kenou, un libanese cristiano di origine siriana, dirigente del Lions

Club. L'uomo è stato scaraventato dentro una Bmw azzurra nei pressi dell'ambasciata francese in Rue Clemenceau e l'auto è poi riparata a grande velocità. In serata nessun gruppo aveva rivendicato il sequestro. Il portavoce della polizia che ha reso nota la sparizione di Kenou ha poi affermato che non si hanno indizi su dove possa essere tenuto prigioniero Frank Herbert Reed, l'americano che dirige la scuola internazionale di Beirut Ovest, rapito martedì scorso.

Giancarlo Lannutti



Guarda un po', rispunta Michael Ledeen

A firma di Ennio Caretto, da Washington, La Stampa di ieri pubblica, nella pagina 4, dedicata al terrorismo internazionale, una intervista a Michael Ledeen. Il personaggio è noto. Presentatosi anni fa da noi come un «storico» ed «esperto» di terrorismo, Ledeen dovette abbandonare l'Italia perché giudicato dalle nostre autorità di governo «indesiderabile». Le sue attività rientravano infatti in campi poco attinenti alla cultura, coinvolto nelle sporche trame del cosiddetto «Sismi parallelo». Lo ritroviamo negli Usa, consulente niente meno che della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato sul terrorismo, e referente dell'Italia a Reagan, senza neppure accennare un profilo dell'intervistato, o ricordare

qualche precedente, ci fa sapere che Ledeen espone le opinioni dell'Amministrazione «debitamente autorizzata». Dunque gli dà pieno credito come portavoce ufficiale. Ledeen critica l'atteggiamento «passato» degli alleati verso il terrorismo, ma apprezza quello presente. E, soprattutto, annuncia che tra qualche giorno i mandanti degli ultimi attentati saranno scoperti, e le rappresaglie decise. Un preavviso di guerra, un apprezzamento sibillino per l'«esemplare» condotta italiana (che, è noto, si discosta invero molto, anche se l'intervistato non lo fa notare, dalla linea della rappresaglia e dall'uso della forza di Reagan), fatti dire sfacciatamente da un noto intrinseco, «indesiderato nel nostro paese».

ROMA — Andreotti non sembra prendere sul serio le voci sul rischio corso da Pertini nell'82 per un attentato che sarebbe stato progettato da due libici, considerati emissari di Gheddafi. La notizia dei preparativi di un attentato era stata confermata nei giorni scorsi alla Camera dal ministro degli Interni Scalfaro e poi ripresa da dichiarazioni dello stesso ex presidente della Repubblica. Nel «Bloc notes» che tiene settimanalmente sull'«Europeo», Andreotti scrive che sul presidente Pertini ha «sempre sentito esprimere giudizi più positivi anche nei paesi arabi, nessuno escluso». «È stato quindi una grande meraviglia — annota il ministro degli Esteri — che ho letto di un progetto di tentato attentato alla

Andreotti non prende sul serio l'attentato libico a Pertini

sua persona. Non vorrei che — mutatis mutandis — si fosse ripetuto l'ameno episodio della presidenza Gronchi, quando un giovane donnaiolo, avendo dispiaciuto sulla Costa Azzurra il danaro raccolto per dar vita a un rotocalco, si inventò la notizia di un complotto di destra, asserendo di aver dovuto affittare un sommergibile per rapire Gronchi durante un suo soggiorno a San Rossore. Il bello è che Gronchi per qualche giorno ci credette e si cautelò. Poi ebbe la prova che si trattava di una manovra di chi voleva apparire come suo salvatore. E ci ris sopra. Con queste battute Andreotti replica indirettamente anche a chi gli aveva rimproverato di andare a conversare sotto la tenda di Gheddafi, mentre i libici progettavano un attentato al capo dello Stato.

La sanità Servizi migliori? Anche il contratto è buona occasione

È in discussione tra i lavoratori l'ipotesi di piattaforma contrattuale della sanità. La scommessa è quella di ricostruire consensi intorno ad una sanità pubblica da rinnovare agendo su tutte le leve che possono contribuire ad affrontare le cause della crisi. Il rinnovo contrattuale affronta, in un quadro di riforma anche istituzionale, questioni quali la funzionalità del servizio sanitario nazionale, la produttività, l'ordinamento del personale.

Parlare di funzionalità del servizio sanitario nazionale significa discutere non solo dei vincoli che hanno contribuito non poco a deteriorarne l'immagine: dalla dislocazione delle strutture, al finanziamento, all'individuazione e riconoscimento di prestazioni socio-sanitarie sul territorio, al rapporto, certo non equilibrato, tra cittadini, posti letto e dipendenti. Si tratta di un insieme di norme non attuate dal punto di vista sanitario, a causa della persistente mancanza del piano sanitario nazionale, ma solo da quello economico-finanziario attraverso le varie leggi finanziarie.

parte degli utenti. Una riduzione reale che non scarichi i prosci effetti sui servizi e che nello stesso tempo sia finalizzata anche a nuova occupazione evitando fenomeni di monetizzazione (gli straordinari) per compensare l'impossibile riduzione dell'orario. Oggi si possono creare trentamila posti di lavoro derivanti dalla riduzione d'orario e dalla estensione in tutti i servizi della piena offerta di prestazioni. Ulteriori trentamila posti sono possibili per l'attuazione di progetti sperimentali di assistenza e per quelli relativi alla tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro oltre che alla prevenzione. Sono ipotesi di occupazione qualificata che interessano infermieri professionali, tecnici, medici, ingegneri, chimici, fisici, biologi, tecnici di ambiente, informatici, veri e propri investimenti pubblici per migliorare la funzionalità e l'immagine del servizio sanitario nazionale.

Funzionalità ha rima con produttività che deve essere finalizzata al miglioramento qualitativo e alla intensificazione quantitativa delle prestazioni e incrementata, a tutti i livelli ed in tutti i servizi, sviluppando anche forme sperimentali di budget. Per quanto riguarda il nuovo ordinamento del personale si tratta di superare anacronismi, attuare appieno la legge quadro del Pubblico Impiego e introdurre possibilità di sviluppo professionale per tutte le figure professionali. Non è più possibile, ad esempio, che un infermiere professionale rimanga per quarant'anni nella stessa posizione funzionale.

Bisogna incentivare l'acquisizione di nuova professionalità attraverso l'esperienza ed il pieno dispiegarsi dei processi formativi e di aggiornamento qualificando appieno tutte le funzioni. Viceversa non si supererà mai la rigidità imposta da un'organizzazione del lavoro immutabile e da un ordinamento basato solo sui titoli di studio, che non permette una gestione flessibile in grado di rispondere a nuove esigenze.

LETTERE ALL'UNITÀ

Una società socialista per lo sviluppo del senso di responsabilità

Caro direttore, il capitalismo italiano ha conseguito in questi anni importanti successi. È riuscito a riconquistare nei luoghi di lavoro controllo della mobilità, estensione della contrattazione del salario, accentramento delle informazioni: insomma un potere che aveva perduto, accrescendo la concezione dell'individualità, la centralità dell'impresa, l'esaltazione del profitto.

negli altri semplicemente le proprie idee, i propri desideri, timori, ambizioni, preoccupazioni, ecc. In seno alla società, che nel giro di breve tempo in questi anni ha fatto esperienze che in altre epoche necessitano per farsi di tempi 10 volte più lunghi, oggi maturano cose impensabili anche solo 5 anni fa. Ed un partito che vuole essere, continuare ad essere di massa, non può non «mettersi al passo», pena la decadenza.

È bisogna poi essere conseguenti anche come strumenti organizzativi, prassi burocratiche, scelte dei dirigenti ecc., per trarne davvero dei frutti e sapersi adeguare culturalmente ad «usare i risultati» di quelle analisi scientifiche sulla gente e sul suo modo di pensare e di agire.

ROBERTO SALVAGNO (Torino)

I controlli arrivano solo al 2 per cento delle dichiarazioni fiscali

Caro direttore, nonostante i tagli alla spesa pubblica il gettito fiscale è insufficiente. Siamo stanchi di sentire parlare da anni di principi e di riforme mai attuate. È ora di fare qualcosa. Visto che la riforma tributaria è stata varata nel 1973, è opportuno finalmente riformare l'Amministrazione finanziaria, la cui compagine strutturale è ferma ai principi dell'Unità d'Italia, salvo qualche innovazione prebellica.

Una apposita commissione parlamentare presieduta dall'on. Santalco defini, dopo accurata analisi, le linee ed il modo in cui riformare l'Amministrazione, ma chiaramente la paura che i centri di potere attuali potessero essere smantellati ha fatto sì che, dopo ben sei anni, le cose non mutassero e che ancora oggi si chieda al governo di riformare. La relazione annuale del Secit (servizio dei Super ispettori) rivela lo stato di salute dell'Amministrazione: i controlli arrivano solo al 2% delle dichiarazioni prodotte; l'automatizzazione, nell'era dell'informatica, è ancora lontana ed il personale sempre più sfiduciato.

È inutile parlare di nuove tasse e di nuove leggi straordinarie quando gli Uffici periferici non sono in grado di far fronte all'ordinario. Sembra strano, ma queste inefficienze amministrative sono espressioni di quello che vuole la classe politica governativa.

FRANCESCO CIAZZO (Napoli)

La scelta obbligata e l'errore di Benvenuto

Signor direttore, il titolare di un'impresa individuale, in cui lavora solo lui (o lei) non può sostenere la spesa che gli impone il commercialista per la contabilità ordinaria e sceglie (obbligato) la contabilità forfettaria che, su un giro di affari di 15 milioni, costa 500 mila lire; rinunciando al recupero delle spese (luce, Iva, telefono, ecc.).

Prendiamo un reddito netto di 8 milioni: il fisco si prende di Irpef 1.440.000 lire. È evidente che chi ha un reddito di questo tipo ha scelto il regime forfettario perché se avesse scelto l'ordinario avrebbe lavorato solo per il commercialista. Comico? Tragico? Sì può scegliere.

È sbagliata la legge? Oppure il modello 740, fatto di mille voci e rapporti, impedisce ai più di compilarselo da soli? I riferimenti che ho fatto, attengono a redditi da lavoro, non a redditi da capitale, speculativi, patrimoniali vari, ecc. A meno che la risposta non sia quella del sig. Benvenuto (Jil) il quale in sostanza dice: chi non è lavoratore dipendente, è senz'altro un delinquente.

ROMANO PREARO (Milano)

Le difficoltà del libraio e le possibilità dei maggiori editori

Caro Unità, scrivo in merito all'articolo di Ivan Della Mea apparso giovedì 21 agosto per la rubrica *Puntacapo*. L'importante dell'articolo sono le difficoltà, che emergono, del libraio, personaggio che all'interno del mercato editoriale paga le colpe di una scuola non in grado di insegnare il piacere della lettura e di una società in cui il libro resta comunque un oggetto lontano dalla «massa», «usato» solo da una élite.

Molti librai sentono la necessità di seguire corsi o una scuola (in Italia solo 3 anni una scuola di una settimana è organizzata dalla Fondazione Cini con le Messaggerie Libri) come avviene in altri Paesi europei. Oltre ad una maggiore preparazione professionale che dovrebbe essere imposta per chi volesse fare il libraio, ci sono numerose difficoltà economiche. L'unico libro in Italia Della Mea è fra coloro che rischiano di andare in scaffale libri di piccole case editrici, ma si sa bene che per poter promuovere un piccolo editore il libraio sacrifica spazio e denaro, perciò si dovrebbe rivedere gli accordi fra editori e librai.

2) Come dimostra l'ultima indagine Istat è la mancanza di abitudine la principale motivazione per la non-lettura in Italia; il prezzo del libro non è determinante (il 44% dei bambini dai 6 ai 10 anni non sente la necessità di leggere un volume non scolastico).

3) A pagina 11 sempre del 21 agosto si scrive: «I lettori riscoprono il piacere del libro di versi». E le case editrici non si fanno pregare. I poeti pubblicati sono: Vittorio Sereni, Giorgio Caproni, Andrea Zanzotto e Giovanni Raboni; non si può certamente parlare di rischio editoriale pubblicando questi poeti (solo G. Raboni è pubblicato da Nicola Crocetti), il più piccolo editore in Italia che rischia veramente ad ogni uscita di libro. Sia Mondadori sia Garzanti possono coprire un passivo economico della collana di poesia; non descriviamoli (proprio noi) come mezzetti editoriali.

DORANNA BONFANTI (Parma)

Dalla Siberia

Caro Unità, sono una sovietica (della Siberia), ho trent'anni e mi interesso di lingue straniere, letteratura, musica e cultura in generale. Vorrei corrispondere, in inglese o in tedesco o in russo, con qualcuno che nel vostro Paese abbia interessi simili ai miei.

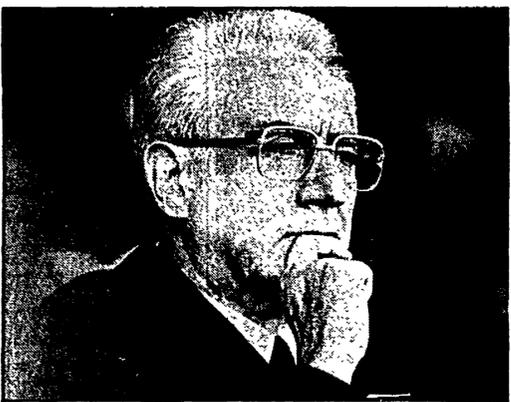
TATYANA NOVIKOVA per Mendeleev 3, ap. I 63006 Novosibirsk 6 (Urss)

FORZE ARMATE / Il «nodo» politico sul comando effettivo delle truppe

Il rebus militare A chi signorsì?

Chi comanda le Forze armate? Come è noto, il quesito è stato posto dal capo dello Stato al presidente del Consiglio. Con una lettera, di cui solo all'ingresso — sono noti i termini. Il cittadino stupisce. In effetti, questa è materia troppo delicata perché possano intorno sussistere dubbi. Eppure, a quanto sembra, le preoccupazioni del presidente avrebbero un fondamento. Traggono origine dalle più recenti vicende di politica internazionale e militare nelle quali il Paese si è trovato coinvolto. Il sequestro terroristico della Achille Lauro, ad esempio, che ha reso evidente la mancanza di coordinamento, all'emergenza, tra i vertici del governo. (I ministri degli Esteri e della Difesa hanno viaggiato ognuno per proprio conto). Tutto è bene quel che finisce bene, scandisce la saggezza popolare; ma — ecco la sostanza del richiamo — non è il caso, per il futuro, di fidarsi troppo della buona stella.

Dopo il quesito posto dal capo dello Stato al presidente del Consiglio con una lettera Quel «libro bianco» di Spadolini sulla Difesa La Costituzione e il Consiglio supremo



di regolamento ad un documento, prestigioso quanto si vuole, conosciuto però solo informalmente e nemmeno discusso dal Consiglio supremo della difesa, dal Consiglio dei ministri, dalle commissioni parlamentari? A parer nostro, è impossibile. Il libro bianco è rimasto, in realtà, un testo letterario, non apprezzato dal governo che, in più di una occasione, ha fatto anzi valere opzioni di tutto opposte. Questo a parer nostro e del Pci. Ma, se il ministro della Difesa è di contrario avviso e, regolando di conseguenza, esercita nel senso suddetto le respon-



sabilità ed i poteri che gli competono (come del resto ha cercato di fare in più di una occasione: Libano, mine del Mar Rosso, sequestro Achille Lauro) che accade? Accade appunto qualcosa di grave che attiene ai rapporti tra diversi organi dello Stato. Meglio pensare, dunque, prima di andare allo sbaraglio. Ma chi ci pensa, il Parlamento? Purtroppo, sembra di no. Pur avendone avuto e tuttora avendone l'occasione. Il Senato infatti è impegnato nell'esame legislativo di progetti tendenti a regolare, meglio i poteri dei vertici

ERCOLE ERCOLINO (Torino)

Per un programma comune delle forze progressiste europee verso il Terzo mondo

Signor direttore, sono un urbanista, cattolico, da sempre impegnato a fianco della sinistra per il progresso del mondo. Dalla mia esperienza in America Latina dove ho svolto attività di volontariato civile in programmi di aiuti e sviluppo ai Paesi poveri, mi sono sempre più reso conto che la battaglia decisiva si svolge però in Europa. Rientrato da poco in Italia, in tempo purtroppo per assistere all'ennesima fase di una crisi di governo, non ho potuto che notare con rammarico che di fronte a tante speranze di aiuto che i Paesi sottosviluppati e le forze progressiste del Terzo mondo ripongono in noi, in Europa il livello politico non è pari alle aspettative e va via via scadendo e provincializzandosi.

Anche questo è il frutto di una politica reazionaria che si vuole sempre più individualista e succubi dell'egemonia statunitense. Nessun Paese può da solo sperare di risolvere questi problemi. La crisi è internazionale e richiede una risposta internazionale. Soprattutto l'Europa ha le capacità economiche, tecniche e politiche (per la presenza di un movimento operaio e progressista maturo) per avviare questo processo che può portare a un nuovo ordine mondiale, alla liberazione dei popoli. Per attuare questo occorre un grande movimento progressista comprensivo di tutte le forze politiche e sociali disposte a battersi per questi obiettivi. Ma esso non può essere solo nazionale, bensì internazionale.

Ecco perché io, cattolico, mi rivolgo al Pci, il partito che meglio e più di altri ha sviluppato questi temi, affinché promuova un rapporto a livello delle forze progressiste europee al fine di elaborare un programma comune per la sinistra del nostro continente. Un programma che dia il giusto respiro alla politica troppo spesso scivolata, nel nostro Paese, a livelli infimi di bottega da disgustare ogni più fervente democratico.

Nel corso dei prossimi due anni ci saranno le elezioni in Paesi come Germania, Inghilterra, Italia, dove sarebbe splendido se i partiti della sinistra e progressisti dei rispettivi Paesi si presentassero di fronte agli elettori con una proposta, sui temi generali anzidetti, unica e comune. Il voto nazionale non sarebbe più solo locale, ma acquisterebbe un respiro e una forza tali da dare ad esso il peso e da restituire forse a molti giovani la voglia di impegnarsi nella lotta politica.

Se si arrivasse al successo delle sinistre in quei Paesi su queste basi, unitamente al fatto che in Paesi come Svezia, Spagna, Grecia, la sinistra già governa, si otterrebbe la possibilità di attuare una politica comune europea capace di imporre una svolta storica alla nostra epoca. Non è un sogno irrealizzabile. È un obiettivo concreto, a breve termine, su cui lavorare.

dott. LUIGI PUCCI (Montignoso - Massa)

«Informatizzare» il Partito per non preconfezionare opinioni che non mobilitano

Caro Unità, sì, c'è la necessità di «informatizzare» il Partito, proprio perché vuole continuare ad essere di massa, a non preconfezionare opinioni che poi i militanti, disciplinatamente, debbono cercare di rendere pubbliche, facendo gli «attacchini», facendo solo propaganda.

non è saggio, soprattutto perché su questi argomenti è aperta da tempo una delicata discussione, di cui non è detto ancora di intravedere l'esto. Che tipo di discussione? È un dibattito teorico e politico molto complesso che è impossibile anche solo riassumere, ma che investe supremi interessi pubblici. Basti perciò qualche esempio. Si sa che la Costituzione stabilisce che il presidente della Repubblica ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Poi, all'articolo 52, aggiunge che «l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica. Tutto chiaro, ma che significa? Escluso che significhi che il presidente ha il comando effettivo delle forze militari, il riferimento al carattere democratico dell'unità nazionale, significa che le Forze armate sono sottoposte, in via di principio, agli organi civili di supremazia di direzione dello Stato. È significativo inoltre che l'alto comando, non in senso tecnico, conferito al presidente, è posto a garanzia della imparzialità politica delle Forze armate e del rispetto del principio che esse sono al servizio esclusivo della nazione e che il loro ordinamento interno (e soprattutto il collegamento tra direzione tecnica militare e direzione politica) sia sempre informato allo spirito democratico e si svolga su un piano che deve restare estraneo alla vicenda politica corrente.

Ma come il presidente svolge il proprio compito di garante? La norma costituzionale, testé esaminata, chiaramente associa la devoluzione della funzione di alto comando alla presidenza del Consiglio supremo di difesa. Nessun problema, dunque? Non proprio. Ci sono dubbi sulla costituzionalità della legge (del 1950) che discipli-

na l'attività di questo organo. «Esamina i problemi della difesa nazionale, determina i criteri e fissa le direttive per l'organizzazione e per il coordinamento delle attività che riguardano la difesa. Così si dispone e c'è qualcuno che osserva come, in tal modo, sorgono pericoli di interferenza con i poteri del governo al quale non possono essere imposti, specie in questa materia, criteri e direttive, tanto più se emanati da organi politicamente irresponsabili di fronte al Parlamento».

Aldo D'Alesio



Lavori bloccati a Trino?

TORINO — Rischiano di bloccarsi i lavori di pre-costruzione che l'Enel sta completando a Trino Vercellese per la costruzione della nuova centrale nucleare da duemila megawatt. Lo afferma, in una lettera indirizzata alle autorità regionali piemontesi, il direttore generale dell'Enel, Alberto Negroni, che sollecita l'ente pubblico a compiere interventi urgenti per permettere il reperimento dei materiali (i cosiddetti inerti) necessari alla preparazione del terreno ed il "dewatering", (cioè tutte quelle operazioni riguardanti le falde acquifere). Della missiva ha dato notizia il presidente della giunta regionale, Vittorio Belmonte, il quale era stata fissata per fare il punto sulla costruzione della nuova centrale. Il direttore generale dell'Enel sostiene che se la Regione non compirà le necessarie autorizzazioni, sarà la completa sospensione dei lavori.

Scontro: 2 morti e 4 feriti

TRIESTE — Scontro frontale tra due auto: due giovani morti e altre quattro persone ferite. L'incidente è avvenuto ieri sera nei pressi di Barcola, all'altezza del Bagno ferroviario, a Trieste. Le vittime sono Massimiliano Glavina di 20 anni e Marina Canciani di 23. Questi i nomi dei feriti: Roberto Callini (ventinove anni), Silvano Bensi (diciannove anni) e Salvatore Urleo e Maurizio Bonetti. Di questi ultimi due non si conosce ancora l'età. Sul luogo dell'incidente si sono precipitati i mezzi di soccorso e le auto della polizia che ha effettuato i primi rilievi tentando di ricostruire la dinamica dell'urto. Secondo una prima ricostruzione sommaria le auto su cui viaggiavano le sei persone si sono scontrate frontalmente. Le cause ancora da precisare.

Arrestati funzionari di banca

BARI — I carabinieri hanno arrestato il direttore della Banca nazionale dell'agricoltura di Bari, dott. Alfredo Barbetta, di 55 anni, di Civitanova e il responsabile dell'ufficio legale della stessa filiale, avv. Giuseppe Bellarino, di 49, di Monopoli. Nei loro confronti è stato emesso ordine di cattura dalla Procura della Repubblica di Foggia sotto l'accusa di malversazione e violazione della normativa in materia di fallimenti. Alla base dell'arresto dei due funzionari c'è una inchiesta concernente un finanziamento di 180 milioni di lire concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno all'azienda di trasformazione agricola di Rocco Giuliani e figli di Stornara (Foggia), all'epoca dei fatti in amministrazione controllata. I due arrestati avrebbero tenuto fermi per trenta giorni i 180 milioni consegnandone poi solamente 103.



Le renne radioattive

I resti del massacro delle renne compiuto ieri a Ostersund, nel nord della Svezia. Gli animali sono stati uccisi perché presentavano alti livelli di radioattività dopo il disastro di Chernobyl. Nei prossimi mesi si prevede che saranno uccisi almeno altri duemila animali contaminati.

Droga: denuncia i genitori

NEW YORK — Un'altra ragazza californiana ha denunciato alla polizia i propri genitori per possesso di sostanze stupefacenti, in questo caso una pianta di marijuana coltivata nel giardino di casa e alla quasi un metro. È successo a Los Angeles, protagonista una bambina di 11 anni di cui non è stato rivelato il nome. Dopo avere saputo del caso della tredicenne Deanna Young che alcune settimane fa ha fatto a restare padre e madre per possesso di cocaina, e dopo avere ascoltato una lezione di un gruppo di agenti della anticorruzione la ragazzina si è rivolta al padre. «Non voglio vivere in una casa dove viene coltivata e usata marijuana», avrebbe detto. Il presidente dei genitori non sono stati arrestati ma è stata aperta un'inchiesta nei loro confronti. La bambina è stata posta in custodia protettiva.

Lunedì sentenza Tortora

NAPOLI — La legge è uguale per tutti. O assolve tutti gli imputati o nessuno. Il procuratore generale Armando Olivares che aveva già annunciato la sua requisitoria il 22 e il 23 luglio scorsi ha per concludere le tesi difensive espone nei giorni scorsi dal legale di Enzo Tortora, Dall'Orta e Della Valle. Il Pg ha parlato per circa due ore: dieci minuti li ha dedicati a questioni generali ed il resto per ribadire i motivi della colpevolezza dell'ex presentatore tv, per il quale ha chiesto la condanna a 6 anni di reclusione. Dopo Olivares ha preso la parola il terzo dei difensori di Tortora, Favv. Coppola. Il processo ormai è alle ultime battute. Oggi c'è una sospensione mentre domani sarà data la parola agli imputati: sicuramente interverrà Tortora. Poi i giudici si riuniranno in camera di consiglio: la sentenza è prevista per lunedì mattina.

Annuncio sul giornale «Che cosa devo fare per darvi il riscatto?»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Macchina intercettata. Angela Salerno costretta a desistere chiede istruzioni: questo strano messaggio è apparso ieri mattina a pagina 6 del quotidiano Gazzetta del Sud. La signora Angela Salerno è moglie del dottor Ponziano Salerno, di 61 anni, il medico rapito a Sigliano (Reggio Calabria) la sera del 12 luglio scorso. Si è appreso ieri mattina che l'automobile con la quale Angela Salerno si stava recando nei giorni scorsi all'appuntamento nel luogo concordato con i sequestratori del marito per la consegna del riscatto, è stata intercettata da alcuni poliziotti. In sostanza è fallita la consegna del riscatto ai rapitori e la signora chiede ora istruzioni tramite il giornale. È nata subito una polemica, seppure indiretta, fra polizia e magistratura. Il magistrato della procura di Locri ha precisato infatti che «si è trattato di una iniziativa autonoma della polizia» e che «non è nelle intenzioni della magistratura ostacolare o impedire le trattative tra la famiglia del dottor Salerno ed i sequestratori. Chi dunque ha deciso che bisognava far fallire la consegna del riscatto ai rapitori? Secondo quanto si è appreso la richiesta iniziale di riscatto del dottor Salerno era stata di due miliardi, una pretesa eccessiva, ridotta successivamente.

f. v.

Già entrate in funzione le nuove misure antiterroristiche

Controlli a tappeto

Aeroporti, stazioni: massima allerta

Negli impianti ferroviari occorre esibire il biglietto e la carta di identità - Bagagli controllati a campione - Piano ferreo per Fiumicino - Il sottosegretario all'Interno Costa: «Sono ventimila gli stranieri che sono sospetti»

ROMA — Aeroporti, stazioni, sedi diplomatiche, strade e autostrade, scali marittimi, scuole e luoghi di culto ebraici, grandi edifici pubblici: da ieri sono sotto controllo costante da parte delle forze dell'ordine. Una cosa mai vista e mai messa all'ordine del giorno. Prendere in mano, almeno nelle grandi stazioni, ora non è più cosa facilissima. Negli impianti ferroviari si può entrare solo se muniti di biglietto mentre le persone che per il loro atteggiamento suscitano sospetto vengono immediatamente segnalate alla Polizia. La quale controlla, a campione, i bagagli trasportati dai passeggeri e quelli conse-

gnati negli appositi depositi. Si procede anche all'identificazione dei viaggiatori dal momento del loro ingresso negli impianti e dalla sosta presso le sale di attesa. In pieno svolgimento anche i servizi di scorta, effettuati da agenti in divisa e in borghese, sui convogli che percorrono le linee della rete fondamentale. Nello scalo intercontinentale di Fiumicino pattuglie di carabinieri e polizia dei 24 settori ad alto rischio: sale di imbarco e degli arrivi, sale d'attesa, zone di passaggio interiore. Un elicottero sorvola, ad orari imprevedibili, lo scalo aeroportuale restando in contatto continuo

con il centro operativo della polizia. Il piano ove si trovano gli uffici delle compagnie aeree è «tappato» per gli estranei: vi possono accedere solo funzionari ed impiegati muniti di appositi tesserini di riconoscimento. Uno speciale automezzo, il Vvt, — ovvero veicolo trasporto truppe che è stato istituito un comitato tecnico interministeriale per l'elaborazione di nuovi strumenti operativi in materia di controllo degli stranieri ed misure di tutela degli obiettivi minacciati; di quest'organismo fanno parte il ministero degli Esteri, della Marina mercantile, dei Trasporti, dell'azienda delle FISS, delle forze di polizia e infine dei servizi di informa-



ROMA — I controlli all'aeroporto di Fiumicino

Col sindaco e i consiglieri

Tutta Vittoria mobilitata per i due bimbi contesi

Orazio e Rosario sottratti dal tribunale alle coppie che li avevano accolti

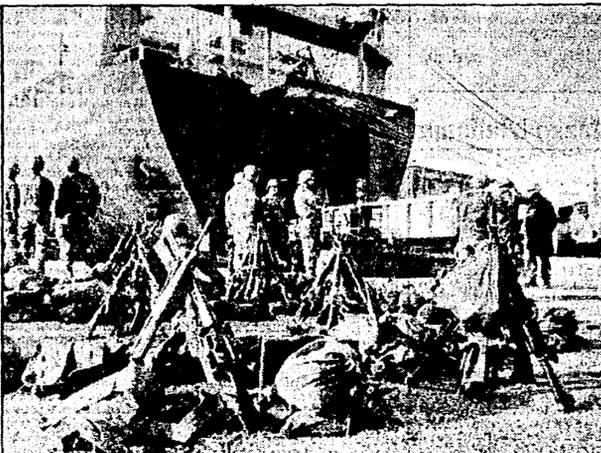
Il nostro servizio
CATANIA — La vicenda dei due fratelli dati in affidamento e poi sottratti a due coppie di Vittoria, un grosso centro nella provincia di Ragusa, sta assumendo contorni di cronaca molto vasti. Questo pomeriggio, in via Umberto, a Catania, davanti al portone del tribunale dei minorenni è arrivato pure il sindaco comunista di Vittoria, Paolo Monello. «Sono qui — ha detto Monello ai cronisti — per solidarietà con Giuseppe Dimari, che da lunedì scorso fa lo sciopero della fame, e con Giovanni Cicciarella. Entrambi protestano per la decisione del tribunale dei minorenni di Catania che, dopo aver assegnato loro due bambini in affidamento, glieli ha tolti. Questa mia azione — ha aggiunto — non ha nessun fine politico, ma solo umanitario. La mia non è una decisione autonoma, ma collegiale. Quotidianamente, insieme con altri consiglieri comunali di Vittoria, ci daremo i turni per sostenere la lotta dei nostri due concittadini». La storia di Orazio e Rosario Lombardo, due fratelli, figli di una ragazza rimasta vedova, contesi tra il tribunale dei minorenni di Catania e le due coppie di Vittoria, inizia nel settembre dell'84. Il geometra Giovanni Cicciarella, di 45 anni, e il capofamiglia, di 39 anni, fanno domanda al tribunale dei minorenni di Catania per adottare due bambini. La risposta arriva poco più di un mese dopo. Il 14 novembre il tribunale decide di affidare loro Orazio e Rosario. I primi problemi incominciano a sorgere nel marzo dell'85 quando la madre naturale dei due bambini, Agata Pennone, dichiarata incapace di intendere e di volere, mette al mondo un'altra bambina, avuta con un uomo separato dalla moglie. È a questo punto che il tribunale dei minorenni di Catania riapre il caso dei due fratelli Lombardo. Il 5 aprile di quest'anno sia Cicciarella che Dimari vengono convocati a Catania. Il tribunale decide di riprendersi i bambini per darli in adozione ad altre due coppie. Due assistenti sociali scortati dai carabinieri, si presentano in casa di Giuseppe Dimari e si prendono il bambino. Viaggio a vuoto, invece, in casa di Cicciarella. Moglie e bambino, infatti, sono scomparsi e ancora oggi non sono stati rintracciati. Lunedì scorso Giuseppe Dimari mette in atto l'unica forma di protesta che ha a Catania: si sistema in Corso Umberto, davanti al portone del tribunale dei minorenni. «Mi sono rivolto a tutti, anche al presidente della Repubblica — dice Cicciarella ai cronisti — ma ancora non ho visto nessun risultato.

s. v.

L'esercito Usa sbarca a Genova

Ma è una prova

GENOVA — Scortati da un imponente schieramento di carabinieri, agenti e finanzieri, centinaia di militari della guardia nazionale americana appartenenti alla brigata del Nord Carolina hanno prelevato ieri sottobordo ai mercantili «Lira», circa 400 mezzi cingolati e carri armati destinati ad una esercitazione Nato in programma la prossima settimana nel Piemonte orientale. I militari — in realtà civili che, dietro congruo pagamento, si mettono a disposizione delle forze armate per un mese l'anno — erano arrivati con grossi aerei speciali del tipo Galaxy all'aeroporto di Genova. Appena giunti gli americani sono stati accolti in una caserma al Lagaccio dove praticamente (e con loro vivo disappunto perché speravano di farsi una gita in città e sulla riviera) sono rimasti consegnati per tre giorni. L'ordine a quanto pare è stato dato dal comandante Nato, il generale americano Louis del Rosso, in base a disposizioni venute da Washington in relazione ai recenti attentati terroristici. Il mercantile che ha trasportato i mezzi cingolati destinati alla brigata della guardia nazionale è stato fatto attraccare in una zona del porto isolata e subito chiusa ai civili da un cordone di polizia.



GENOVA — Soldati della Trentesima brigata Usa durante lo sbarco

«Lauro», bloccati gli interrogatori dei giudici Usa

GENOVA — Dopo gli interrogatori di Ibrahim Faayer Abdellatif e di Amhed Marrouf Al Assadi, i magistrati americani in missione a Genova non ascolteranno gli altri due palestinesi del commando che sequestrò l'Achille Lauro uccidendo il passeggero americano Leon Klinghoffer. Per oggi era previsto l'interrogatorio di Magied Youssef Al Molqui, condannato a trent'anni di reclusione e indicato come l'autore dell'omicidio di Klinghoffer. Ma, secondo voci non ufficiali, i giudici Usa avrebbero annullato l'incontro. Non si conoscono i motivi della improvvisa decisione. Obiettivo del viaggio a Genova della delegazione americana sarebbe stato la raccolta di nuovi elementi sulla mappa del terrorismo internazionale. L'interrogatorio si sarebbe affrancato dal tema del sequestro Lauro per esaminare alcune azioni terroristiche successive. A questo punto — secondo indiscrezioni — i magistrati italiani si sarebbero opposti inducendo i colleghi americani a cancellare il restante programma di interrogatori. Non si può però escludere che i giudici Usa abbiano ottenuto informazioni da Al Assadi, il cui interrogatorio s'è protratto per alcune ore.

Recuperata la Madonna di Masolino

A una sola settimana dal clamoroso furto al museo della Collegiata, Castiglione Olona riavrà i suoi tesori. Le opere d'arte rinvenute in due auto rubate - Ora si indaga sui facoltosi mandanti del «colpo»

Del nostro corrispondente
CASTIGLIONE OLONA (Varese) — Castiglione Olona riavrà i suoi tesori. A solo una settimana dal clamoroso furto al Museo della Collegiata infatti sono state recuperate tutte le opere d'arte trafugate e tutti i presunti responsabili, quattro persone, sono finiti sotto chiave. L'operazione recuperata, condotta dai carabinieri di Varese, si è conclusa positivamente tra martedì e ieri. Il furto era stato compiuto attorno alle 22 di lunedì primo settembre, come si è appreso con sicurezza ieri. Era durato in tutto una quindicina di minuti sufficienti a far sparire, avvolti in un paramento sacro a mo' di sacco, tre preziose tavolette in legno. Una, raffigurante una Madonna con bambino, attribuito a Masolino da Panicale; un'altra, un'Annunciazione, probabilmente dipinta da un allievo del Beato Angelico; infine, una terza, di autore ignoto, riprodotte la Sacra famiglia con accanto, inginocchiata, Santa Caterina. Proprio queste tre opere sono state le prime ad essere recuperate, martedì, in via Sanvito Silvestro a Varese. Erano a bordo di due auto bloccate dai



CASTIGLIONE OLONA — La Madonna di Masolino e le altre opere d'arte recuperate

carabinieri, una 500 rubata a Milano ed una 127. Con le opere c'erano anche tre dei fermati: Salvatore Missorici, 32 anni, di Tradate (Varese); Bruno Antonio Salvalaggio, 25 anni, di Castiglione Olona; Enrico Lunari, 47 anni, di Busto Arsizio. A completare il lavoro degli investigatori è poi arrivato il quarto fermo, quello di Roberto Angelo Bragato, 29 anni, di Cernusco (Como) che i carabinieri hanno raggiunto nella sua abitazione, in una cascina di Colgiate, in provincia di Milano, sono stati poi ritrovati gli altri oggetti scomparsi dal museo della Collegiata: una croce in cristallo, un calice, ostensori ed altri oggetti sacri. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Agostino Abete, il magistrato che ha condotto l'indagine in stretto contatto con gli uomini dell'arma, ha fornito interessanti particolari sulla vicenda. Le indagini si sono subito orientate su esperti del ramo e già due giorni dopo il furto si era in grado di conoscere l'identità degli uomini finiti in carcere a Miogni di Varese. Pedinamenti ed intercettazioni telefoniche sono serviti per la loro individuazione e per raggiungere l'obiettivo prima-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 27
Verona	16 23
Trieste	14 20
Venezia	15 21
Milano	13 24
Torino	12 25
Cuneo	11 21
Genova	16 23
Bologna	16 22
Firenze	17 26
Pisa	17 24
Arezzo	19 23
Perugia	15 21
Pescara	16 26
L'Aquila	9 15
Roma I	17 23
Roma F	19 24
Campob.	15 24
Bari	15 20
Napoli	16 22
Catania	23 25
S.M.I.	19 26
Reggio C.	19 26
Messina	24 28
Palermo	17 22
Catania	17 22
Alghero	18 29
Cagliari	20 28

SITUAZIONE — L'Italia è stata sede, nelle ultime 24 ore di violenti fenomeni di instabilità, specie le regioni centrali dove si sono avuti temporali di forte intensità. La situazione meteorologica sulle nostre penisole è ancora caratterizzata da una circolazione di aria umida ed instabile, ma con tendenza a leggero miglioramento a cominciare dalle regioni settentrionali. — Al nord e al centro insistenti condizioni di tempo variabile con addensamenti nuvolosi associati anche a qualche pioggia e a qualche temporale ma con tendenza al miglioramento a cominciare dalle regioni settentrionali. Sul fronte meridionale cielo generalmente nuvoloso con piogge o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni al centro e al nord, in diminuzione sull'Italia meridionale.

Esami di riparazione I primi dati dicono bocciature in calo

ROMA — Ieri, per 600.000 studenti, è stato il momento della verità. Le scuole espongono infatti i quadri con i risultati degli esami di riparazione. Per molti, la conferma della «buona interruzione» è venuta dal voto, per altri, è stato sciolto l'ultimo dubbio angoscioso. Dati per ora ce ne sono pochi, ma sembra che quest'anno la tendenza sia una leggera diminuzione delle bocciature. Il provveditorato agli studi di Roma, uno dei pochissimi che abbia effettuato un sondaggio, dice infatti che la percentuale dei promossi è salita dall'82,75% dell'anno scorso all'86,83%. Il campione esaminato è sempre quello del 1985 ed equivale al 7% delle scuole medie superiori romane. Ovviamente, la distribuzione delle promozioni e delle bocciature non è omogenea. Così può accadere, ad esempio, che all'Istituto professionale per l'Industria e l'artigianato le bocciature superino il 20%, mentre in altre scuole vi sia il 100% dei promossi. A Milano, i primissimi dati rivelano una percentuale molto bassa di respinti: meno del 10%. Ma in questo caso il campione era viziato da una presenza massiccia dei licei classici. E in questo tipo di scuole, si sa, le bocciature sono molto inferiori — e già può accadere, ad esempio, che all'Istituto per gli studi interni (tra l'altro, è un burocraticismo del luogo comune che vuole il ginnasio e il classico scuola ammazza studenti, severa, arcigna). Per Torino, Napoli e Palermo, si parla di un 14% di bocciature, ma anche qui siamo ai primissimi dati. Intanto, si torna a parlare del contratto per il personale della scuola. Nei prossimi giorni (ma la data non è stata ancora fissata) dovrebbe svolgersi un incontro tra i sindacati della scuola e i ministri alla Pubblica Istruzione e alla Funzione pubblica. L'altro ieri si è tenuto un incontro tecnico tra sindacati e ministro sul codice di autoregolamentazione delle agenzie. La Cgil scuola — che ha già iniziato al suo interno il dibattito sull'autoregolamentazione — ritiene che il codice — afferma il segretario generale del sindacato, Gianfranco Bensi — è un atto di responsabilità verso l'utente e i cittadini.

avv

Sostanzialmente accolte le modifiche proposte dai comunisti

Così cambia l'amnistia

Limite al 2 giugno? Omicidi colposi no

Il disegno di legge potrebbe arrivare in aula già il 23 settembre, con una settimana di anticipo - Gli altri «cambiamenti» previsti

ROMA - L'amnistia cambia e forse i tempi parlamentari per l'approvazione non saranno lunghi. La commissione Giustizia del Senato sta lavorando con alacrità e in un clima di non contrapposizione: ieri s'è già conclusa la discussione generale con la replica del ministro di Grazia e Giustizia, Virginio Rognoni. Oggi il ministro ha anche in modo non ufficiale - un comitato ristretto di commissari. Tenterà di trovare una strada che eviti la presentazione in commissione - da martedì prossimo - di emendamenti dei singoli gruppi, ma di raggiungere invece un accordo sulle parti da rivedere del testo governativo. Se tutto filerà liscio, il disegno di legge potrebbe approdare in aula già il 23 settembre, una settimana prima del previsto.

Quali saranno i ritocchi è ormai agevole comprendere: la discussione generale di ieri ha chiarito le posizioni dei diversi gruppi, anche di quello che finora avevano taciuto. Si può dire che le principali e i principali richieste del Pci - è l'unico gruppo che da tempo ha presentato un pacchetto organico di proposte - saranno accettate. In sintesi: esclusione degli omicidi colposi dall'amnistia condizionata; esclusione delle lesioni colpose determinate dalla inosservanza delle leggi antiterroristiche; esclusione dall'indulto dei reati di collusione; esclusione dall'indulto dei terroristi pentiti; inclusione nell'amnistia dei reati minori connessi a manifestazioni sindacali.

del testo governativo s'era percepito fin dal mattino, dopo l'intervento del presidente della commissione Giustizia, Giuliano Vassalli (che è anche capogruppo socialista). Il suo gruppo non presenterà emendamenti ma appoggerà le proposte condizionali degli altri gruppi. Anche i liberali - ha detto il senatore Vincenzo Palmobono - sono per escludere dall'amnistia condizionata gli omicidi colposi. Essi restano contrari al provvedimento e veterano contro, ma esprimono un consenso per tutte quelle proposte che tendono a restringere la portata generale della legge. Via dall'amnistia il reato di omicidio colposo e via dall'indulto il reato di collusione; queste proposte - ha detto Marcello Gallo - trovano consenzienti la Dc.

Intervento del ministro guardasigilli Rognoni: bisogna far presto - ha detto - perché ormai il provvedimento di clemenza è stato annunciato da mesi ed è ormai tradotto in strumento legislativo. Ma Rognoni ha anche aggiunto che «addosso al congegno» convergono ampie e significative esigenze (ipotesi), il governo è pronto e disponibile a prenderne atto: la miglior difesa della propria proposta non si ottiene arroccandosi nell'immobilità, ma riconoscendo che non c'è soluzione che non possa accogliere suggerimenti in senso migliorativo.

Dal 1966 ad oggi - ha ricordato Rognoni - sono stati concessi sette provvedimenti di amnistia. In media uno ogni due anni e mezzo. In tal modo, l'amnistia e l'indulto - ha aggiunto il senatore comunista - hanno cessato di essere ciò che istituzionalmente dovrebbero essere, cioè provvedimenti eccezionali giustificati da grandi momenti di svolta politica o legislativa nella storia del nostro paese per diventare, invece, mezzi di decompressione di un sistema carcerario affetto da enorme sovraffollamento e di un sistema giudiziario penale che non riesce ad assorbire il carico di lavoro cui è sottoposto. Di qui la riserva di principio del Pci su questi strumenti impropri che creano, fra l'altro, ingiustizie, disparità di trattamenti e pregiudicano gli interessi delle parti offese.

Per il referendum consultivo

Emilia, sono già 130mila le firme sul nucleare

Tanti tavoli alle feste dell'Unità - La presenza di Caorso e del Brasimone

BOLOGNA - Sono già 130mila le firme alla petizione popolare per il referendum consultivo sul nucleare. Arrivano dall'Emilia-Romagna, la regione più «nuclearizzata» d'Italia (a Caorso la centrale da 850 megawatt e al Brasimone l'impianto sperimentale del Pci ancora in costruzione). Sono centotrentatamila voci che chiedono che sia la gente a decidere.

Le firme sono state raccolte dalla fine d'agosto, in coincidenza con l'apertura della stagione delle feste de «l'Unità». Non c'è stato appuntamento con il popolo comunista che non abbia avuto il suo dibattito sul nucleare: a Ravenna, Lama ha dichiarato la sua scelta antinucleare dopo Chernobyl, a Bologna Zangheri ha detto che il Pci, nel caso non si riuscisse ad ottenere il referendum consultivo, intende sostenere i referendum abrogativi, per dare modo comunque alla gente di scegliere davvero.

Elezioni a Bastia Umbra, chiesta una decisione definitiva

ROMA - La scandalosa vicenda amministrativa di Bastia Umbra è da ieri all'attenzione delle massime autorità dello Stato. Una delegazione del disolto Consiglio comunale guidata dagli ex sindaci Vanno Brozzi e Giancarlo Lunghi ha infatti consegnato un'ampissima documentazione alla presidenza della Repubblica, ai presidenti delle Camere e alla presidenza del Consiglio dei ministri sollecitando decisioni chiare e definitive a tutela dei diritti della municipalità. La vicenda ha preso le mosse con le amministrative della primavera '85. A Bastia la Dc non aveva presentato per tempo la propria lista, ed era stata quindi esclusa. All'indomani dell'insediamento del nuovo Consiglio, ricorso democristiano, sospensione prima dell'efficacia delle elezioni municipali e poi di tutti i consiglieri, infine nomina (a luglio) di un commissario governativo. La Corte di cassazione è chiamata ai primi di ottobre a decidere in via definitiva. La delegazione ha illustrato la vicenda ponendo il problema che in nessun caso la Cassazione rinvi la decisione definitiva sulla validità delle elezioni dell'85. Alla Camera, dove la delegazione è stata accompagnata dagli onorevoli Alba Scaramucci e Pietro Conte, Nilde Jotti ha preso atto della documentazione annunciandone l'immediata trasmissione alla commissione Interim.

Negata la scarcerazione a Francesco Pazienza

ROMA - La sezione istruttoria presso la Corte di appello di Roma ha negato a Francesco Pazienza la scarcerazione per scadenza dei termini di custodia cautelare nell'ambito del procedimento sugli illeciti che sarebbero stati compiuti nell'assegnazione degli appalti per le zone terremotate in Irpinia. La decisione è dei magistrati Figliuzzi, Eriaso e Quilgotti, i quali hanno affermato che la detenzione di un anno e quattro mesi scontata dall'affarista in America potrà essere presa in considerazione dai giudici milanesi. Questi ultimi tra qualche tempo dovranno stabilire se, con riferimento alla sua posizione nell'inchiesta sul dissesto del Banco Ambrosiano, Pazienza abbia maturato per scadenza dei termini il diritto ad essere scarcerato.

Depennati cinque miliardi per la sicurezza stradale

ROMA - È stato affossato ieri a Montecitorio, dalla Commissione affari costituzionali, un decreto che prevedeva l'utilizzo di 5 miliardi per le spese di «educazione» sulla sicurezza stradale. Con larga maggioranza, la commissione ha ritenuto non esistessero i requisiti di necessità e urgenza, che la Costituzione (art. 77) impone per l'emanazione dei decreti. Il provvedimento ha avuto scarissimi sostenitori e tanti oppositori, dai comunisti ai socialisti (compreso il presidente della commissione), alla Sinistra indipendente e ai mislismi che hanno votato contro, e persino ai democristiani che si sono astenuti.

Per la casa di Pavese denunciato il sindaco

SANTO STEFANO BELBO (Cuneo) - Finirà in tribunale la vicenda che ha contrapposto il sindaco di Santo Stefano Belbo e l'associazione della casa natale di Cesare Pavese. Il sindaco, Franco Ceretto (Psi), il 2 agosto scorso aveva chiuso un'ala della casa dove lo scrittore nacque nel 1908, spostandone alcuni cimeli custoditi dall'associazione che dal primo maggio '84 vi aveva creato un piccolo museo e un'«enoteca». Ieri il presidente degli «Amici del moscato» Giovanni Bosco, ha denunciato il sindaco. Secondo la denuncia, Ceretto avrebbe operato «un esercizio arbitrario delle proprie funzioni».

Ucciso mafioso scarcerato per scadenza dei termini

MESSINA - Natale Morgana, 36 anni, imputato nel processo alle cosche mafiose di Messina, in libertà provvisoria dal luglio scorso per scadenza dei termini di custodia cautelare, è stato assassinato con colpi di pistola nella Città dello Stretto. Secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio, Morgana era un esponente del clan capeggiato da Placido Carolo, uno dei quattro presunti boss (tutti coinvolti nel processo di Messina) che avrebbero assunto il controllo delle attività criminali nella città. Morgana è il secondo imputato dello stesso processo ad essere ucciso dopo avere ottenuto la scarcerazione per decorrenza dei termini. L'8 agosto scorso era stato assassinato (insieme con il cognato, incensurato) Corrado Parisi, di 43 anni.

Il partito

Manifestazioni
OGGI - A. Bessolone, Milano; G. Berlinguer, Civitavecchia (Vt); G. Corvetti, Torino; M. D'Alena, Genova; L. Lama, Roma (Tuscolano); E. Macaluso, Caserta; A. Minicucci, Grosseto; A. Occhetto, Milano; G. Tedesco, Milano; L. Turco, Milano; A. Aliberti, Bologna; L. Libertini, Roma; A. Margheri, Biella.

E la riforma delle carceri fa un altro passo avanti

ROMA - Primo «disco verde» leri alla Camera, con il parere favorevole espresso dalla commissione Affari costituzionali, al progetto di modifiche alla legge che nel 1975 riformò l'ordinamento penitenziario. Nel pomeriggio il provvedimento ha cominciato il suo iter, in sede legislativa, in commissione. Un nuovo pronunciamento della commissione Affari costituzionali si avrebbe solo nel caso il progetto dovesse registrare mutamenti rilevanti e di natura costituzionale.

applicata e sperimentata, hanno dato risultati positivi per ammissione dello stesso ministero della Giustizia. Macis ha ricordato in particolare le norme sulla semi-libertà e l'affidamento in prova, che hanno dato, nel quadriennio di applicazione, risultati positivi rispettivamente nel 60% e 70% dei casi, e negativi nel 6% soltanto.

Il testo governativo s'era percepito fin dal mattino, dopo l'intervento del presidente della commissione Giustizia, Giuliano Vassalli (che è anche capogruppo socialista). Il suo gruppo non presenterà emendamenti ma appoggerà le proposte condizionali degli altri gruppi. Anche i liberali - ha detto il senatore Vincenzo Palmobono - sono per escludere dall'amnistia condizionata gli omicidi colposi. Essi restano contrari al provvedimento e veterano contro, ma esprimono un consenso per tutte quelle proposte che tendono a restringere la portata generale della legge. Via dall'amnistia il reato di omicidio colposo e via dall'indulto il reato di collusione; queste proposte - ha detto Marcello Gallo - trovano consenzienti la Dc.

Intervento del ministro guardasigilli Rognoni: bisogna far presto - ha detto - perché ormai il provvedimento di clemenza è stato annunciato da mesi ed è ormai tradotto in strumento legislativo. Ma Rognoni ha anche aggiunto che «addosso al congegno» convergono ampie e significative esigenze (ipotesi), il governo è pronto e disponibile a prenderne atto: la miglior difesa della propria proposta non si ottiene arroccandosi nell'immobilità, ma riconoscendo che non c'è soluzione che non possa accogliere suggerimenti in senso migliorativo.

Intervento del ministro guardasigilli Rognoni: bisogna far presto - ha detto - perché ormai il provvedimento di clemenza è stato annunciato da mesi ed è ormai tradotto in strumento legislativo. Ma Rognoni ha anche aggiunto che «addosso al congegno» convergono ampie e significative esigenze (ipotesi), il governo è pronto e disponibile a prenderne atto: la miglior difesa della propria proposta non si ottiene arroccandosi nell'immobilità, ma riconoscendo che non c'è soluzione che non possa accogliere suggerimenti in senso migliorativo.

Su condono e sfratti il ministro dei Lavori pubblici sarà ascoltato a palazzo Madama

Il Senato a Nicolazzi: «Si spieghi»

ROMA - Sul condono edilizio e sugli sfratti il ministro Nicolazzi dovrà riferire al Senato, annunciando le iniziative che intende prendere il governo. Lo ha invitato il presidente della commissione Lavori pubblici Spano su decisione unanime dei gruppi che avevano accolto la proposta del Pci. In proposito, nei giorni scorsi c'era stato uno scambio di lettere tra il presidente dei senatori comunisti Fecchioli e il presidente di Palazzo Madama Fanfani, che aveva appunto indicato alla commissione Lavori pubblici come la sede più idonea per discutere le due questioni.

L'audizione del ministro Nicolazzi si avrà la prossima settimana. Ieri mattina alla sollecitazione di Libertini per il Pci aveva dato la propria adesione per la Dc il sen. Vittorio Colombo, ribadendo l'inquietudine del suo partito per i ritardi del decreto sulle locazioni per gli usi diversi (negozi, alberghi, botteghe artigiane, uffici).

Si tratta di oltre trecentomila sfratti, concentrati nelle grandi città ed è facile capire la sanatoria, quanti i documenti necessari per il condono che l'amministrazione pubblica non è in grado di fornire entro le scadenze. Da due mesi il governo annuncia un decreto che stabilisca un quadro giuridico certo. Ma la decisione tarda, benché si stia avvicinando il termine ultimo (30 settembre) previsto.

Intanto, si sviluppano nel paese numerose iniziative. Il 19 sul condono si terrà a Palermo una manifestazione promossa da molti Comuni siciliani, cui ha aderito il Pci. Il 22 settembre i sindaci delle grandi città e Cgil, Cisl e Uil si incontreranno per esaminare le misure da adottare per l'emergenza-casa.

Per il condono il sindacato nazionale dei geometri ha chiesto il rinvio ai ministri Nicolazzi e Ventolini, rilevando come a 18 mesi dall'uscita della legge ed a 5 mesi dalla prima scadenza di presentazione delle domande gli uffici tecnici dei Comuni non siano ancora riusciti a sbrigare le pratiche presentate e a ritardare le concessioni. Per questo avanzava una serie di proposte da tradurre in provvedimenti di legge urgenti, tra cui il rinvio degli adempimenti catastali e la sospensione della penale di 250.000 lire.

Arriva «Slam», il computer-impiegato che sa leggere

GENOVA - Il ricambio è veloce. Mentre si moltiplicano gli operatori al computer, ognuno dei quali è in grado di svolgere il lavoro di decine di impiegati, adesso arriva «Slam», una macchina elettronica in grado di sostituire, da sola, cinquanta operatori al computer. «Slam», col suo nome evocatore di giochi, è un sistema di lettura elettronica capace di trattare i più vari documenti, anche manoscritti e di diversa misura, traendone le informazioni, trattandole ed archiviandole. «In pratica» - dice l'ingegner Garrese, uno dei progettisti del nuovo congegno - «sostituisce il lavoro del cosiddetto data entry, l'incarico di leggere il documento ricavano gli elementi da mettere nel calcolatore. Il tutto con una velocità da macchina, in quanto Slam legge da 100 a 500 caratteri al secondo. Se si pensa che un buon operatore legge e introduce nel data entry due caratteri al secondo il risparmio nell'automazione del lavoro di ufficio è enorme: a parità di tempo Slam fa il lavoro di mezzo battaglione di impiegati.



La nuova macchina è stata messa a punto dalla «Elsag» utilizzando un «cervello» elettronico tutto italiano - Decifra documenti manoscritti

Ad un anno dalla scomparsa di DANILLO FERRETTI. Le ricordano con infinito rimpianto la moglie Maria e la nipote Vanina. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Bologna, 11 settembre 1986. I compagni di Isernia e del Molise ricordano con affetto ENZO ENRIQUES AGNOLETTI grande figura di antifascista e di combattente per la libertà. Isernia 11 settembre 1986. Guido De Cristoforo partecipa con immenso dolore alla scomparsa dell'amico ENZO ENRIQUES AGNOLETTI da sempre tenace combattente per la libertà e la democrazia in Italia e nel mondo. Milano, 11 settembre 1986. Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno RENATO FARVOPOSSO la moglie e i figli nel ricordarlo ad un anno dalla scomparsa sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Savona, 11 settembre 1986. La segreteria regionale e il comitato provinciale Pci-Fgci Piemonte esprimono al compagno Giuseppe Turati il loro sincero cordoglio per la perdita del caro PADRE e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 11 settembre 1986. I ferrovieri comunisti di Fabriano, nel quinto anniversario della scomparsa, ricordano l'esemplare figura di dirigente sindacale e politico, del compagno ALTERO FERGOLOTTI Per onorarne la memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Fabriano 11 settembre 1986. Le compagne ed i compagni della Fiom-Cgil di Orbassano si uniscono al dolore della compagna Rina e di Poliziano per la prematura scomparsa del compagno ALBERTO MANCINI Sottoscrivono per l'Unità. Orbassano (TO), 11 settembre 1986. Direttore GERARDO CIAROMONTE Condirettore FABIO RUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella. Editore S.p.A. L'UNITÀ Istituto di diritto 243 del Registro Imprese del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a pubblicare n. 4666. Circolazione, redazione e amministrazione: 00196 Roma, via del Turco, n. 19. Tel. 06/49121-2-3-4-5 - Telex 310481 4981251-2-3-4-5 - Telex 310481. N.L.G. (Società Industriale Giordani SpA) Via dei Pelicci, 8 - 00195 Roma

MILANO — «L'illusione finanziaria è un pericolo per le imprese, i risparmiatori, il paese intero». Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, parla al microfono della Festa nazionale dell'Unità. Gli allarmanti scossoni del mercato di piazza degli Affari sono tutti lì sul tavolo, con cinque giorni di caduta, un giorno di risalita, un'altra chiusura — ieri — di segno negativo. Ma sono anche lì i dati sullo stato di salute del sistema produttivo, l'innalzamento dei costi, dell'occupazione che cala, dell'innovazione tecnologica che segna il passo. Il banchiere Nesi dice cose chiare, spigolose. «Quando l'economia finanziaria diventa più importante dell'economia reale si rischia grosso. Si perde di vista il fatto che il centro dell'economia reale è la capacità di produrre e vendere manufatti tecnologicamente validi a prezzi competitivi sui mercati mondiali». Borsa e meccanismi finanziari possono essere sviluppati, ma non possono sostituirsi ad esso. Lucio Rondelli, presidente del Credito Italiano, rincalza: «Stiamo attenti, la vita finanziaria dello sviluppo ci ha già travolti negli anni settanta».



Confronto tra Borghini Rondelli Prandini e il ministro del Bilancio Romita che prende le distanze da Gorla sulla tassazione delle rendite finanziarie. Tempi duri per la piccola impresa

Economia, secondo round al parco Sempione. Dopo il duello Reichlin-Gorla sulla finanziaria, di scena il fenomeno Borsa. È il turno dei banchieri, del ministro del Bilancio Romita, socialdemocratico, di Gianfranco Borghini, della direzione generale del Bilancio, e di Lucio Prandini, presidente della Lega delle cooperative. Brucciano i giudizi di Nesi e Rondelli perché spiegano non solo il fenomeno della faccia dell'eurofin per le performance borsistiche. Così come brucia il giudizio di Borghini: «La forte liquidità non si traduce in investimenti produttivi che creano occupazione, l'economia reale viene divorata dall'economia di carta, è assoggettata alle esigenze del capitale finanziario». E l'allarme della Festa nazionale dell'Unità, che in Italia non si tratta di investimenti. «Si — dice Borghini —, ma si tratta di investimenti industriali rivolti a risparmiare lavoro ed energia. Non si tratta di investimenti a medio-lungo periodo che prima aveva tentato di convincere la platea della bontà della legge finanziaria. Romita parla di tassazione delle rendite finanziarie ma precisa subito dopo ai giornalisti «che se ne discute fra molto tempo». Non spiega perché «ci sono non presi provvedimenti per garantire investimenti produttivi, creando le necessarie convenienze. E poi non è vero, sostiene il ministro, che in Italia non si tratta di investimenti». «Si — dice Borghini —, ma si tratta di investimenti industriali rivolti a risparmiare lavoro ed energia. Non si tratta di investimenti a medio-lungo periodo che prima aveva tentato di convincere la platea della bontà della legge finanziaria. Romita parla di tassazione delle rendite finanziarie ma precisa subito dopo ai giornalisti «che se ne discute fra molto tempo». Non spiega perché «ci sono non presi provvedimenti per garantire investimenti produttivi, creando le necessarie convenienze. E poi non è vero, sostiene il ministro, che in Italia non si tratta di investimenti».

Allarme del presidente della Banca del lavoro

Nerio Nesi: la Borsa non è il Totocalcio



MILANO — La folla dei visitatori nel padiglione della scienza

Dove sottoscrivere per la «Coop soci»

MILANO — Con l'avvicinarsi delle giornate conclusive della Festa nazionale saranno numerosissimi i visitatori provenienti da tutte le zone geografiche del paese: aspettiamo anche loro in gran numero al nostro stand (di fronte all'arena) per sottoscrivere nuove quote della Coop Soci e nuovi abbonamenti all'Unità e Rinascente. Un buon lavoro è già stato fatto nei primi dieci giorni, questo il primo bilancio parziale: più di 10 mila copie del giornale diffuse nella sola area della Festa, 145 nuovi soci per un totale di 1.070 azioni (pari a 10 milioni e 700 mila lire); 60 abbonamenti al giornale e alla rivista.

do che possano sostenere l'accelerazione tecnologica. Piccole e medie imprese sono tagliate fuori dall'euforia di Borsa. Cinque-sei gruppi guidano il mercato borsistico, il peso degli intermediari è eccessivo, l'investitore non sempre ha una formazione corretta, alla forte domanda di investimento corrisponde una ristretta offerta di titoli. Altro che attribuire alla Borsa i contorni del Belzebù. Borghini avanza alcune proposte. Dice che il Pci presenta un progetto di legge per: più di 10 mila copie del giornale diffuse nella sola area della Festa, 145 nuovi soci per un totale di 1.070 azioni (pari a 10 milioni e 700 mila lire); 60 abbonamenti al giornale e alla rivista.

Totocalcio o al Lotto. La scommessa c'è ma non è il fatto fondamentale. All'accusa per i privilegi della grande impresa, Nesi ha risposto: «Il contratto, il "prime rate" va bene per loro. Non siamo felici di questo. Piuttosto troviamo strumenti nuovi per le imprese minori, per consorzio, aziende, piccoli imprenditori, al di là dei limiti della legge bancaria con le merchant bank e la partecipazione nel capitale delle piccole imprese». Sulla Borsa, Romita parte euforico («l'attività finanziaria diventa più democratica», poi è costretto a riconoscere il limite di un movimento di capitali che si rimpicciolisce in se stesso, passano di mano in mano, incrementano i valori, ma non si espande il sistema economico»). Ecco lo scoglio della tassazione: «L'ordine del giorno, parliamone senza timori reverenziali ma senza intenti punitivi. Egli è un carattere speculativo partecipativo che non si espande, non coltiva duramente penso a una deduzione con aliquota bassa, una tassazione separata dall'Irpef che tenga conto di plusvalenze e minusvalenze». Parole molto diverse da quelle del ministro Gorla che ancora ieri se la prendeva con chi «lancia messaggi che creano solo confusione tra i risparmiatori».

Signor ministro, il Psdi si distingue dalla linea finanziaria del Tesoro? «Non c'è niente di deciso, il ministro di capitali che si rimpicciolisce in se stesso, passano di mano in mano, incrementano i valori, ma non si espande il sistema economico». Ecco lo scoglio della tassazione: «L'ordine del giorno, parliamone senza timori reverenziali ma senza intenti punitivi. Egli è un carattere speculativo partecipativo che non si espande, non coltiva duramente penso a una deduzione con aliquota bassa, una tassazione separata dall'Irpef che tenga conto di plusvalenze e minusvalenze». Parole molto diverse da quelle del ministro Gorla che ancora ieri se la prendeva con chi «lancia messaggi che creano solo confusione tra i risparmiatori».

A. Pollio Salimbeni

«Qui alla Festa lavoro tanto perché ho precisi obiettivi»

MILANO - Tullio D'Alisa, operaio dell'Alfa in cassa integrazione, prepara le aragoste al ristorante «Nuraghe». È un momento di pausa, un momento di incontro con i compagni (e no) che, gratuitamente, fanno funzionare la grande, complessa macchina della Festa nazionale dell'Unità. Le feste dell'Unità, specie quelle così impegnative, sono i momenti in cui si anima il comunismo, esaltato, elogiato, blandito. Clippiti o figura nuova del terziario avanzato, tutta blu o colletto bianco il militante comunista è il protagonista delle feste dell'Unità, suo è il ricorrente miracolo di queste città affimere, ma dalla vita intensa. D'Alisa taglia pezzetti di pesce, ci pensa un momento prima di rispondere alla domanda: perché l'attivismo, l'entusiasmo, lo spirito di sacrificio che si sente in questi giorni? «In queste occasioni — dice D'Alisa — c'è un entusiasmo perché ci sono obiettivi precisi. Sono momenti di grande tensione. Ci sono compagni i quali, di fronte ai cambiamenti del partito, pensano di essere isolati, emarginati. Eppure in queste occasioni li trovi qui, a lavorare. Si può dire che superano di slancio le divergenze, le delusioni».

«Nella nostra sezione a metà luglio abbiamo tenuto un attivo affollato e sai qual era l'ordine del giorno? Il bilancio della festa della sezione. Quando si tratta di dare un contributo pratico, concreto trovi i compagni pronti a lavorare anche perché hanno voglia di stare assieme», dice Sergio Introlli. Per Mauro Canevari, giovane segretario della sezione di viale Certosa, «i trasporti pubblici, impegnato nel ristorante «Il Golfo», non c'è dubbio che alla base della grande partecipazione dei compagni a questa manifestazione c'è un entusiasmo che è una gran voglia di stare insieme. Perché allora, chiedo, questa voglia di socialità non si manifesta con la stessa intensità per il resto dell'anno? «Il nostro — dice — è un partito che discute molto, però parecchi compagni pensano: «si, si discute, ma noi non contiamo». Qui, alla Festa, si sentono protagonisti ma non è affatto chiara la funzione di protagonista che possono avere nel lavoro quotidiano di partito. Qui — aggiunge — ci sono obiettivi precisi, tutti a portata di mano. L'incasso, si vede la gente che viene alla Festa. Bisogna quindi dare obiettivi precisi, precisi anche nella normale attività». Elio Ciola, uno dei fondatori della sezione dell'Atm, ritiene che ci sia una netta

«Qui alla Festa lavoro tanto perché ho precisi obiettivi»

Una domanda fra gli stand: perché poi cala l'impegno nelle sezioni? - Minichiesta tra i cinquemila volontari comunisti (e no) a Parco Sempione

Ultime giornate parcheggiamo qui

MILANO — Siamo alle giornate finali della Festa, e si annuncia un grande afflusso di visitatori da tutta Italia. Come trovare i parcheggi? Ecco alcune indicazioni. Innanzitutto, bisogna lasciare da parte l'illusione di parcheggiare in centro. Meglio lasciare gli autobus e le auto fuori, nei grandi parcheggi che sono vicini ai capolinea della metropolitana. Si trovano a Gobba, Sesto Marelli, Gorla, Romolo e Lampugnano. Le fermate della Festa, per la metropolitana, sono quelle di Calvini e Cadorna. Sono stati predisposti anche altri parcheggi. Chi arriva dall'Autosole, uscita in viale Luciano, e parcheggio in via Celoria e via Ponzio. Poi metropolitana, linea 2, in piazza Piola. Chi arriva da Agrate-Bergamo, esce a Gobba o Lambrate, e va nei parcheggi del metrò. Auto e pulman che arrivano dall'Autofiori, trovano parcheggi in via Zurigo. Altri parcheggi sono in viale Caprilli (piazza Lotto) (per chi viene da Torino, Como, Varese); in viale Edison e viale Italia di Sesto San Giovanni (provenienza Monza-Lecco). Tutte le stazioni ferroviarie sono collegate alla metropolitana, e raggiunti alla festa in pochi minuti. Parco Sempione è poi raggiunto anche da numerose linee di tram ed autobus: hanno i numeri 1, 4, 8, 12, 14, 21, 29 e 30. Per gli abitanti di Milano, ripetiamo l'invito: «l'auto lascia a casa. La bici è più allegria, il tram più comodo, il metrò più veloce». E chi arriva in bicicletta, trova nelle immediate vicinanze numerosi punti di custodia delle due ruote.

«Qui alla Festa lavoro tanto perché ho precisi obiettivi»

differenza tra la vita delle sezioni di fabbrica e quella delle sezioni di strada, nel senso che nelle prime è più facile trovare obiettivi e iniziative precise, come avviene all'Atm. Ma se si parla di scarsa partecipazione, di insufficienze del Pci non bisogna dimenticare, aggiunge, che a Milano il partito ha impostato un patrimonio di capacità, di esperienze proprio nel settore dei trasporti amministrativi: i compagni preparati mentre, a suo parere, anche un ragioniere può fare il sindaco; difficile è formare un quadro che capisca di trasporti. «Bisogna tener conto, a mio parere — dice — Canevari — che persiste ancora un modo di fare politica superato, con molta retorica e molta ritualità. Abbiamo bisogno di discutere, certo, ma anche di fare. E per esempio, sul terreno del volontariato, abbiamo ancora grosse insufficienze». Ma è possibile indicare, facendo politica ogni giorno, obiettivi precisi, anche se modesti? Camillo Vertemati, tecnico della Pirelli, membro del Comitato Centrale, che lavora nella cucina di «Il Golfo», non ha dubbi: è possibile. Certo, non la stessa cosa dare un obiettivo finan-

diana, attività che richiede altrettanta passione, intelligenza e serietà. E per questo il partito si interroga, se stesso, sulla sua organizzazione, sui suoi strumenti, sulla sua cultura politica. Io sono convinta, ad esempio, del ruolo della sezione: è fondamentale, ma da solo non basta. D'accordo. Questa è una domanda che va valorizzare le risorse intellettuali e umane tanto presenti nella città e nel partito e molto lavoro su questa strada c'è ancora da fare. I compagni parlano di obiettivi precisi. D'accordo. Questi obiettivi si possono individuare a Milano incalzando ancor più il pentapartito installato a Palazzo Marino e in ben 17 consigli di zona su 20, in una città dove il Pci è il primo partito. Certo, si discute nel merito delle scelte del partito ma io penso che la passione politica che muove molti uomini e molte donne, molti attivisti di questi giorni trovi la sua ispirazione, la sua motivazione nel saper interpretare le istanze, vecchie e nuove, della società, nel saper affermare alcuni valori fondamentali: la pace, la libertà, l'uguaglianza, la giustizia ed anche il rispetto, la tolleranza e un certo costume di rigore e di onestà. Il giorno dopo la chiusura della Festa inizieremo il momento la discussione sulla legge finanziaria. Un'occasione precisa per avere obiettivi precisi, precisi, perché l'impegno e l'entusiasmo non si smontano insieme agitando. Io ho avuto l'impressione che molti militanti comunisti abbiano voglia di dimostrare che non sarà così. «Ma — mi ha detto uno di loro — a patto che i lassù ci siano le idee chiare».

Ennio Elena

Massimo D'Alena «interrogato» da sei giornalisti

Pci e la sinistra europea Botta e risposta a Torino

TORINO — La sinistra europea è una forza grande e composta in cui le sigle di partito contano poco. «L'Europa è un progetto in un gruppo che non ha altro denominatore comune che quello di chiamarsi socialisti. Penso piuttosto un'altra cosa. Possono maturare le condizioni per andare alla formazione di un gruppo della sinistra europea superando una divisione storica che per molti aspetti, rispetto ai problemi, è di tipo nominalistico? Questa può essere una prospettiva interessante». In che misura una politica di riforme con identità socialista democratica? «I limiti del riformismo socialdemocratico europeo e il fatto che non ha mai integrato i rapporti di produzione hanno costituito una delle ragioni della nostra distinzione da quelle esperienze. La novità di questi anni è che una riflessione si è aperta anche nelle socialdemocrazie nel senso del collegamento con nuovi problemi come l'ecologia, dell'uso pacifico dell'energia, dell'elaborazione di prime grandi proposte che puntano a incidere nei rapporti sociali. Anche nel Pci si è avviata la riflessione. Abbiamo avvertito che nella crisi le forze di sinistra europea si sono trovate di fronte a grandi problemi comuni. Di qui nasce la nostra ricerca unitaria». Ma la sinistra europea può far fronte alle forze antagoniste senza darsi strutture internazionali permanenti? «La storia delle strutture internazionali del movimento operaio è molto complicata. Certo, il problema di un momento di concertazione, di elaborazione di iniziative e programmi comuni esiste. Oggi però una risposta compiuta a questa esigenza non c'è. Occorre farne maturare le condizioni senza forzature».

«Il vero problema è misurare la forza della sinistra europea sui problemi»

La ricerca dell'unità

«Il vero problema è misurare la forza della sinistra europea sui problemi». La ricerca dell'unità. «I limiti del riformismo socialdemocratico europeo e il fatto che non ha mai integrato i rapporti di produzione hanno costituito una delle ragioni della nostra distinzione da quelle esperienze. La novità di questi anni è che una riflessione si è aperta anche nelle socialdemocrazie nel senso del collegamento con nuovi problemi come l'ecologia, dell'uso pacifico dell'energia, dell'elaborazione di prime grandi proposte che puntano a incidere nei rapporti sociali. Anche nel Pci si è avviata la riflessione. Abbiamo avvertito che nella crisi le forze di sinistra europea si sono trovate di fronte a grandi problemi comuni. Di qui nasce la nostra ricerca unitaria». Ma la sinistra europea può far fronte alle forze antagoniste senza darsi strutture internazionali permanenti? «La storia delle strutture internazionali del movimento operaio è molto complicata. Certo, il problema di un momento di concertazione, di elaborazione di iniziative e programmi comuni esiste. Oggi però una risposta compiuta a questa esigenza non c'è. Occorre farne maturare le condizioni senza forzature».

«Il vero problema è misurare la forza della sinistra europea sui problemi»

La ricerca dell'unità

«Il vero problema è misurare la forza della sinistra europea sui problemi». La ricerca dell'unità. «I limiti del riformismo socialdemocratico europeo e il fatto che non ha mai integrato i rapporti di produzione hanno costituito una delle ragioni della nostra distinzione da quelle esperienze. La novità di questi anni è che una riflessione si è aperta anche nelle socialdemocrazie nel senso del collegamento con nuovi problemi come l'ecologia, dell'uso pacifico dell'energia, dell'elaborazione di prime grandi proposte che puntano a incidere nei rapporti sociali. Anche nel Pci si è avviata la riflessione. Abbiamo avvertito che nella crisi le forze di sinistra europea si sono trovate di fronte a grandi problemi comuni. Di qui nasce la nostra ricerca unitaria». Ma la sinistra europea può far fronte alle forze antagoniste senza darsi strutture internazionali permanenti? «La storia delle strutture internazionali del movimento operaio è molto complicata. Certo, il problema di un momento di concertazione, di elaborazione di iniziative e programmi comuni esiste. Oggi però una risposta compiuta a questa esigenza non c'è. Occorre farne maturare le condizioni senza forzature».

«Il vero problema è misurare la forza della sinistra europea sui problemi»

La ricerca dell'unità

«Il vero problema è misurare la forza della sinistra europea sui problemi». La ricerca dell'unità. «I limiti del riformismo socialdemocratico europeo e il fatto che non ha mai integrato i rapporti di produzione hanno costituito una delle ragioni della nostra distinzione da quelle esperienze. La novità di questi anni è che una riflessione si è aperta anche nelle socialdemocrazie nel senso del collegamento con nuovi problemi come l'ecologia, dell'uso pacifico dell'energia, dell'elaborazione di prime grandi proposte che puntano a incidere nei rapporti sociali. Anche nel Pci si è avviata la riflessione. Abbiamo avvertito che nella crisi le forze di sinistra europea si sono trovate di fronte a grandi problemi comuni. Di qui nasce la nostra ricerca unitaria». Ma la sinistra europea può far fronte alle forze antagoniste senza darsi strutture internazionali permanenti? «La storia delle strutture internazionali del movimento operaio è molto complicata. Certo, il problema di un momento di concertazione, di elaborazione di iniziative e programmi comuni esiste. Oggi però una risposta compiuta a questa esigenza non c'è. Occorre farne maturare le condizioni senza forzature».

OGGI

CENTRO DIBATTITI
Ore 10
Quarant'anni alle spalle (incontro con gli anziani)
Partecipano: Lorenzo Antoniazzi, senatore del Pci e Roberto Vitali della direzione del Pci
Ore 16
Attualità politica
«Buongoverno per l'Italia: programmi e alleanze»
Fabio Mussi, conduttore de l'Unità, intervista Claudio Martelli, vicepresidente del Psi
Ore 21
Scelte di programma
«Mezzogiorno e occupazione: questione di sviluppo»
Partecipano: Claudio Signorile, ministro dei Trasporti; Antonio Bassolino, della direzione del Pci; Guido Carli, senatore della Dc; Gioia Trentin, senatore del Pci; Carlo Rognoni, direttore de l'Epoca.
Preside: Claudio Petruccioli, deputato del Pci

TENDA UNITA
Ore 17
In ricordo di Luca Pavolini
Partecipano: Aldo Tortorella, della segreteria nazionale del Pci; Claudio Petruccioli, deputato del Pci; Nanni Loy, regista cinematografico; Elio Quercioli, deputato del Pci
Ore 18
Cultura della sinistra
«Sinistra e progresso secondo le donne»
Partecipano: Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci; Elisabetta Altobelli, economista consulente dei deputati verdi della Rifi; Beatrix Campbell, commentatrice del Guardian; Mariella Gramaglia, direttrice di «Noi donne»; Isabella Billalunga, resp. femminile del Cc del Pci
Conduttore: Ornella Piloni, del Cc del Pci
Ore 21
Scelte di programma
«Le informazioni»
Partecipano: Walter Veltroni, resp. della sez. Comunicazione di massa della direzione del Pci; Sergio Zavoli, presidente della Rai; Silvio Berlusconi, presidente del gruppo Fininvest; Mario Monti, presidente del gruppo Mondadori. Preside: Antonio Zollo, de l'Unità
Ore 23
Cooperativa soci de l'Unità
Sotto la guida di Nanni Loy, regista cinematografico

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 20
Metti una sera sette anni di Mi-Xer
Partecipano: Gianni Minà, giornalista, 12 mila copie del Pci, della struttura di Muxer; Sandra Milo, attrice

PADIGLIONE SCIENZA
Ore 21
Questa sera parliamo di «Politica: noi e i problemi in gioco»
Partecipano: Maria Maglio, economista; Lida Menapace, consigliere alla Regione Lazio; Donatella Turra, sen. della direzione del Pci; Anna Pedrazzi, Cond. Michele Magno, della Commissione lavoro della direzione del Pci

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 21
In ricordo di Luchino Visconti
Partecipano: Vittorio Spinazola, docente universitario; Giannino Tenconi, presidente della Lega degli studenti della Scuola; Guido Aristarco, critico cinematografico; Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala; Sergio Fantoni, attore; Alberto Ferrarino, critico cinematografico; Pietro Ingrassia, della direzione del Pci; Valeria Moriconi, attrice; Lucilla Melocchii, attrice
Preside: Ludovico Festa, direttore de al Moderno

LIBRERIA
Ore 18
Novità in libreria
«Vivere con la Bomba» di Antonio Gambino
Partecipano: Antonio Gambino, giornalista; Gianni Rodano, direttore de «Nuovo Spettacolo Italia»; Massimo Salvadori, storico; Gaetano Arlò, storico
Preside: Gian Stefano Buzzi, della segreteria regionale Pci Lombarda
Ore 21
A proposito di «Antonio Banfi: un filosofo, un educatore»
Partecipano: Fulvio Paoli, filosofo; Dino Formaggio, filosofo; Aldo Tortorella, della segreteria naz. del Pci
Preside: Paolo Bagni, pres. dell'Istituto Antonio Banfi di Reggio Emilia

MOSTRE
Ore 19.30
Padiglione pubblicità
«Pubblicità e politica»
Fanno parte delle campagne politiche (campagne Pci Psi Ps Di, campagne presidenziali e per i governatori americani) - Fare spot (interviste a pubblicitari su pubblicità e politica)
Ore 21.30
Spazio moda
Fabrizio Ferri e l'équipe di «Superstudio» coinvolgono i visitatori della festa alla partecipazione di servizi fotografici

SPETTACOLI
Arena spettacoli
Ore 21.30
Concerto di Rod Stewart (ingresso L. 22.000)
Festiva del Castello
Ore 21.30
Antiprime cinema: «Stammheim» di Reinhardt Hauff (ingresso L. 5.000)
Teatro Burri
Ore 21.30
Spect di Beppi Grillo (ingresso gratuito)
Dancing
Ore 21.30
Orchestra spettacolo di Castellana-Paoli (ingresso L. 8.000)
Variety - Caffè concerto
Ore 21.30
«The New Group Big Bands»
Piano Bar
Ore 21.30
«Jazz band»
Spazio bambini
Ore 17
Il Teatro del Cinghio presenta: «Piccola Caffè delle donne»
Ore 18
Aperitivo in musica
Ore 22
Concetti in video: «Barbara Streisand»
Ore 23
Sera dedicata al Cae per l'anniversario della caduta di Alleanza «Vigilia per la libertà del Cae e dell'America Latina»

LIBRERIA
Ore 16.30
Rinascita presenta
«Dal poeta al suo partito: 30 poeti»
Partecipano: Line Tamburino, vice direttore de l'Unità; Vittorio Spinazola, docente universitario; Mario Spina, critico letterario
Ore 18
A proposito di «Quasi valori oggi dei classici»
Partecipano: Eva Caratelli, docente di diritto greco all'Università di Milano; Carlo Carera, studioso; Edoardo Sanguineti, poeta; Mario Spina, critico letterario; Franco Parini, attore
Preside: Gennaro Barbarisi, docente di letteratura italiana all'Università di Milano
Ore 21
A proposito di «L'86 in Europa e nel Mondo»
Partecipano: Paolo Sparano, storico; Ernest Graut, docente di relazioni internazionali all'Università della Sorbona; Adriano Gaura, storico; Renzo Gianotti, senatore del Pci.
Preside: Giovanni Brambilla, senatore Pci

MOSTRE
Ore 19.30
Padiglione pubblicità
Replica di «The Television registers» (selezione delle 3 cassette più interessanti)
Ore 21.30
Spazio moda
Fabrizio Ferri e l'équipe di «Superstudio» coinvolgono i visitatori della Festa alla partecipazione di servizi fotografici

SPETTACOLI
Arena spettacoli
Ore 21.30
Concerto di Francesco Guccini (ingresso L. 12.000)
Teatro del Castello
Ore 21.30
Orchestra spettacolo di Bergamini (ingresso L. 5.000)
Variety - Caffè concerto
Ore 21.30
«The New Group Big Bands»
Piano Bar
Ore 21.30
«Jazz band»
Spazio bambini
Ore 17
Il Teatro del Cinghio presenta: «Piccola Caffè delle donne»
Ore 18
Aperitivo in musica
Ore 22
Concetti in video: «Sarah Vaughan»
Ore 23
Sera dedicata al Cae per l'anniversario della caduta di Alleanza «Vigilia per la libertà del Cae e dell'America Latina»

SPETTACOLI
Arena spettacoli
Ore 21.30
Concerto di Francesco Guccini (ingresso L. 12.000)
Teatro del Castello
Ore 21.30
Orchestra spettacolo di Bergamini (ingresso L. 5.000)
Variety - Caffè concerto
Ore 21.30
«The New Group Big Bands»
Piano Bar
Ore 21.30
«Jazz band»
Spazio bambini
Ore 17
Il Teatro del Cinghio presenta: «Piccola Caffè delle donne»
Ore 18
Aperitivo in musica
Ore 22
Concetti in video: «Sarah Vaughan»
Ore 23
Sera dedicata al Cae per l'anniversario della caduta di Alleanza «Vigilia per la libertà del Cae e dell'America Latina»

DOMANI
CENTRO DIBATTITI
Ore 18
Attualità politica

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 20
Metti una sera sette anni di Mi-Xer
Partecipano: Gianni Minà, giornalista, 12 mila copie del Pci, della struttura di Muxer; Sandra Milo, attrice

PADIGLIONE SCIENZA
Ore 21
Questa sera parliamo di «Politica: noi e i problemi in gioco»
Partecipano: Maria Maglio, economista; Lida Menapace, consigliere alla Regione Lazio; Donatella Turra, sen. della direzione del Pci; Anna Pedrazzi, Cond. Michele Magno, della Commissione lavoro della direzione del Pci

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 21
In ricordo di Luchino Visconti
Partecipano: Vittorio Spinazola, docente universitario; Giannino Tenconi, presidente della Lega degli studenti della Scuola; Guido Aristarco, critico cinematografico; Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala; Sergio Fantoni, attore; Alberto Ferrarino, critico cinematografico; Pietro Ingrassia, della direzione del Pci; Valeria Moriconi, attrice; Lucilla Melocchii, attrice
Preside: Ludovico Festa, direttore de al Moderno

LIBRERIA
Ore 18
Novità in libreria
«Vivere con la Bomba» di Antonio Gambino
Partecipano: Antonio Gambino, giornalista; Gianni Rodano, direttore de «Nuovo Spettacolo Italia»; Massimo Salvadori, storico; Gaetano Arlò, storico
Preside: Gian Stefano Buzzi, della segreteria regionale Pci Lombarda
Ore 21
A proposito di «Antonio Banfi: un filosofo, un educatore»
Partecipano: Fulvio Paoli, filosofo; Dino Formaggio, filosofo; Aldo Tortorella, della segreteria naz. del Pci
Preside: Paolo Bagni, pres. dell'Istituto Antonio Banfi di Reggio Emilia

URSS

Nuova conferenza stampa della moglie del giornalista americano

Per Daniloff forse matura una soluzione di compromesso

La donna rivela che il marito proporrrebbe che sia lui sia Zakharov fossero affidati agli ambasciatori dei rispettivi paesi nelle capitali sovietica e statunitense - La Tass però rincara le accuse contro la Cia

Dal nostro corrispondente MOSCA - Forse c'è un colpo di scena inatteso nella vicenda Daniloff, il giornalista americano arrestato a Mosca alla fine di agosto...



MOSCA - Ruth Daniloff, la moglie del giornalista americano arrestato a Mosca, durante la conferenza stampa

ne - con la asimmetria delle soluzioni. Ora la proposta Daniloff - che ha tutta l'aria di essere stata suggerita, ma non si sa da quale delle due parti - sembra venire incontro proprio alle esigenze di «simmetria» avanzata dai sovietici...

momento, non si registrano reazioni dirette. Ieri la Tass e gli altri media hanno tacitato su Daniloff, ma l'agenzia ufficiale sovietica ha rincarato la dose di accuse contro i servizi segreti americani...

Giulietto Chiesa

AFGHANISTAN

Forte offensiva dei guerriglieri intorno a Kabul

L'esercito dice di avere preso ai ribelli armi chimiche di fabbricazione occidentale

ISLAMABAD - Intorno a Kabul è in corso una grande battaglia. Le notizie sono scarse e frammentarie, ma pare che i guerriglieri abbiano lanciato la più grande offensiva contro la capitale da tre o quattro anni a questa parte...

SUDAFRICA

L'Anc condanna duramente l'impiccagione dei patrioti

«Hanno assassinato dei prigionieri di guerra» si legge nel comunicato del Congresso Coretta King incontra Allan Boesak - Visita dei comunisti sudafricani a Pechino

JOHANNESBURG - Il Congresso nazionale africano (Anc), con un comunicato diramato ieri dal suo quartier generale in esilio di Lusaka, ha duramente condannato l'impiccagione di quelli che ha ammesso essere tre suoi militanti avvenuta martedì scorso a Pretoria...

manità. Con un altro comunicato, sempre da Lusaka, il Congresso nazionale africano ha accusato il regime di Botha di essere responsabile dell'esplosione avvenuta lunedì scorso nel suo ufficio di Stoccolma...

che l'apartheid è il germe patogeno della violenza nel paese, dicendo di capire i motivi che spingono i leader neri a scegliere la via delle armi.

vedere, come era stato annunciato, il gran capo degli zulu Gatsa Buthelezi. Durante la notte di martedì in Sudafrica altre due persone sono morte in incidenti tra neri. Le vittime sono una ragazza di 16 anni uccisa a coltellate da una trentina di persone...



NELLA FOTO: Coretta King

CAMBOGIA

Sihanuk accolto da Deng a Pechino

PECHINO - Il sostegno della Cina alle tre forze componenti il «governo di coalizione» della Kamputeja è stato confermato da un comunicato...

CINA-URSS

Primi risultati della visita di Talyzin

PECHINO - Un nuovo trattato consolare tra Cina e Unione Sovietica è stato firmato ieri a Pechino nel corso della visita ufficiale in Cina del vice primo ministro sovietico Nikolai V. Talyzin...

RFG

Helmut Schmidt lascia l'attività politica

BONN - Helmut Schmidt, ex cancelliere della Rfg tra il 1974 e il 1982, ha detto ieri il suo addio alla vita politica attiva, pronunciando davanti al Bundestag un appassionato discorso di due ore...

Brevi

Si dimette il primo ministro siriano DAMASCO - Il primo ministro siriano, Abdul Raouf Kasm ha rassegnato le dimissioni e sarà probabilmente sostituito dal ministro dell'economia Mohamed Imad...

USA

La figlia di Kennedy vince le primarie

NEW YORK - Prima promettevole vittoria elettorale per la nuova generazione dei Kennedy. Nella tornata iniziale di primarie in vista del voto del primo martedì di novembre, Kathleen Kennedy...

INFORMAZIONE COMMERCIALE

Grande novità nel mondo dei dadi per brodo

È nato il primo preparato per brodo senza grassi animali e senza additivi chimici. Quando viene la voglia, la tentazione di un brodo caldo è davvero irresistibile...

VACANZE LIETE

- LIDO DI SAVIO (Ra) - Hotel Old River - Viale Romagna 460 - Tel. (0544) 949 105... RICCIONE - Hotel Mirilla - Via Alfieri 14... RIMINI VISERBA - pensione Cichetti... RIMINI - pensione Laurentini... RIMINI Marebello - pensione Paolini... CAMBIO CASIONISSIMA e Lido Adriano... ROSIGNANO MARITTIMO... COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA... COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO... COMUNE DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA...

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ORION



Dal Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate. Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Orion è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili...

CATAPULTATEVI FINO AL 30 SETTEMBRE. Anche su Orion esclusiva Ford: 'Riparazioni Garanzie a Vita'. Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estesa a tre con 'La Lunga Protezione' e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti di servizio.

QUESTO È IL MOMENTO DEI CONCESSIONARI FORD

Il lento calo dei prezzi «Troppi i piccoli negozi» Uno studio coop sull'inflazione

La rete di vendita eccessivamente frazionata costa all'Italia un punto in più rispetto agli altri Paesi europei - Come sta cambiando la mappa dei consumi al Nord e nel Mezzogiorno

MILANO — Nel panorama internazionale di calo dell'inflazione e del costo delle materie prime anche i prezzi dei generi alimentari in Italia hanno rallentato il ritmo di crescita. La media annua nazionale registrata nel giugno '86 è di + 5,9%. Il tasso tendenziale, cioè la proiezione della situazione del momento è addirittura, sempre a giugno, di + 1,9%. Questo però non si riflette sui prezzi al consumo, che salgono rispettivamente del 7,7% e del 5,3%, anzi la forbice si allarga, e pare destinata ad allargarsi ancora. Il consumatore paga, scuote la testa, e si abbandona a considerazioni sarcastiche. Di chi è la responsabilità? Una risposta ci viene dalla Coop, associazione delle Cooperative di consumo della Lega, grande protagonista della distribuzione, che ha prodotto in Lombardia uno studio su inflazione e consumi su scala nazionale. Anzitutto nel prezzo al consumo non c'è solo la merce: i piccoli esercizi, che hanno risentito dell'aumento degli affitti, hanno alzato i prezzi assai più della grande distribuzione, che invece ha beneficiato di un forte aumento di produttività del lavoro. Inoltre i prezzi non aumentano ugualmente in tutti i settori: meno negli alimentari, più nei beni durevoli. Un fatto principale però è il fenomeno di vi-

schiosità dei prezzi, cioè di non adeguamento ai cambiamenti che avvengono a monte, che ora è negativo per il consumatore, ma che negli anni di inflazione galoppante lo ha protetto, facendo salire i prezzi al consumo meno di quelli all'ingrosso. Nella sostanza, dicono alla Coop, il sistema distributivo italiano, troppo frazionato e sovrabbondante, porta la responsabilità di un punto di inflazione in più rispetto ai partners europei. Dunque l'obiettivo dell'inflazione del 4% per il dicembre '86 non è realistico, è meglio prevedere un + 5,6%. Novità interessanti emergono sul fronte della qualità dei consumi: cala vistosamente l'incidenza dei consumi alimentari rispetto agli altri beni e servizi. In otto anni dal '78 all'85 i consumi alimentari sono aumentati del 13% e quelli complessivi del 17%. Da un dato lombardo poi si possono trarre tendenze per il futuro: i lombardi consumano il 10% in più della media nazionale per mangiare e ben il 35% per i consumi generali. La differenza riguarda soprattutto i nuovi consumi: ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura, trasporti, comunicazioni, salute. Siamo di fronte a trasformazioni profonde. Sull'onda del petrolio a basso prezzo si vendono molte auto; anche tv a colori, Hi-fi, videoregistratori, lavatrici vanno

Scioperi servizi: referendum per varare i codici?

ROMA — La Cgil proporrà che i codici di autoregolamentazione (quell'insieme di norme nei servizi e negli uffici pubblici che regolamentano le lotte sindacali) prima del loro varo siano sottoposti a referendum tra tutti i lavoratori. La decisione è già anticipata comunque dal sindacato di categoria e in tante dichiarazioni di esponenti della Cgil — è stata presa ieri in una riunione dell'esecutivo della confederazione, dedicata proprio a questi temi. La relazione introduttiva è stata affidata a Antonio Lettieri, il segretario confederale che da vicino i problemi del pubblico impiego. Lettieri ha spiegato che il sindacato non deve concepire i codici di autoregolamentazione (si usi il plurale perché ne sono previsti otto: uno per ogni comparto) come materia di scambio con le controparti. Per essere chiari: non intendiamo mettere in mora le regole che autonomamente ci stiamo dando per le eventuali inadempienze delle controparti. Al tempo stesso però deve essere chiaro che i codici s'inscrivono in un quadro di nuove relazioni sindacali, che devono prevedere anche codici di autoregolamentazione dei controparti.

Riordino fiscale: il Pci lascia il gruppo dei «30»

ROMA — I parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente hanno deciso di non partecipare più ai lavori della commissione dei 30, un organismo paritetico bicamerale che in questa legislatura ha il compito di esprimere i propri pareri sui decreti attuativi dei Testi unici per i diversi comparti dell'aggregato mondo fiscale. La validità della commissione scade il prossimo 31 dicembre. In una lettera al presidente Dino Felisetti e al ministro delle Finanze, Visentini, i deputati e senatori Pci e Sin. riordinano come all'ampio e fluido lavoro delle passate legislature, si sia contrapposta in questi tre anni una attività assai faticosa. Ci sono varie contingenze, anche politiche, ma soprattutto per il concentrarsi di un fatto in un unico relatore (il dc Usellini) di tutti gli impegni di elaborazione preliminare, con i conseguenti inevitabili ritardi e senza contare preoccupanti divaricazioni specie sull'Irpef tra relatore e governo, con quest'ultimo che ha disertato di tempo le riunioni ed impedisce la collaborazione ed l'impedire delle imposte dirette con l'organismo parlamentare. Di qui la decisione di uscire dalla commissione delle sinistre, che comunque rimetterà al governo le loro proposte e osservazioni ai progetti di decreto.

Stefano Righi Riva

La Borsa cambia umore ogni giorno

Ieri giornata negativa (-1.9) dopo la ripresa di martedì - I riflessi della discussione nel governo sulla tassazione delle rendite finanziarie - Clima di incertezza per lo scontro al vertice della Montedison dopo la conclusione dell'affare Fondiaria

MILANO — Dopo la parziale schiarita di martedì il clima della Borsa ieri è tornato a volgere al brutto. La seduta si è aperta con un ribasso del 3% (sul 27 per cento dei titoli trattati) e si è svolta poi all'insegna di un graduale recupero, chiudendosi con l'indice Mib diminuito dell'1,9%. La tendenza ad un contenuto miglioramento del tono degli affari si è confermata nel dopolotto. La giornata borsistica ha così avuto un andamento esattamente opposto a quella dell'altro ieri, quando si era verificata nell'ultima settimana con l'unica eccezione di martedì, il progresso dall'inizio dell'anno si è ridimensionato al 74,3 per cento. Il ribasso ha interessato un po' tutti i valori. In un quadro di scambi più contenuti, il mercato ha mostrato un ribasso del 200 miliardi di lire, rispetto al 216 di martedì; Montedison ha perso il 2,54%, Fiat il 3,47% — entrambi questi valori hanno ceduto per oltre 7 punti percentuali dai compensi di agosto — mentre le perdite più contenute hanno registrato bancari e assicurativi. Scambi vivaci attorno alle Generali (-1,39) forse anche in previsione dell'aumento di capitale: sono circolate voci di un aumento di capitale a proposito di Mediobanca, che ha ceduto solo dello 0,70%.



Il presidente della Montedison Mario Schimberni

Le assicurazioni l'industria e le regole d'onore

sviluppare, organizzandoli nella società Meta, una rete integrata di servizi finanziari, immobiliari ed assicurativi sullo stile di alcune conglomerazioni che si sono sviluppate negli Stati Uniti. Di conseguenza il consiglio di amministrazione della Meta ha approvato il nuovo acquisto Fondiaria, ribadendo i suoi obiettivi, ed ha convocato l'assemblea degli azionisti il 24 ottobre per l'aumento del capitale.

L'iniziativa di Schimberni ha ben altra rilevanza per l'assetto del mercato finanziario in Italia ed il futuro delle leggi che lo regolano. La legge bancaria, anche per il fatto di essere sopravvissuta a se stessa (se ne festeggia

il cinquantenario) non prevede il controllo sulle compagnie di assicurazioni e le banche da parte di gruppi industriali. Prevede, anzi, un principio di specializzazione, in base al quale banca, assicurazione, impresa industriale (o commerciale), debbano ognuno fare il proprio mestiere restando in linea di massima autonome.

Quando l'Ili degli Agnelli prese il controllo del gruppo assicurativo Toro, quindi, l'operazione doveva essere impedita. E quando Montedison ha acquistato Bi-Invest, un anno fa, doveva essere obbligata a cedere le azioni Fondiaria a gente del mestiere. Oggi Schimberni può avvalersi dei precedenti e di uno schieramento ancor più forte di industriali che chiede l'abolizione del principio di specializzazione degli intermediari finanziari (nel frattempo De Benedetti ha comprato una compagnia di assicurazioni e chiede di aprire una banca; Ferruzzi ha comprato la sua brava compagnia, e via di seguito).

L'invasione di interessi industriali nel campo assicurativo è sollecitata, inoltre, dalla promessa del governo di amputare il regime previdenziale pubblico-mutualistico in modo da costringere i lavoratori a sottoscrivere polizze e fondi privati. Il Gruppo Assicurazioni del Pci, in un recente diffuso agli inizi di questo mese, chiede misure sia per arginare la subordinazione delle assicurazioni all'industria che per introdurre regole più rigorose nell'esercizio delle assicurazioni sviluppando un «diritto dell'assicurato» oggi distrattato.

Oggi il Parlamento, al momento in cui inizia la discussione sulla nuova legge bancaria che dovrebbe regolare l'insieme del mercato, viene posto di fronte a pesanti fatti compiuti.

Perché la Borsa delude? Ieri la responsabilità veniva attribuita al riemergere di vecchi problemi: essa contiene una difesa dell'affare Fondiaria, di cui vengono valorizzati tanto i contenuti economici (le azioni sarebbero state acquistate ai prezzi di mercato) che i vantaggi del mercato tra servizi della distribuzione, finanza e assicurazioni. Vedremo domani pomeriggio cosa ne pensano gli azionisti legati dal «patto di blocco».

Intanto la Consob ieri ha messo a punto le nuove disposizioni che obbligano le aziende quotate in Borsa che hanno presentato «illustre» ad una informazione più trasparente.

Perché la Borsa delude? Ieri la responsabilità veniva attribuita al riemergere di vecchi problemi: essa contiene una difesa dell'affare Fondiaria, di cui vengono valorizzati tanto i contenuti economici (le azioni sarebbero state acquistate ai prezzi di mercato) che i vantaggi del mercato tra servizi della distribuzione, finanza e assicurazioni. Vedremo domani pomeriggio cosa ne pensano gli azionisti legati dal «patto di blocco».

Intanto la Consob ieri ha messo a punto le nuove disposizioni che obbligano le aziende quotate in Borsa che hanno presentato «illustre» ad una informazione più trasparente.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 325,92 con una variazione in ribasso dell'1,84 per cento. L'indice globale Comiti (1972=100) ha registrato quota 770,81 con una variazione negativa del 1,76 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,743 per cento (9,749 per cento).

Azioni

TITOLO	Chia.	Var. %	TITOLO	Chia.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI			Alitalia	14.000	-2,78
Alpi	11.000	-0,90	Colfax Nc	3.185	-0,20
Ferruzzi	35.200	0,60	Enel	1.530	-1,53
Imbrosco	9.800	-0,51	Eni	5.290	-0,75
Imbrosco R	4.570	-0,87	Eni SpA	8.490	3,54
Imbrosco R2	4.100	-2,53	Eni SpA R	3.000	0,00
Enel	6.810	-1,19	Eni SpA R2	1.770	-0,58
Enel R	38.450	-1,91	Eni SpA R3	2.870	-0,35
Enel R2	19.800	0,00	Eni SpA R4	1.290	-0,78
Enel R3	58.900	-2,32	Eni SpA R5	5.650	-0,88
Enel R4	31.600	-3,38	Eni SpA R6	2.870	-1,15
Enel R5	35.900	-0,68	Eni SpA R7	1.400	1,08
Enel R6	25.150	-2,19	Eni SpA R8	3.000	0,00
Enel R7	24.490	-2,82	Eni SpA R9	3.000	-0,17
Enel R8			Eni SpA R10	5.010	-0,79
Enel R9			Eni SpA R11	3.000	-0,17
Enel R10			Eni SpA R12	2.630	-2,05
Enel R11			Eni SpA R13	9.200	-2,38
Enel R12			Eni SpA R14	4.400	-0,71
Enel R13			Eni SpA R15	29.510	-1,30
Enel R14			Eni SpA R16	7.651	-0,83
Enel R15			Eni SpA R17	3.850	-0,50
Enel R16			Eni SpA R18	12.900	-1,15
Enel R17			Eni SpA R19	23.000	-3,38
Enel R18			Eni SpA R20	13.250	0,04
Enel R19			Eni SpA R21	1.182	-1,58
Enel R20			Eni SpA R22	3.930	3,39
Enel R21			Eni SpA R23	2.870	-0,20
Enel R22			Eni SpA R24	4.450	-0,74
Enel R23			Eni SpA R25	3.190	1,04
Enel R24			Eni SpA R26	7.700	0,55
Enel R25			Eni SpA R27	4.180	0,60
Enel R26			Eni SpA R28	30.000	3,45
Enel R27			Eni SpA R29	10.050	-0,50
Enel R28			Eni SpA R30	1.451	-3,27
Enel R29			Eni SpA R31	2.900	-0,10
Enel R30			Eni SpA R32	3.370	-1,70
Enel R31			Eni SpA R33	1.290	-1,53
Enel R32			Eni SpA R34	1.550	2,58
Enel R33			Eni SpA R35	5.900	-1,67
Enel R34			Eni SpA R36	2.900	-0,74
Enel R35			Eni SpA R37	5.550	-1,16
Enel R36			Eni SpA R38	2.300	-2,75
Enel R37			Eni SpA R39	4.300	-2,74
Enel R38			Eni SpA R40	2.800	-1,06
Enel R39			Eni SpA R41	4.075	-1,41
Enel R40			Eni SpA R42	3.100	-1,14
Enel R41			Eni SpA R43	4.500	-0,22
Enel R42			Eni SpA R44	4.500	-1,21
Enel R43			Eni SpA R45	8.600	-4,44
Enel R44			Eni SpA R46	4.500	-0,48
Enel R45			Eni SpA R47	3.010	-3,33
Enel R46			Eni SpA R48	2.470	-1,59
Enel R47			Eni SpA R49		
Enel R48			Eni SpA R50		
Enel R49			Eni SpA R51		
Enel R50			Eni SpA R52		
Enel R51			Eni SpA R53		
Enel R52			Eni SpA R54		
Enel R53			Eni SpA R55		
Enel R54			Eni SpA R56		
Enel R55			Eni SpA R57		
Enel R56			Eni SpA R58		
Enel R57			Eni SpA R59		
Enel R58			Eni SpA R60		
Enel R59			Eni SpA R61		
Enel R60			Eni SpA R62		
Enel R61			Eni SpA R63		
Enel R62			Eni SpA R64		
Enel R63			Eni SpA R65		
Enel R64			Eni SpA R66		
Enel R65			Eni SpA R67		
Enel R66			Eni SpA R68		
Enel R67			Eni SpA R69		
Enel R68			Eni SpA R70		
Enel R69			Eni SpA R71		
Enel R70			Eni SpA R72		
Enel R71			Eni SpA R73		
Enel R72			Eni SpA R74		
Enel R73			Eni SpA R75		
Enel R74			Eni SpA R76		
Enel R75			Eni SpA R77		
Enel R76			Eni SpA R78		
Enel R77			Eni SpA R79		
Enel R78			Eni SpA R80		
Enel R79			Eni SpA R81		
Enel R80			Eni SpA R82		
Enel R81			Eni SpA R83		
Enel R82			Eni SpA R84		
Enel R83			Eni SpA R85		
Enel R84			Eni SpA R86		
Enel R85			Eni SpA R87		
Enel R86			Eni SpA R88		
Enel R87			Eni SpA R89		
Enel R88			Eni SpA R90		
Enel R89			Eni SpA R91		
Enel R90			Eni SpA R92		
Enel R91			Eni SpA R93		
Enel R92			Eni SpA R94		
Enel R93			Eni SpA R95		
Enel R94			Eni SpA R96		
Enel R95			Eni SpA R97		
Enel R96			Eni SpA R98		
Enel R97			Eni SpA R99		
Enel R98			Eni SpA R100		
Enel R99			Eni SpA R101		
Enel R100			Eni SpA R102		
Enel R101			Eni SpA R103		
Enel R102			Eni SpA R104		
Enel R103			Eni SpA R105		
Enel R104			Eni SpA R106		
Enel R105			Eni SpA R107		
Enel R106			Eni SpA R108		
Enel R107			Eni SpA R109		
Enel R108			Eni SpA R110		
Enel R109			Eni SpA R111		
Enel R110			Eni SpA R112		
Enel R111			Eni SpA R113		
Enel R112			Eni SpA R114		
Enel R113			Eni SpA R115		
Enel R114			Eni SpA R116		
Enel R115			Eni SpA R117		
Enel R116			Eni SpA R118		
Enel R117			Eni SpA R119		
Enel R118			Eni SpA R120		
Enel R119			Eni SpA R121		
Enel R120			Eni SpA R122		
Enel R121			Eni SpA R123		
Enel R122			Eni SpA R124		
Enel R123			Eni SpA R125		
Enel R124			Eni SpA R126		
Enel R125			Eni SpA R127		
Enel R126			Eni SpA R128		
Enel R127			Eni SpA R129		
Enel R128			Eni SpA R130		
Enel R129			Eni SpA R131		
Enel R130			Eni SpA R132		
Enel R131			Eni SpA R133		
Enel R132			Eni SpA R134		
Enel R133			Eni SpA R135		
Enel R134			Eni SpA R136		
Enel R135			Eni SpA R137		
Enel R136			Eni SpA R138		
Enel R137			Eni SpA R139		
Enel R138			Eni SpA R140		
Enel R139			Eni SpA R141		
Enel R140			Eni SpA R142		
Enel R141			Eni SpA R143		
Enel R142			Eni SpA R144		
Enel R143			Eni SpA R145		
Enel R144			Eni SpA R146		
Enel R145			Eni SpA R147		
Enel R146			Eni SpA R148		
Enel R147			Eni SpA R149		
Enel R148			Eni SpA R150		
Enel R149			Eni SpA R151		
Enel R150					

Libri

Medialibro

Questa volta non sparate sul traduttore

QUELLA DEL traduttore è sempre stata una professione «difficile»: un ruolo intellettuale misconosciuto, un ruolo produttivo ambiguo (e sindacalmente complicato, un po' «tori esterni»), un lavoro stretto nell'antica querelle tra «bella infedele» e «brutta fedele», con tutte le sfumature relative. Oggi poi la sua condizione e immagine sembra più che mai divaricata tra il traduttore di prestigio che ha gli onori del nome in frontespizio o addirittura in copertina, e schiere di traduttori ignorati e oscuri. Una distinzione, va detto, che non sempre coincide con quella fra traduttori bravi e non bravi.

Sta di fatto che da qualche anno si riversano sui traduttori, in modo spesso indiscriminato, critiche stagionali di impreparazione, incompetenza, eccetera (salvo sempre le solite eccezioni), con ipotesi sul fenomeno e sulla sua parziale novità rispetto al passato: le responsabilità di scuola e università, i compensi inadeguati, le condizioni di sostanziale subalternità del traduttore rispetto all'editore o al mercato, e altri motivi di disaffezione che ostacolerebbero la crescita di una nutrita schiera di buoni professionisti. Il problema, del resto, è molto sentito in Italia, anche per il rilevante volume di traduzioni che passa per le redazioni della casa editrice, rispetto ad altri Paesi.

Tanto più interessante appare perciò l'iniziativa della rivista «Salvo imprevisi» (n. 35-36), che ha rivolto alcune domande a traduttori «di mestiere» e «non di mestiere», e ne ha pubblicato le risposte annunciandone delle altre. Ecco un campionario abbastanza indicativo delle risposte già pubblicate, che delineano un quadro tutt'altro che ottimistico dalla parte degli interessati.



SUL «MESTIERE» di traduttore: «Il traduttore è un lavoratore di «seconda categoria», nel senso che il suo lavoro per quanto intelligente e impegnativo... non è adeguatamente ricompensato». (Bardi); «La traduzione di poesia sarà pure una forma alta di espressione culturale, ma sotto l'aspetto economico è una vera trappola in cui si cade volontariamente per il piacere del gioco, del rompicapo, della sfida, l'attrazione delle alchimie verbali. Questo l'unico vero compenso». (Frezza)

Sulle scelte editoriali: «Un traduttore ha/non ha potere decisionale, in relazione a quella che è la sua posizione (non il suo livello, si badi bene) nell'ambito dell'industria culturale». (Clementelli); «Il criterio di scelta delle traduzioni è perlopiù appunto commerciale. Ciononostante, è chiaro che la nostra editoria propone anche «autori stranieri significativi». (Santoro)

Sul mercato: «Ora il mercato è così al di fuori di qualunque abitudine, norma, costume, ed è così mobile e fluttuante che nulla se ne può dire. Se ne possono registrare le oscillazioni». (Cordelli); «Si traduce moltissimo e spesso volte in fretta, c'è una stesura fra le case editrici per impossessarsi dei diritti di traduzione ecc. Con tutto ciò è sorprendente che il mercato librario italiano abbia ancora delle «macchie nere», zone letterarie di cui si sa poco o nulla e che per un motivo o l'altro non suscitano (ancora?) l'interesse dell'editore». (Damian); «L'italiano è sempre stato (ma oggi più che mai) assai scarsamente interessato alle faccende letterarie del proprio Paese: come del resto dimostra anche col disinteresse per la sua storia. È questa, certo, la miglior disposizione ad una «colonizzazione» straniera». (Mandalari)

Sul rapporto testo-traduzione: «La poesia non si possiede, è, e come essere, è irraggiungibile; si può solo corteggiarla. Con tutto ciò si traduce, l'atto assurdo si compie, ed è benemerito chi a tale fatica di Sisifo si dedica con tutta la propria scienza e pazienza: che è pur tuttavia sempre insufficiente, a meno che non si faccia scientemente un'altra cosa». (Bignognari); «Ogni testo a prima vista, anche se tradotto da esimi intenditori, pare sempre minorato: o manca il timbro o il tono o l'accento; o la melodia o il ritmo o il sapore o il profumo che la lingua originale ha offerto al poeta: «quella» lingua, perché era la sua, e traduceva istantaneamente le frequenze in «quasi» suoni». (Busacca)

Un po' tutti scontenti, polemici, o quanto meno problematici insomma. Quasi che (come appare già da alcune di queste risposte) un atteggiamento diverso sia possibile soltanto «quando tradurre non è un mestiere» e quando il traduttore lavora in piena libertà, dalla scelta del testo in poi. Lo conferma un'altra risposta: «Premetto: io non faccio il traduttore di mestiere. Sostanzialmente faccio il poeta, ma il lavoro occasionale di voltare altre lingue nella mia mi è sempre piaciuto moltissimo. Rendere in italiano il pensiero e i sentimenti espressi da un altro in altro linguaggio è una sfida a cui non posso sottrarmi e quanto più l'autore mi sta nascosto e nemico, tanto più entro in competizione con lui pur di vincerlo e ridurlo alla mia parola». (Menicanti).

Gian Carlo Ferretti

Novità

DANIEL ROCHE. «Il popolo di Parigi - Cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione». — È un ottimo esempio di storia sociale, fruttuosa alla Sorbona dall'autore, sulle maniere di sentire e di pensare del popolo parigino in rapporto al modulo produttivo e al terreno ambientale, alla fine del secolo XVIII. Il risultato è una accurata e partecipativa esposizione, in cui viene fatto emergere il legame tra vita dei singoli e vita collettiva, tra cronaca e storia, sia che si esaminano i modi d'abitare e di vestire, sia che si affronti il tema del sapere popolare e del rapporto con le istituzioni. Pur nella stesura piana ed accessibile, è evidente la ricchezza dell'apparato documentario, basato su a-

minuziose ricerche statistiche sia sulle vive osservazioni di testimoni dell'epoca (Il Mulino, pp. 386, L. 35.000).

THOMAS BERNHARD. «gelo» — Il chiuso orizzonte invernale di un paese d'alta montagna, isolato e pietrificato in un allucinante fissità, è scelto dal 55enne scrittore — un olandese trapiantato in Austria — come sfondo di una impietosa raffigurazione dell'angoscia umana. La vicenda è molto essenziale: uno studente di medicina viene incaricato dal suo professore di studiare segretamente il comportamento del fratello, un anziano pittore che si è volutamente autosiliato fuori della civiltà, in quel luogo remoto, in cui una piccola comunità vive

TOM CLANCY. «La grande fuga dell'Ottobre Rosso», Rizzoli, pp. 477, L. 22.500.

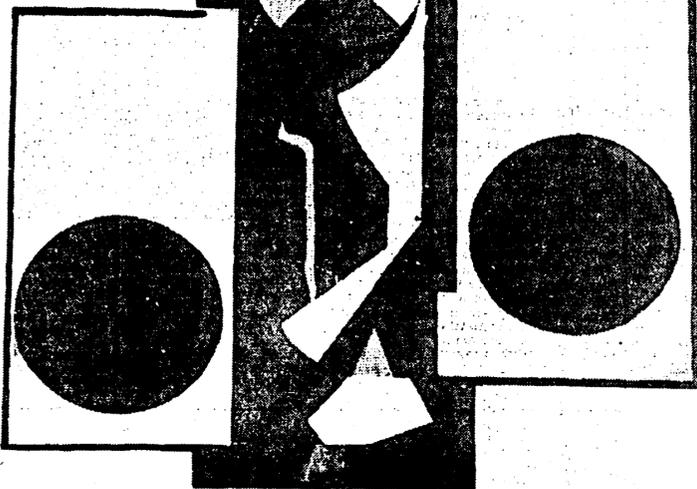
LEN DEIGHTON. «Mexico City», Rizzoli, pp. 438, L. 22.500

È proprio inneggi continuo, come ai tempi della guerra fredda, a porre al centro delle proprie trame il confronto-scontro tra Est e Ovest? È la prima domanda, al di là del giudizio di merito, che ci poniamo dopo aver letto «La grande fuga dell'Ottobre Rosso» di Tom Clancy e «Mexico City» di Len Deighton, entrambi pubblicati da Rizzoli. I grandi scenari politici e militari sono rimasti proprio così come li avevamo pescati dopo Yalta? Non solo per i due appena citati, bensì per la maggior parte degli scrittori del genere spionistico, sembrerebbe di sì: soltanto qualcuno di essi, e tra i minori, si avventura in uno dei conflitti mediorientali, africani o terzomondisti in genere e, perché no?, europei (si pensi al terrorismo). Quando lo fanno, poi, capita sempre che in un modo o nell'altro venga tirato fuori il campionario Usa e l'Urss o giù di lì.

Con il romanzo di Clancy ci troviamo, all'inizio, nel cuore dell'Unione Sovietica, in una base navale dalla quale sta per partire, per una missione nelle acque degli Stati Uniti, il nuovo sommergibile nucleare «Ottobre Rosso», dotato delle più sofisticate armi e congegni elettronici. Lo comanda il capitano in prima, e migliore, della Marina sovietica, Marko Ramius, figlio di un eroe del Partito ai tempi di Stalin, e quindi apparentemente fidato.

In realtà Marko si vergogna di essere figlio di suo padre, perché lo ritiene colpevole del genocidio compiuto nei confronti di quei sovietici che, nella Battaglia di Leningrado, erano sospettati di aver collaborato con i tedeschi. Per questo, da sempre, cova segretamente nell'animo sentimenti di vendetta verso il regime per il quale suo padre aveva combattuto fino, rifiutava, a macchiarsi le mani di sangue innocente. È la grande occasione di questa vendetta arriva proprio con la prima missione del sommergibile: l'idea di

«Dracula» di Aldo Spoldi (1984)



Narrativa Per gli 007 è sempre guerra fredda. Ma il mondo non è un po' più complicato? I casi di Tom Clancy e Len Deighton

Niente di nuovo sul fronte delle spie

Marko è quella di consegnare personalmente agli americani quel gioiello della tecnologia sovietica. Un tradimento gravissimo. Marko piano. Lasciata la base na-

le, la sua prima preoccupazione è quella di uccidere lo «zampolito», cioè l'ufficiale politico di bordo, ovviamente ottuso e cattivo, sempre gravido di sospetti, che viene

imbarcato su tutte le navi con il compito preciso di controllare la fedeltà ideologica dell'equipaggio e degli ufficiali. Quindi, rimasto ormai solo padrone della situa-

zione, negli abissi dell'oceano, Marko opera per crearsi un vasto di far fuori i possibili nemici. Ma l'operazione non gli riesce in pieno: i sovietici vengono avvisati delle intenzioni di Marko e l'intera flotta rossa si scatenava in una gigantesca caccia a Marko, al suo sommergibile. Ma grazie alla sua abilità, e alle avanzate strumentazioni del mezzo navale («Ottobre Rosso» è dotato di un sistema di propulsione che lo rende pressoché muto e inavvertibile anche al sonar più sensibile) la cattura si fa molto difficile.

Di tutto questo movimento, si accorge il Comando generale della Marina degli Stati Uniti che fa scattare l'allarme. A questo punto, anche la flotta americana scende in campo in forze e scopre presto la natura di quella misteriosa operazione su vasta scala, dando così il via a una partita a tre sugli oceani. Gli americani ovviamente fanno di tutto per assecondare Marko.

L'autore è un esperto di problemi di strategia navale e, quindi, il romanzo una volta uscito dai rigidi schemi ideologici che servono da premessa, è condotto, da quel punto di vista, con grande maestria. Il cui merito maggiore, comunque, è quello di riflettere sul piano narrativo, che dà tenuta al tutto. Bisogna soltanto superare la soglia della noia iniziale, dello stacco del «cavallo» dalla «carrozza», per chi di solito legge spy stories è abituato.

Di alto livello anche «Mexico City» del «vecchio» Len Deighton. Quest'ultimo romanzo dà conferma al suo autore di essere, in questo momento, uno tra i migliori del genere, certamente quello più in forma. Nel giro di pochi anni ci ha fatto leggere tre romanzi estremamente brillanti, calibrati in ogni loro sfaccettatura quanto a trama, scrittura, personaggi e suspense. Oltre a questo «Mexico City», i precedenti «XFD» e «Gioco a Berlino»: mi sembra che attraverso questi tre libri Deighton, abbandonando i toni intellettualistici che caratterizzano le sue opere precedenti («Furber» e «Berlino»), «Ipre» e «Un cervello da un miliardo di dollari»), abbia messo a registro dei prodotti che, senza

perdere in qualità, risultano accessibili a un pubblico più vasto di quanto si potesse a quale egli dichiarava di rivolgersi.

In «Mexico City» ritroviamo nei panni di protagonista l'agente segreto inglese Bernard Samson, che fece la sua apparizione in «Gioco a Berlino». È accorto a lui, normale contro di lui, l'avveniente moglie ed ex collega Fiona. Chi ha letto il romanzo precedente si ricorderà che Samson, ormai relegato a ruoli di funzionario amministrativo del Servizio, tornerà a scendere nel campo dell'azione per andare a rilevare a Berlino est una spia inglese, un informatore, che negli ultimi tempi aveva cominciato a fare delle bizzarre, molto pericolose per la sicurezza di tutta la rete spionistica inglese dell'Est. Una missione delicata, la sua, che richiedeva tatto ed esperienza.

Le stesse doti servono per questa nuova missione, raccontata in «Mexico City»: Samson deve convincere il «rubaro» informatico segreto dal computer della Cia. Qui, il vecchio agente senza nome dei primi romanzi di Deighton, l'agente freddo e asettico, che nei film tratti dal suo romanzo è stato interpretato da Michael Caine — diventa un uomo in carne e ossa, con tutte le sue ferite morali e sentimentali. Bernard Samson si getta nel rischioso compito di individuare anche per dimenticare la moglie Fiona, la madre dei suoi figli, che in «Gioco a Berlino» era stata costretta a essere in realtà un colonnello del Kgb.

Ma, ugualmente, nella caccia a Stinnes, che da Città del Messico si sposterà a Parigi, Berlino, Londra per tornare in Messico, Samson dovrà tornare a fare i conti con Fiona. E con l'amore che, nonostante tutto, ha sempre per lei. Un sentimento che, per il resto del romanzo e del suo finale mozzafiato.

Diego Zandel

Il personaggio Mark Kac, matematico di genio, racconta la sua vita. E spazza via molti luoghi comuni sugli uomini di scienza



MARK KAC, «Gli enigmi del caso», Boringhieri, pp. 160, L. 25.000

Una lettura disinvolta, piacevole, che si riesce a fare tutta d'un fiato. Quasi proporzioni di «suspense». Queste «vicissitudini di un matematico» — che figurano come sottotitolo — hanno infatti il pregio di sedurre in progressione. Cosa questa che parlando a titolo personale può così essere sintetizzata: estasiante iniziale (dovuta al fatto che non ama la matematica e tanto meno il genere autobiografico) via via sostituita da un cauto interesse, poi da un senso di piacevole sorpresa (del tipo: non è poi così male come credevo) e infine dalla voglia (soddisfatta) di arrivarci in fondo in capo a una

Che gioia, anche oggi do i numeri

note. Così dicendo dovrà però confessare che il terzo capitolo (pp. 64-82) l'ho solo sorvolato, perché troppo densamente trapiantato di formule e geroglifici matematici.

«Enigmi del caso» non è infatti solo l'autobiografia di un matematico geniale alle prese con personaggi del calibro di Oppenheimer, Von Neumann e Dyson, ma anche la testimonianza vivissima di un intellettuale polacco con profonde radici nella cultura mitteleuropea, di un intellettuale ebreo che ha respirato gli umori e i veleni ristagnanti sul vecchio continente alla vigilia dell'Olocausto. La storia delle peregrinazioni di Kac (nato in un lembo di Polonia contesa da russi e tedeschi nel 1914, poi emigrato negli Stati Uniti nel 1939, dove visse i lavori fino alla morte avvenuta nel 1984) propone infatti una serie di foto d'ambiente di denso e palpante interesse.

Scorrono infatti nelle sue pagine le immagini dell'Europa dilaniata da due guerre mondiali, scossa dalla Rivoluzione d'Ottobre, imbarbarita dai fascismi e dalla follia dell'antisemitismo; e di contro l'immagine tollerante e liberale degli Stati Uniti, asilo di tanti uomini di scienza e cultura europei. Tutto questo sullo sfondo degli splendidi e delle miserie accademiche, delle dispute scientifiche, della corsa alle scoperte e alle invenzioni.

Il pregio più rilevante del libro di Kac (a cui si devono fondamentali contributi nel campo dell'analisi matematica, della teoria della probabilità e della fisica matematica) credo risieda nel suo riuscire a trasmettere al lettore non specialista il riflesso dell'esaltazione gioiosa che si produce in uno scienziato nel momento in cui i fili inestricabili di un problema si dipanano. E ancora la capacità di avvicinarlo alla comprensione della vastità e complessità dell'intrapresa scientifica.

Un libro dunque che mentre smitizza tanti luoghi comuni sugli uomini di scienza (il loro presunto vivere con la testa fra le nuvole, la mancanza di motivazioni materiali o di senso della realtà), avvicina noi comuni mortali agli empiristi della creatività. Un libro ove «si raggiunge l'altezza di un Einstein, si può udire la voce di Dio».

Giorgio Triani

ANATOLIJ B. MARIEN-GOF. «Romanzo senza bugie». Edizioni e/o, pp. 138, L. 16.000.

Ancora dopo decenni, la letteratura sovietica degluna miniera di sorprese. Una delle più recenti è, per il lettore italiano, quella di Anatolij Borisovic Mariengof (1897-1962), di cui sono stati tradotti quest'anno due brevi romanzi: «I cinici», presso Sellerio, e questo «Romanzo senza bugie», pubblicato dalle Edizioni e/o a cura di Sergio Leone.

Conosciuto principalmente come poeta e autore di teatro, Mariengof fu negli anni 20, insieme a Esenin, R. Ivnev, V. Sersenevic ed A. Kusikov, fra i promotori del movimento letterario degli Immaginalisti, dedicandosi poi anche alla narrativa. A questa

particolare fase della sua opera (che corrisponde al biennio 1927-28) appartengono i due romanzi già citati, più un terzo, «L'uomo rasato», che insieme a «I cinici» dovette essere pubblicato a Berlino, anche in seguito alle polemiche suscitatesi in Russia dal «Romanzo senza bugie». Ragione principale di tali polemiche (e dei fastidi che ne derivarono al Mariengof) fu la materia stessa del libro, interamente dedicato alla figura del poeta Esenin. Questi era morto (come si sa) negli ultimi giorni del 1925 impiccandosi in una stanza dell'Hotel d'Angleterre di Leningrado e la tendenza ufficiale era stata subito quella di «canonizzarne» la memoria e di trasformarlo (per servizi qui proprio della frase finale del libro, tratta da

Biografie Da Anatolij Mariengof, intellettuale bizzarro e vagabondo, un ritratto anticonformista del grande poeta russo suicidatosi a Leningrado nel '25

Due o tre cose che so del mio amico Esenin

uno scambio di battute fra Esenin e un vetturino (di piazza) in un poeta «di bronzo», uno dei tanti offerti alla venerazione dei posteri, anche a costo di falsare la loro immagine da «vivi».

Come si può capire, l'Esenin di Mariengof era, ri-

spetto al quadro ufficiale, un Esenin controcorrente, ritratto dal vero e dall'intimo della sua vita, di cui Mariengof era stato, soprattutto fra il 1917 e il 1921, un testimone quotidiano. Mariengof aveva una forte vocazione di



Esenin con Isadora Duncan in Italia nel 1922

teatralità e un altrettanto sviluppato senso del comico, quasi al punto da sentirsi egli stesso una specie di clown conferendo anche alle sue descrizioni e al suo al poeta Esenin) un'impronta di grottesca stupefazione.

Così incontriamo nelle pagine di Mariengof un Esenin spesso alle prese con le situazioni più strane: come quando, per sottrarsi alla coscrizione militare, si adatta ad esibirsi in qualità di cavallerizzo in un circo; o quando mena vanto delle sue doti di don-giovanni; o quando scrive il suo «Fugace» lasciando intendere di avere consultato chissà quali fonti storiche mentre tutte le sue lettere preparatorie si riducevano a Puskin. Da

questo ritratto anticonformista emergono tuttavia tre tipiche caratteristiche di quello che fu il «vero» Esenin: il frenetico «desiderio di gloria», la profonda solitudine interiore e la capacità di farsi amare dagli altri pur senza amare nessuno.

Alla vita bizzarra e vagabonda che aveva condiviso col suo amico Esenin, Mariengof rimase fedele anche quando il cambiamento del clima culturale degli anni 30 e successivi lo aveva emarginato dalla letteratura, travolgendolo in un vortice di condanne, riabilitazioni e disgrazie personali. Sicché, come ha ben scritto V. Zaslavsky, l'ultima sua opera d'arte rimane il suo stile di vita».

Giovanna Spendel

OSpettacoli

Cultura

Meryl Streep nei panni di Karen Blixen nel film «La mia Africa». Sotto, la scrittrice



Quale rapporto tra immagine cinematografica e scrittura, tra l'autore di una biografia e il suo personaggio? Risponde Judith Thurman, che ha partecipato alla sceneggiatura del film «La mia Africa» e in un libro ha ripercorso la vita della scrittrice danese

La mia Karen Blixen

Una ragazza americana che scrive poesie. Una ragazza di New York che ha eletto a suo maestro Henry James. Questa ragazza se ne viene in Italia appena laureata. Sosta in Toscana. Dio, che meraviglia questa terra! Biglietto di ritorno stracciato. Due anni a Roma. Poi un piccolo editore americano le commissiona una biografia. Saranno sette anni di lavoro e di ricerche. Tanti ce ne vogliono per ripercorrere i casi della baronessa danese Karen Blixen, conosciuta anche come Isak Dinesen. La biografia, iniziata nel '75, viene pubblicata nel '83. Se ne stampano, in edizione economica, trecentomila copie. Sarà tradotta in otto lingue (in Italia è uscita dalla Feltrinelli). E Judith Thurman, la sua più grande ammiratrice, diventa famosa.



«Sapeva narrare, la Blixen. Anzi, considerava il narrare un nutrimento per l'esistenza. L'esistenza si rinchiudeva in quella di un racconto. «A ce moment de sa narration Sheherazade vil paraitre le matin, et, discrète, se tut» (A quel punto del racconto Sheherazade vide che era l'alba e discerata la notte). Le mille e una notte di una Sheherazade danese. Difficile, evidentemente, rendere conto di quest'arte. Impossibile per una scrittrice danese. La sua biografia, in questo, l'ha imitata. L'ha presa a modello. «Mi piace la sua ironia. Soprattutto quando scrive. Come donna non, mi è meno simpatica. Diresse, nevrotica, egoista». Ma l'ironia, in generale, sfuma i valori. L'ironia interroga più che distribuire voti. L'ironia non trova spazio nel cinema, ammette la Thurman, perché il cinema è sempre bianco e nero. L'ironia attiene al linguaggio; non può fare concorrenza alle immagini. «Pallone», il mestiere del biografo sta su un altro piano. Ci si lega al personaggio scelto; si respira insieme, si mangia, si dorme insieme. Contemporaneamente il diavolo aspetta che facessero un film dal mio libro. Ho evitato le delusioni. Sarebbe come pretendere che le illustrazioni rispettino il carattere di un romanzo. Una ragazza assennata, Judith. Che aveva accettato con timore il compito di ripercorrere le vicende della Blixen. «La Blixen ha divorziato, tutti quelli con cui viveva lo dovevo resistere. Non farmi assoggettare, non esserne dominata». Somiglianze, identificazioni, simbiosi e

complicità di gusti, di comportamenti fra il biografo e il suo personaggio, sono rimasti sotto controllo. Pure, in comune fra le sue donne, divise da un oceano e da molti anni di differenza, qualcosa c'era. «Lessi i suoi libri di diciannove anni. Avevo parecchie ambizioni ma anche tanta paura di vivere. La Blixen mi ha dato coraggio, mi ha insegnato a rischiare. Karen Blixen accetta le perdite. Tutti subiamo delle perdite. Dobbiamo imparare a sopportarle. Nella scrittrice si intraccia di continuo quel conflitto, che le donne conoscono bene, fra ambizione e desiderio di essere amate. Integrare sentimenti e lavoro rappresenta ancora oggi un problema per le donne».

Sagezza di una scrittrice danese. La sua biografia, in questo, l'ha imitata. L'ha presa a modello. «Mi piace la sua ironia. Soprattutto quando scrive. Come donna non, mi è meno simpatica. Diresse, nevrotica, egoista». Ma l'ironia, in generale, sfuma i valori. L'ironia interroga più che distribuire voti. L'ironia non trova spazio nel cinema, ammette la Thurman, perché il cinema è sempre bianco e nero. L'ironia attiene al linguaggio; non può fare concorrenza alle immagini. «Pallone», il mestiere del biografo sta su un altro piano. Ci si lega al personaggio scelto; si respira insieme, si mangia, si dorme insieme. Contemporaneamente il diavolo aspetta che facessero un film dal mio libro. Ho evitato le delusioni. Sarebbe come pretendere che le illustrazioni rispettino il carattere di un romanzo. Una ragazza assennata, Judith. Che aveva accettato con timore il compito di ripercorrere le vicende della Blixen. «La Blixen ha divorziato, tutti quelli con cui viveva lo dovevo resistere. Non farmi assoggettare, non esserne dominata». Somiglianze, identificazioni, simbiosi e

Letizia Paolozzi



Gli impossibili «Detectivroman» di Friedrich Dürrenmatt in Italia per il premio Mondello

L'uomo che fece a pezzi il giallo

Giustamente il «Premio Mondello» per un'opera straniera è stato assegnato quest'anno a Friedrich Dürrenmatt per il suo romanzo *Giustizia* (traduzione italiana di Giovanna Agabio, Milano Garzanti 1986); con esso si è voluto tributare un doveroso riconoscimento ad uno scrittore di teatro, romanziere e saggista che ha offerto con la totalità della sua opera — così suona la motivazione del premio — un'immagine di straordinaria suggestione artistica e di sottile penetrazione critica in quella «moltiplicità dell'enigma» che, come egli stesso ha detto, noi chiamiamo mondo. «Io scrivo», così dichiara il drammaturgo bernese (è nato a Conolfingen il 5 gennaio 1921) — consapevole dell'assurdo di questo mondo, ma non in preda alla disperazione, poiché, anche se ci restano le possibilità di salvarlo — a meno che Dio non ci sia clemente — possiamo pur sempre, questo mondo, vincerlo». Ma Dürrenmatt è ben lontano dall'indagare questa «possibile» vittoria come una fuga dal mondo, come un sereno riparo (pensiamo a Cioran e alla sua «controfigura» italiana Cerone) dal suo orrore, rivendicando contro di esso e al di là di esso il riscatto dell'individualità d'eccezione, dell'uomo «spirituale» chiuso nell'usbergo dei suoi valori inalienabili e assoluti. Dürrenmatt è uno scrittore profondamente immerso proprio nell'orrore di questo nostro travagliato presente, nelle sue contraddizioni e nei suoi alibi mostruosi, nelle sue libidine di distruzione e nelle sue sottili ipocrisie: un'epoca, la nostra, che ha assunto la forma di ciò che un tempo chiamavamo guerra; in quanto per tranquillizzarci nella nostra pace, abbiamo fatto catastrofi. (*Giustizia*). Eppure proprio questo mondo che ci è divenuto atrocemente estraneo poiché ci rendiamo conto che è stata fabbricata una vita che è essa accessibile ormai soltanto allo scienziato, è ciò con cui dobbiamo misurarci.

Il compito dello scrittore, per Dürrenmatt, è soprattutto questo: «far fronte al mondo», «egli può riconquistare tutto». «Lo scrittore», scriveva Dürrenmatt nel suo saggio *Il senso della poesia nel nostro tempo* — «non si volge a ridurre il mondo e abba di nuovo l'ardire di dargli forma, facendo un'immagine della sua mancanza d'immagine». In questo senso, nel tentativo del drammaturgo svizzero, che pure accetta da Brecht la premessa che il mondo da rispecchiare e restituire sulla scena non può più essere quello del cittadino, ma la società e soltanto la società (sono le strutture della società umana gli elementi portanti dell'azione), può essere visto oggi, un oltrepassamento del mondo come schema cognitivo privilegiato e formula d'azione e quindi la nuda rivendicazione dell'individuo nella sua insuperabile peculiarità.

Lo scrittore si presenta, a questo punto, nella sua figura problematica e difficilmente declinabile, come quell'individuo che, nell'interiorità dei suoi strumenti espressivi e della sua specifica forma di comunicazione può misurarsi col mondo e trasformare il proprio messaggio in un messaggio critico. La rivolta di Dürrenmatt, anche nell'orizzonte della sua dimensione nichilistica e metafisica al tempo stesso, trova il suo punto di forza in una provocazione permanente nei modi del grottesco, dell'ambivalenza e del paradosso scavalca l'ideologia per porsi come sfida ad una realtà priva di senso e insieme come conquista di un «campo sperimentale» (la scena, per Dürrenmatt, è appunto un «Feld für Experimente»), nel quale la *comédie humaine*, spoglia di ogni eroica-tragica solennità e di ogni orpello precettistico-ideale, si lascia cogliere per fulminazioni beffarde, per parabole paradossali e crudeli (basti pensare alla ben nota *Vista della vecchia signora*) nella sua vertiginosa e sconcertante dialettica dell'*hic et nunc*. Dürrenmatt non nega che anche nel suo teatro possano essere offerti (per il critico) gli strumenti di una interpretazione della realtà, ma esclude che il mondo — così come lo assume il drammaturgo nella rappresentazione — possa essere altro che caos, un mostro, un enigma di sventura dinanzi al quale l'unica posizione possibile (per questo «umanista camuffato») è quella



Friedrich Dürrenmatt. In alto, un disegno di Max Ernst.

di colui che non capitolò. La stessa tecnica straziante che Dürrenmatt riprende da Brecht, gli stessi procedimenti anti-illusionistici già presenti nelle lezioni di un Irving Shaw, di un Thornton Wilder, di un Pirandello, lo stesso modulo dell'*understatement* anti-suggestivo e anti-empatico mirano, in definitiva, a mantenere aperte le possibilità di provocazione offerte da una drammaturgia in cui la compressione di mondo reale e mondo possibile, di realtà e sovrarealtà non deve mai irrigidirsi in «finzioni», bensì risolversi nella tensione di una «parabola» o di un mito moderno, una tensione di significati trascendenti. È alla persistenza di questa tensione che si rapporta la «non capitolazione» di cui si diceva.

Su questo sfondo si può collocare anche il romanzo poliziesco, il *Detectivroman* di Dürrenmatt, di cui come nel caso del più recente *Giustizia*, vengono abbattuti gli statuti propri di un genere letterario e rovesciata, al tempo stesso, la dinamica costruttiva, quale poteva essere quella di un Poe, così da far coincidere lo stravolgimento della realtà, di una concatenazione logico-causale dei «fatti», con il problema dell'uomo, della sua destinazione ultima, del suo «essere nel mondo». Il paradosso kierkegaardiano memoria s'incarna di dissolvere alla base la prospettiva dell'istituzione letteraria vista nello specifico del romanzo poliziesco, le sue funzioni narrative e cognitive, per far ricadere sul paradosso medesimo la logica dell'invenzione romanzesca, il nodo delle situazioni da sciogliere in termini di indagine criminale. Non a caso il sottotitolo del terzo romanzo poliziesco di Dürrenmatt, apparso in Italia con il titolo *La promessa*, suona «Un Requiem per il romanzo giallo». Osservava Jan Knopf: «Dal momento che il detective non può più essere la «pepola» dell'assassino, il genere pone in questione se stesso, incontra la sua fine».

Attraverso la voce dell'io narrante, l'ex comandante della polizia cantonale di Zurigo, Dürrenmatt respinge recisamente, nelle prime pagine della *Promessa*, la funzione diegetica dell'«intreccio». «Qui — così egli dice — l'ingenuità è troppo grossa e spudorata. Voi costruite le vostre trame con logica: tutto accade come in una partita a scacchi, qui il delinquente è la vittima, qui il complice e l'agente il profittatore; basta che il detective conosca le regole e giochi la partita, ed ecco acciuffato il criminale, aiutata la vittoria della giustizia». Dürrenmatt inverte il procedimento con cui viene costruito il romanzo poliziesco, nel senso che lungi dal ricondurre ad un universo di cause ed effetti nel quale viene progressivamente ridotto il margine incommensurabile ed imprevedibile, casuale appunto, delle incognite, lo colloca su quel limite estremo dove i «fatti» di troppo travolgono la trama dei fatti e frantumano l'ossatura delle deduzioni logiche alla luce del paradosso che è precisamente quella categoria kierkegaardiana che si infrange ogni mediazione.

Il paradosso «religioso» di Kierkegaard, su cui s'impernia la possibilità stessa della fede, viene evidentemente secolarizzato da Dürrenmatt: resta tuttavia l'«assoluto» come oscuro termine inattuabile di quella autorivelazione esistenziale in cui l'individuo gioca il suo destino; la sua più propria possibilità sino in fondo. Del resto, al fanatismo della giustizia che si pone nelle pagine del romanzo omonimo come un'istituzione irrazionale, viene sottratta ad ogni verosimiglianza logica e al criterio stesso dell'evidenza obiettiva, fa riscontro, nella provocazione metafisica di Dürrenmatt, la concezione del mondo come «camera di tortura» e di Dio come «Dio-carnefice» (*La città*). Proprio nel corrompimento grottesco o anche soltanto nella parodia tragica di questa istanza della possibilità impossibile di una affermazione ultima e definitiva della giustizia, allo stesso modo con cui dietro l'immagine del «Dio carnefice» si nasconde l'oltrepassamento del nichilismo in un'epoca «postcristiana» nella quale è l'annientamento di ogni possibilità di salvezza a fondare, per Dürrenmatt, l'unica forma di salvezza. «Solo colui che accetta la sua ingiustizia — così scrive — trova la sua giustizia».

Ferruccio Mesini

sterno. Pollack non sembra mai contento. Si aggirava inquieto, un po' superstitioso. Ogni week-end lui, Kurt Luedtke e Judith si riuniscono a discutere. Di cosa? Ma di amore, anzi di troppi sentimenti. Ovvero della baronessa Dinesen-Meryl Streep, in Kenya per amministrare la sua vasta piantagione di caffè, del suo sposo il cugino Blixen-Finecke (Brandauer nel film) e del solitario amante inglese Finch Hatton-Robert Redford. Il tutto sullo sfondo di altipiani vergini, di paesaggi invitati: un vero paradiso. Al centro le vicende dell'eccentrica aristocratica, futura, grandissima scrittrice. Non avrebbe mai preso il Nobel per quei racconti che cominciano a scrivere a cinquant'anni nel 1934. Sette storie goliardiche, «Racconti d'inverno», «Ultimi racconti», «Ehrengard», «Racconti d'inverno», «Ultimi racconti», già apparsi da Feltrinelli, sono usciti insieme a altri volumi dall'editore Adelphi. Non avrebbe mai preso il Nobel

benché più volte candidato. Hemingway, quando lo vinse, dichiarò che il premio sarebbe spettato più giustamente a lei. E a quell'architettura lieve, danzante, che sono i suoi racconti. La Blixen se il era immaginata come trama di un'opera unica: un romanzo sortito da cento fili. Da cento racconti dove si sarebbe narrato di pallori spettrali, di cupi silenzi, di purezze innevate e di improvvisi bagliori. Storie che abbracciano un secolo, non di più: dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento. L'aura ideale per quelle creature — badesse, scimmie, cardinali, dame, buffoni, burattinai, maghi — che popolano — il secolo scorso — i castelli del Fantastico e del Nero. Atmosfera ideale per tessere lodi all'avventura, al mistero, alla passione, alla morte. O forse al gioco della vita. Che si maschera in mille modi. Che si traveste. Che scioglie ciò che poco prima ha legato strettamente. Che si nasconde e si ben-

Presentato alla Festa di Milano «Lezioni di storia possibile»

La nuova antropologia di Rodano



Franco Rodano

formatore di coscienze: non un acchiappalibri, ma una guida mai autoritaria. È un testo arduo, impegnativo: è assente lo spirito accademico, però esce con forza la passione per l'uomo, il processo storico, la libertà. È un testo non «superbo», ma fuori da ogni falsa modestia: ha l'intento alto di collocare la lezione marxiana in posizione prevalente nel nostro secolo, ma fuori dal mito.

Il sottotitolo, «Le lettere di San Paolo e la crisi del sistema signorile» richiama l'analisi svolta da Franco Rodano sulla «possibilità» del cristianesimo, di superare un assetto sociale dove ci sono servi e signori. «Rodano — ha scritto Baget Bozzo — si propone in questo libro di affrontare il problema della casualità storica del cristianesimo, che ha prodotto nella storia una possibilità. Ciò significa anche che essa non è stata realizzata, ma anche che sussiste tuttora come possibilità aperta». Per Baget Bozzo, le «Lezioni di una storia possibile», sono il testo spirituale e obiettivamente teologico più denso di Rodano. Funto centrale dell'analisi di Franco Rodano — ha detto Mario Tronti — è la ricerca di una nuova antropologia; è un'esigenza che si pone sempre quando un movimento, soprattutto rivoluzionario, vuole riguardare la propria storia, ad essere come il figlio dell'uomo, che non aveva dove posare il capo. Teoricamente siamo come lui: dobbiamo usare il patrimonio teorico, ma non per posarci il capo e cercare sicurezze.

Jenner Meletti



Polemiche in Svizzera per «Salò»

ROMA — Ricominciano i guai per «Salò», il film di Pasolini. Dieci anni dopo le polemiche ed i ricorsi ai tribunali italiani, è la volta della magistratura svizzera di interessarsi all'opera cinematografica dello scrittore friulano. «Salò» è attualmente in proiezione a Ginevra ed un gruppo di benpensanti ha chiesto alla magistratura di applicare nei confronti del programmatore l'articolo 20 del codice civile che punisce chi commette scritti, film e immagini oscene. Le pene previste possono arrivare fino a tre anni di prigione.

Magda Tagliaferro: la grande pianista è morta in Brasile

RIO DE JANEIRO — La pianista Magda Tagliaferro, concertista internazionale, allieva di Fauré e di Alfred Cortot, è morta a Rio de Janeiro all'età di 93 anni. Nata a Petropolis, in Brasile, da genitori francesi il 19 gennaio 1893, Magda Tagliaferro cominciò a studiare pianoforte all'età di cinque anni e a 13 ottenne un primo premio al conservatorio di Parigi. Gabriel Fauré, allora direttore del conservatorio, la portò in tournée per tutta la Francia. Dopo essere divenuta professoressa al conservatorio, nel 1939 fu inviata dal governo francese in missione ufficiale di propaganda musicale negli Stati Uniti e in America del Sud. Dopo la guerra, suonò sotto la direzione del più famoso maestro d'orchestra, interprete di Fauré, Debussy, Poulenc.

Mosca: concerto jazz per Evtusenko e complesso Usa

MOSCA — In un clima di collaborazione culturale (almeno nelle intenzioni) l'Urss e gli Usa si affrettano in un connubio musicale-letterario. Il poeta Evgheni Evtusenko si esibirà, infatti, con il complesso americano Jazz Ecologic, diretto dal sassofonista Paul Winter, nella sala concerti dell'albergo Rossia. Non è la prima volta che i due artisti lavorano insieme. Il poeta era stato negli Stati Uniti ed aveva suonato con questo gruppo in dodici concerti, tra cui uno nella sede delle Nazioni Unite. A Mosca il gruppo eseguirà composizioni di Winter, mentre Evtusenko reciterà le sue poesie tra cui la famosa «Baby Yar», dedicata agli ebrei massacrati dai nazisti a Kiev durante l'occupazione hitleriana.



Un momento di «Kabuki», del Tokyo Ballet

A Manerba una via per Paolo Grassi

Il consiglio comunale di Manerba del Garda ha deciso all'unanimità di ricordare Paolo Grassi intitolandogli una strada. Una cerimonia ufficiale è prevista per sabato: nella sala consiliare Carlo Fontana, sovrintendente al Teatro comunale di Bologna, parlerà della figura di Paolo Grassi, fondatore del Piccolo Teatro, presidente della Rai e sovrintendente alla Scala di Milano. Nell'occasione un'altra strada sarà intitolata al Piccolo Teatro di Milano.

Videoguida

Raiuno, ore 21,30

Diretta dal Cile a 13 anni dal golpe



Venti minuti di testimonianze filmate raccolte in questi ultimi giorni in Cile. L'inviato del Tg1 in diretta telefonica da Santiago (niente video: le limitazioni ordinate da Pinochet non ammettono deroghe). Lex senatore Jorge Lavandero in diretta — audio e video — da Buenos Aires insieme allo scrittore argentino Ernesto Sabato, per discutere di tredici anni di dittatura: Lavandero è sfuggito all'arresto, l'altro giorno, proprio per aver accettato l'invito della Rai, raggiungendo così Buenos Aires. La polizia è entrata in casa sua poche ore dopo la partenza, ha messo tutto a soqquadro nella perquisizione. Speciale Tg1 di Alberto La Volpe andrà in onda questa sera alle 21,30, a tredici anni dal giorno del golpe, avvenuto l'11 settembre del '73, con un titolo che rende vivo il dramma del paese latino-americano: «Il sequestro del Cile». La trasmissione, la cui messa in onda era già prevista da tempo, è ora testimonianza di nuove, drammatiche giornate per il Cile. Oggi, a tredici anni dall'assassinio di Salvador Allende e dalla fine del governo di Unidad Popular, il Cile vive in stato d'assedio dopo il fallito attentato al podestà Carlo Del Piano, il sequestro del Cile. La trasmissione, la cui messa in onda era già prevista da tempo, è ora testimonianza di nuove, drammatiche giornate per il Cile. Oggi, a tredici anni dall'assassinio di Salvador Allende e dalla fine del governo di Unidad Popular, il Cile vive in stato d'assedio dopo il fallito attentato al podestà Carlo Del Piano, il sequestro del Cile. La trasmissione, la cui messa in onda era già prevista da tempo, è ora testimonianza di nuove, drammatiche giornate per il Cile. Oggi, a tredici anni dall'assassinio di Salvador Allende e dalla fine del governo di Unidad Popular, il Cile vive in stato d'assedio dopo il fallito attentato al podestà Carlo Del Piano, il sequestro del Cile.

Raidue: di scena la tv

Il balletto leggero debutta al Festival internazionale di Nervi. Stella della serata Heather Parisi, con una performance firmata Franco Miseria, il suo coreografo e primo ballerino André de La Roche, Mario Marozzi, Fabio Molteni e Raffaele Paganini. Il ballo «leggero» entra così nel tempio della danza classica, sotto l'occhio vigile della telecamera: Di scena la tv è infatti il titolo dello special di Raidue in onda alle 22,10.

Raiuno: Pultimo Pupi Avati

Termina questa sera «Hamburger Serenade», su Raiuno alle 20,30. Pupi Avati reduce da Venezia dove il suo film «Regalo di Natale» ha avuto gli onori del podio (Carlo Delle Piane, protagonista del film, ha infatti ricevuto il Leone come miglior attore), si congeda anche dal pubblico televisivo con il suo folle «varietà». Dal Bandiera Gialla di Rimini ancora una volta, dunque, con Nick Novocento, Alfiero Toppetti, Beatrice Macola e Gianfranco Agus. I testi del programma sono di Pupi e Antonio Avati e di Gianni Cavina. Le musiche di Giovanni Tommaso.

Canale 5: camera sul cameraman

Un viaggio nel cuore delle nuove tecnologie nel cinema e nella tv: è questo il primo servizio «Big boy» speciale di Canale 5, ore 13. Garrett Brown, un cameraman americano, ha realizzato un marchingegno che gli permette di realizzare il sogno di tutti i cineasti: la ripresa in assoluta libertà di movimento. Secondo servizio sul bambino di Tuono, il fossile di un essere con caratteristiche parziali di scimmia e parte di uomo, vissuto qualche milione di anni fa, di immensa importanza per conoscere il nostro passato.

Canale 5: canzoni di fine estate

Doppio appuntamento dall'arena di Verona stasera e domani alle 20,30 su Canale 5 per le serate finali del Festivalbar. Vincitori sono stati Tracey Spencer ed Eros Ramazzotti. Le due serate, che saranno una vera e propria passerella di fine estate, si svolgono in una cornice di grande bellezza, verranno presentate da Susanna Messaggio e Claudio Cecchetto. Stasera sfilano Sabrina Salerno, Miguel Bosé, Nik Kershaw, «Hong Kong syndicate», «Doctor and the medics», «Matt Bianco», John Armatrading, Lorenda Berté, Mango, Eros Ramazzotti e i «Fic-nic at the white house».

Scegli il tuo film

AI MARGINI DELLA METROPOLI (Raidue ore 16,50) È il secondo film nella carriera di Carlo Lizzani (1953), che si è ispirato, per la storia, alla vicenda di Lionello Egidi, il biondino di Primavalle. Un giovane viene accusato ingiustamente di omicidio e si nasconde in casa dell'amante. Quando la sua situazione sembra definitivamente compromessa l'avvocato, coinvolto da un'amica, riesce a salvarlo. Interpreti: Massimo Girotti, Giulietta Masina, Marina Berti e Giovanna Ralli alle primissime armi. E ORA: PUNTO E A CAPO (Raidue ore 22,40) Secondo film della serata dedicata a Totò ogni giovedì sera. Film del 1958 girato da Mario Mattoli, vi si narrano le avventure dei soliti due (Totò e Peppino De Filippo) che questa volta si ritrovano in un manicomio. Al direttore racconteranno di come la loro vita sia «rovinata» dal fanatismo di mogli e figlie, che li costringe ad esperimenti per loro sinuanti. Il manicomio sembra giungere quindi come una felice liberazione.

Nostro servizio

TORINO — Anche in questa edizione di «Settembre musica» curata da Enzo Restagno e Roman Vlado, si è scelto un musicista contemporaneo da presentare al pubblico con grandioso apparato e spettacolare senso dell'evento. Il festeggiato era il tedesco naturalizzato italiano Hans Werner Henze, che compirà a luglio sessant'anni e per questa ricorrenza ha goduto di recente in Germania di analoghe e ancor più mastodontiche iniziative. Si sono ascoltate, qui a «Settembre musica», alcune delle sue opere più significative, quali la Sinfonia n.7, l'oratorio «La zattera della medusa», l'opera «La gatta inglese», si sono visti inoltre tutti i film per i quali Henze ha scritto le musiche, molti suoi pezzi da camera erano inseriti nei programmi del gruppo partecipanti. L'assessorato per la cultura ha anche commissionato alla casa Edt un robusto volume sul musicista, che è stato curato da Enzo Restagno e numerosi specialisti internazionali ed è in vendita a prezzo speciale per tutta la durata del festival. Il ponderoso tomo è stato presentato nel corso di una tavola rotonda, in cui l'autore è stato sollecitato a parlare della propria sconfinata opera da un autorevole manipolo di critici: Milla, Serpa, Messinis, Restagno, Vlado e D'Amico.

La rassegna L'omaggio di «Settembre musica» al grande musicista tedesco naturalizzato italiano

Sette evviva per Henze



Hans Werner Henze in una vecchia foto

Henze rivivono in forma di espressione anziché di ricerca. Pur col più sincero rispetto per la grandiosa concezione formale e la chiarezza narrativa, minore interesse ci pare abbia suscitato l'oratorio «volgare e militare» su testo di Ernst Schnabel «La zattera della medusa», la cui dedica a Che Guevara suscita chioschiere, polemiche, scoperti e cazzotti nel lontano ed emblematico 1968, anno della prima esecuzione ad Amburgo. Nella prima parte la tensione è costante, tanto che dispiace perfino il non studiare ascoltare subito l'impulso a causa dell'intervallo. Nella seconda, invece, finisce per pesare la mole delle sonorità laceranti e drammatiche che punteggiano la tragedia della morte in mare dei soldati che costituivano il braccio dell'imperialismo francese in Africa nell'800. L'esecuzione ascoltata al Teatro Nuovo era curata da

orchestra e coro della Rai di Torino e dal coro della Radio austriaca e «Magnifici» diretti da Milades Carlidis, e Beilini rivivono in una più spaziosa dimensione cromatica. «The english cat», cantata in lingua originale per la prima volta in Italia dopo l'esecuzione in italiano di questa primavera a Bologna, di cui ha riferito Rubens Tedeschi, è stato uno spettacolo mirabile con la regia di Ian Strasfogel e la direzione di David Shallon. La vicenda che Edward Bond ha tratto da Balzac è raccontata dalla musica di Henze con quell'acida ironia inglese che rimanda a Swift o a Orwell. L'orchestra da camera della Junge deutsche philharmonie ha splendidamente dominato la grande e variegata partitura. In conclusione pare proprio che Henze stia dando progressivamente il meglio di sé mentre gli anni curano i traumi bellici e il purismo linguistico passa di moda. Franco Pulcini

Il balletto Alla Scala il Kabuki secondo il coreografo belga

Béjart illusionista giapponese

MILANO — Scala in festa, personale trionfo del ballerino francese di origine vietnamita Eric Vu-An e molti applausi per il Tokyo Ballet di nuovo in Italia dopo quattro anni di vacanza. E questo il bottino, se si può dire così, raccolto da The Kabuki, lo spettacolo che cerca di trasferire un'idea del teatro Kabuki secondo Maurice Béjart. Come si è già scritto qualche giorno fa, The Kabuki si ispira a modo suo a un famoso dramma del Kabuki, quel Kanadehon Chushingura, la vendetta del 47 ronin, che racconta una storia vera: la morte per harakiri di 47 giovani avvenuta il 14 dicembre 1703 nel futuro giardino dell'Ambasciata italiana a Tokyo. L'inizio del balletto, però, è delirante. Dentro un spazio nero, macchiato di televisori accesi che registrano attimi di vita quotidiana e le smorfie di qualche pantera del rock, si muove una massa di ragazzi vestiti in tutta bianca. I loro movimenti sono lenti e meccanici. Svogliati e graffiati, ecco che dal fondo della scena emerge un giovanotto occidentale (Eric Vu-An) in pantaloni, camicia bianca e orologio lucente al polso. La sua sorprendente estraneità alla danza scelerotica del gruppo (siamo in una discoteca, suggerisce Béjart) è confermata da una scoperta non meno scioccante. Grazie a un servo di scena — uno di quei personaggi tutti neri, così tipici nel teatro giapponese — il giovane scopre una spada antica. Ne rimane estasiato. Non solo, si immagina evocatrice lo guiderà per un lungo cammino a ritroso. Inutile dire che qui si snesta il dramma storico con scene e costumi (dal portoghese. Nullo. Corte-Real) chiaramente desunti dal Kabuki (sipariti, lunghi fondali in stoffa, finte pareti), ma leggermente impastati e pallidi: privi di quella vivaci-

Programmi Tv

- Raiuno
10.30 F.B.I. FRANCESCO BERTOLAZZI INVESTIGATORE - Sceneggiato (4° puntata)
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
12.00 JO GELLARD - Sceneggiato con Ivo Garrani
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 CRIMINE - Film con Gasmann, Manfredi, Sordi
15.30 STORIE DI UOMINI E DI MOTO - Documenti
16.15 IL CONTE DI MONTECRISTO - Sceneggiato
17.15 L'ISOLA DEL TESORO - Cartoni animati
18.25 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: «1968»
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà. Regia di Pupi Avati
21.30 SPECIALE TG1 - Attualità
22.30 TELEGIORNALE
22.40 E ORA PUNTO A CAPO - Film con B. Reynolds e C. Bergen
0.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue
12.00 A PASSO DI FUGA - Telefilm
13.00 TG2 ORE 13
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Chi sono io, in realtà»
18.50 AI MARGINI DELLA METROPOLI - Film con M. Grotti e G. Masina
19.20 TG2 SPORTSERA
19.30 IL COMMISSARIO RÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 AD OCCHIO NUOVO - Film di David Soul
22.00 TG2 STASERA
22.10 DI SCENA LA TV HEATHER PARISI - Balletto
23.00 TG2 SPORT SETTE - Atletica leggera - XXXII Campionato mondiale maschile
24.00 TG2 STANOTTE
0.10 I GIOIELLI DI MADAME DE... - Film con Vittorio De Sica e Jean Gailand

Raitre
10.50 MATERIALI DIDATTICI
11.30 DSE - MONOGRAFIE
12.00 DI GEI MUSICA - (2° puntata)
12.50 VITA DI DANTE - Presso (1° parte)
14.00 VENTO DI PRIMAVERA - Film con L. Messori
16.30 DADAUMPA
17.28 BAEDERER - Documenti
18.00 ATLETICA LEGGERA - (Da Orale)
19.00 TG3 - TV3 REGIONI - Attualità
20.00 PANORAMA INTERNAZIONALE

- 21.30 TG3
21.55 COME DIRE... - Film con A. Cornerio; «No Futures», cortometraggio con Alvin Pavan

Canale 5
9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.10 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.30 DALLE NUOVE ALLE CINQUE - Telefilm
12.00 L'UN GRANT - Telefilm
13.00 SENTIERI - Sceneggiato
14.00 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 KOJAK - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
20.30 FINALE FESTIVALBAR - Musicale con Claudio Cecchetto
23.00 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
24.00 PREMIERE CINEMA
0.15 SCRIFTO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro
8.30 VEGAS - Telefilm
9.20 SWITCH - Telefilm
10.10 LA COSTANZA DELLA RAGIONE - Film con C. Daneu e E. M. Salerno
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CUGI - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.30 MASCHERATA AL MESSICO - Film con D. Lamour
17.20 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.00 COLUMBO - Telefilm «Mio caro nipote»
22.30 MATT HOUSTON - Telefilm «Una brutta storia»
22.50 VOGLIAMO VIVERE - Film con C. Lombard
0.40 VEGAS - Telefilm
1.30 SWITCH - Telefilm

Italia 1
9.05 DANIEL BOONE - Telefilm
9.50 L'ALBERO DELLA VENDETTA - Film con R. Scott
11.10 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akana
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T. J. HOOKER - Telefilm

- 14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASLANDIA - Telefilm
16.00 BHM BUNG BAMB - Varietà
17.55 LA FAMIGLIA ADAMS - Telefilm
18.15 STAR TREK - Telefilm
19.15 I VIAGGIATORI NEL TEMPO - Telefilm
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 TOTÒ PEPPINO E LA MALAFEMMINA - Film con Totò, Peppino De Filippo e Nino Manfredi
22.30 TOTÒ PEPPINO E LE FANATICHE - Film con Totò, Peppino De Filippo, A. Turi - 0 30
MEC RAMSEY - Telefilm

Telemontecarlo
12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.45 TRE RAGAZZE IN VOLO - Film con K. Witt
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savare
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
19.30 TRAC NEWB
19.45 LASSO QUALCUNO MI ATTENDE - Film con P. Sallers
21.30 IL CORSAIO - Sceneggiato
22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
23.00 SPORT NEWS - CICLISMO - Campionati del mondo
24.00 GU INTOCABILI - Telefilm

Euro TV
8.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
17.00 CARTONI ANIMATI
19.30 MARK E MINDY - Telefilm
20.30 VUDI TUO QUESTO SCONOSCIUTO - Film con J. Corten, D. Baker
22.20 SPORT - Carch
23.20 TELEFILM
0.20 FILM A SORPRESA

Rete A
14.00 L'UOLO - Telenovela
15.00 IL SEGRETO - Telenovela
16.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'UOLO - Telenovela
23.30 WANNA MARCH

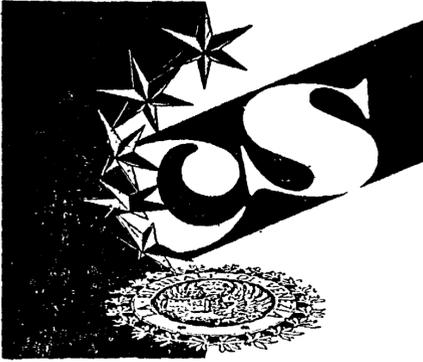
Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 23. Onda media: 6,56, 9,11, 11,7, 12,56, 14,57, 16,57, 18,56, 22,57. 9 Radio «schio» '86: 11 Alta stagione; 12,03 Antenna stereo; 13,16 Pagnone; 17,30 Radiouno jazz '86; 20 «Vestire gli ignudi» di Luigi Pirandello; 22,00 Don dan; 23,05 La telefonata; 23,28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6, 30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30. 61 giorni: 8,45 «Dante» Corbis; 10,30 «Che cos'è?»; 15-19 «... starem bene»; 20,10 Spigge musical; 21 «L'operaista»; 23,28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 14,45, 18,45, 20,45. 8 «Pravda»; 7,8-30-10-20 Concerto del martedì; 11-52 Pomariggia musical; 15-15 Un concerto; 17,30-19 Spazio Trc; 21,10 «L'arandata»; 23,00 il jazz; 23,40 il racconto di mezzanotte; 23,58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7,20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirale Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13,15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14,30 Gels di fama (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; La stella della settimana; 15,30 Introducing, intervista; 15 Show-Biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16,30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Marie Rivière in «Le rayon vert». Sotto, Carlo Delle Piane e Maselli con la Golino. Nel fondo, una scena di «The Insurance Man». In basso, Jack Nicholson in «Affari di cuore»



Dopo Godard e la Varda, tocca a Rohmer il massimo premio di Venezia '86. Ma anche l'Italia (con Maselli, Delle Piane e la Golino) esce bene dal verdetto

Parigi e i suoi leoni

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Finalmente l'hanno stanato. Lo schivo, inaccostabile Eric Rohmer è stato costretto, per una volta, sotto le luci della ribalta grazie alla meritata conquista del Leone d'oro della 43ª Mostra cinematografica veneziana col suo ammirabile film di raggio verde. Già gli scorsi anni, nel '82 e nel '84, il cinema francese era stato anche indirettamente, fatto segno al Lido della più devota considerazione con l'attribuzione di significativi premi alle «sue attrici»: Béatrice Romand (il bel matrimonio) e l'immaturo scampato Pascale Ogier (le notti di luna piena). Il cinema francese è campo a Venezia '86, in comune con i suoi concorrenti, fuori, con una prestigiosa rappresentativa — da Mélo di Resnais al Raggio verde di Rohmer, da Disordine di Assayas a Mezzanotte circa di Tavernier, oltre al discutibilissimo La purtana di

Dillon —, ben sorretto anche da vecchi e nuovi ministri della Cultura quali Jack Lang e François Léotard è riuscito, insomma, a contro le generali attese, a «bissare» il successo conseguito lo scorso anno da Agnès Varda col Leone d'oro attribuito al suo vigoroso e rigoroso Senza tetto né legge. Va detto subito, peraltro, che la non meno folta, né meno prestigiosa rappresentativa del cinema italiano, pur mancando il bersaglio grosso, esce dalla 43ª Mostra veneziana con piazzamenti e premi di grande rilievo. Al bel film di Francesco Maselli Storia d'amore è andato infatti il premio speciale della giuria, diviso con il sovietico Il colombo salvatico di Sergio Solovèv (Urss). Migliore attore: Valeria Golino per «Storia d'amore» (Italia). Migliore attore: Carlo Delle Piane per «Regalo di Natale» (Italia). Premio opera prima: «La Pellicola del re» di Carlos Sorin (Argentina). Premio Presidenza Senato: «Acta General de Chile» di Miguel Littin (Cuba). Premio Sindacato Critici: «Abel» di Alex van Warmerdam (Olanda). Premio Venezia Tv: «Il segno» di Ingmar Bergman (Svezia) e «Il cugino americano» di Giacomo Battiato (Italia). Premio Catolico Ocic: «Le rayon vert». Premio Fipresci (Stampa internazionale): «Le rayon vert», «Acta general de Chile», «Désordre» di Olivier Assayas (Francia) per la Settimana della Critica. Premio Fipresci: al film «Autour de minuit» di Bertrand Tavernier (Francia) e agli attori Marie Rivière per «Le rayon vert» (Francia) e Walter Chiari per «Romance» (Italia).

Tutti i premi di Venezia '86

Leone d'oro: «Le rayon vert» di Eric Rohmer (Francia). Premio speciale della giuria: ex-aequo a «Storia d'amore» di Francesco Maselli (Italia) e «Il colombo salvatico» di Sergio Solovèv (Urss). Migliore attore: Valeria Golino per «Storia d'amore» (Italia). Migliore attore: Carlo Delle Piane per «Regalo di Natale» (Italia). Premio opera prima: «La Pellicola del re» di Carlos Sorin (Argentina). Premio Presidenza Senato: «Acta General de Chile» di Miguel Littin (Cuba). Premio Sindacato Critici: «Abel» di Alex van Warmerdam (Olanda). Premio Venezia Tv: «Il segno» di Ingmar Bergman (Svezia) e «Il cugino americano» di Giacomo Battiato (Italia). Premio Catolico Ocic: «Le rayon vert». Premio Fipresci (Stampa internazionale): «Le rayon vert», «Acta general de Chile», «Désordre» di Olivier Assayas (Francia) per la Settimana della Critica. Premio Fipresci: al film «Autour de minuit» di Bertrand Tavernier (Francia) e agli attori Marie Rivière per «Le rayon vert» (Francia) e Walter Chiari per «Romance» (Italia).



VENEZIA — Parla Francesco Maselli. Gran premio speciale della giuria come regista di Storia d'amore, ex-aequo con il sovietico Il colombo salvatico, e premio alla migliore attrice, la diciannovenne Valeria Golino, che vi spicca nei panni borbogari e drammatici della giovane protagonista, Bruna. Storia d'amore, che segna a undici anni dal Sospetto il ritorno di Maselli dietro la cinepresa, fa ottenere nel 1986 al cinema italiano quel riconoscimento a cui si era disabituato dal bel pezzo. Ma le polemiche, come si sa, non mancano. Maselli parla come cineasta «militante», impegnato da molti anni come presidente dell'Anac nella battaglia per un cinema europeo e d'autore. Un impegno che proprio qui, a Venezia, lo vide protagonista negli anni della contestazione. Sul film: «È un'opera a cui tengo più di a qualsiasi altra. Per la prima volta mi sono abbandonato davvero alle emozioni e all'amore per un personaggio: quello di Bruna. Stavolta ho cercato di far parlare più le immagini che i significati. Anche se i significati nella storia, evidentemente, ci sono». Sulla Golino: «Un talento particolarissimo. La prova che i giovani oggi possono rinnovare il nostro cinema». Sulla polemica che ha agitato (e avvelenato) questi ultimi giorni di Mostra. Una bagarre scoppiata all'interno di un festival opaco. Accuse di lottizzazione e lui, «Citto», visto, con il suo film, come merce di scambio fra comunisti e democristiani: un Leone d'oro in cambio dell'appoggio alla direzione Rondì. «Fino a un certo punto le polemiche mi sono sembrate



Il regista: «Sono felice per Rohmer» Parla Maselli «Non ho vinto, evviva»

«Affari di cuore», con Nicholson e la Streep, ha chiuso la Mostra all'insegna della commedia Jack e Meryl, che coppia!

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Ultimissima, conclusiva bordata di film, fuori concorso e in competizione, alla rassegna ufficiale Venezia XLIII e nelle sedici collaterali. A gli occhi ormai fatti, accasati gli amici Leoni e i restanti riconoscimenti, c'è dunque da dire delle proposte approntate in extremis agli schermi del Lido. È stato un congedo veneziano agrodolce, quello concentrato sulla pellicola di Mike Nichols Affari di cuore interpretato dai mostri sacri Jack Nicholson e Meryl Streep poiché, tantando su una robusta ed insieme aglissima sceneggiatura di Nora Ephron, non dimenticato autore di Chi ha paura di Virginia Woolf? del Laureato e di Comma 22, di Conoscenza carnale, di Silkwood imbastisce per l'occasione uno di quei sofisticati intrecci che, appunto, dalla sapienza espressiva degli interpreti, dai dialoghi scintillanti, dalle avverse incursioni in «interni-esterni» tipicamente americani fa scaturire con esemplare progressione una piccola, preziosa moralità. In breve, la traccia narrativa, Mark (Jack Nicholson) è un brillante columnist ben inserito nella Washington che conta, quella della politica, dei giornali, dell'intelligenza. Rachel (Meryl Streep) risulta invece una abile esperta di cose culinarie, anch'essa nota nell'ambiente giornalistico-editoriale. I due si incontrano per caso ad un matrimonio. Si guardano, si piacciono, si amano. Naturale che colà a poco, benché entrambi siano stati scottati da falli-

mentari esperienze coniugali, pensino a sposarsi. Detto e fatto, non senza qualche estrema reticenza da parte di lei. Il ménage tra i due sembra imboccare la strada migliore, anche se l'insediamento nella loro nuova casa si dimostra alquanto laborioso per colpa di un negligente installatore ungherese. Arriva presto la prima figlia, suscitando rinnovate, vicendevolmente profferite d'amore. Sta per arrivare, poco dopo, la seconda, quando l'ingenua Rachel scopre, con dolore, con risentimento, che il marito la tradisce. Fuga precipitosa della stessa Rachel presso il padre, poi, dopo qualche commosso esame di coscienza, ravvedimento del defrigo Mark e conseguente ritorno a casa, tutti insieme appassionatamente. Riprende quindi la vita familiare solita, ma ecco un'altra scivolata di Mark nel letto amico di una cinica collega giornalista. Stavolta, Rachel non fa scenate, non urla, non impreca. Va semplicemente in cucina, confeziona una torta alla crema, con abbondante panna e, infine, nel corso di una serata, non urla, non impreca. Va semplicemente in cucina, confeziona una torta alla crema, con abbondante panna e, infine, nel corso di una serata, non urla, non impreca. Va semplicemente in cucina, confeziona una torta alla crema, con abbondante panna e, infine, nel corso di una serata, non urla, non impreca.

Nicholson cerca di reggere degnamente il confronto con grande naturalezza, ma di quando in quando non sembra venire travolto dall'istrionico virtuosismo, della recitazione sopra le righe. L'estro globale è, comunque, gradevole, appassionante e prodigioso di rado autentiche chicchiette di raffinato umorismo, di smagliante ironia. Merito certo della regia molto discreta e tenuta, come si dice, sotto profilo basso dall'abile Mike Nichols, ma merito anche di quella pulizia formale, quella speditezza di ritmo che si riscontra, quasi sempre, nelle migliori cose del cinema americano. Tutto il contrario, insomma, di ciò che si deve purtroppo lamentare sul conto del film ungherese in concorso Tempo di Peter Gubhar il pur bravo regista di Un giorno speciale e Tempo sospeso. In questo stesso film si racconta, con largo beneficio di inventario, come un tale Mihaly Hala-si, da tempo desideroso di andare in vacanza con la famiglia, quando finalmente realizza il suo proposito, sembra venire riaccolto all'anno e corpo in una sorta di pantano di «buco nero» della memoria e del desiderio insieme mischiati, sino a quando, totalmente sconvolto, dimentico di sé e di tutto, viene rispinto fuori per riprendere, si suppone, di bel nuovo la sua esistenza vaga e forse inesistente. Più complessa, stratificata, invece, la sostanza del film di Pal Zolnay Embrowni dove una dottoressa ginecologa, ogni giorno alle prese con donne che obbedono paritarie ed abortire, si trova lei stessa di fronte

alla scelta radicale se mettere al mondo un figlio concepito con un padre «di ventura» o se invece rinunciare alla maternità. Affrontato con approccio rigorosamente laico e con una cifra espressiva elegante sino al virtuosismo calligrafico, Embrowni (presentato a Venezia Spazio Libero) non è tanto incentrato sul problema che avrebbe trasformato Venezia in una città aperta alle avanguardie, e la Mostra in un laboratorio non competitivo. Se il piano fosse stato attuato la Biennale sarebbe cento volte più autorevole di oggi. Sul Leone a Rohmer: «Mi dà ragione. I francesi vengono premiati a Venezia per la terza volta in quattro anni. Il loro cinema è frutto della politica di Jack Lang, di una strategia culturale seria, mirata. Esattamente quello che non c'è in Italia dove da vent'anni il mondo del cinema aspetta una legge». Sul dop: «Mi è ritornata la voglia di fare il regista. Per questo Storia d'amore per me è un film così significativo. Il prossimo ho già cominciato a scriverlo: lo farò con Valeria e con Mastrolanni».

cati rispettivamente a Valeria Golino, incontrastata, volitiva protagonista, appunto, di Storia d'amore di Maselli, e a Carlo Delle Piane. Intanto, enigmatico personaggio dell'ottimo film di Pupi Avati Regalo di Natale. Dunque, festa grande per il cinema francese, ma evento lletissimo anche per quello di casa nostra. La giuria internazionale di Venezia '86 presieduta dall'ecentrico scrittore-cineasta Alain Robbe-Grillet ha, con bizzarro estro, completato poi il quadro del palmarès attribuendo, forse con eccessiva longanimità, il Leone d'argento riservato all'opera prima al volonteroso, modesto film argentino di Carlos Sorin La pellicola del re e regalando addirittura un indebito premio speciale al confuso, irrilevante lungometraggio norvegese di Odvar Einarson dal titolo più breve di tutta la manifestazione: X.

A questo punto è fin troppo facile aprire il cahier des doléances, pur se, a conti fatti, non c'è da dispiacersi di come sono stati attribuiti, per lo meno, i premi maggiori di Venezia '86. In primo luogo, ci sono da lamentare le vistose dimenticanze per film quali quelli di Tavernier (A mezzanotte circa), Anghelopoulos (Il viaggio), Mazucco (Giornale), Ivory (Stanza con vista). Secondariamente risultano anche più incongrue certe scelte operate dalla giuria, evidentemente mossa da criteri di «diplomazia», di dosaggi davvero sorprendenti. Come si fa ad esempio, anche volendo dare un qualche riconoscimento all'Unione Sovietica, assegnare il terzo premio speciale al film tutto sommato meno riuscito di Solovèv, trascurando, peraltro, il secondo film sovietico in concorso Pro-teggimi, mio talismano di Roman Balajan sicuramente migliore e più meritevole? E, ancora, se proprio si voleva segnalare la partecipazione del cinema di lingua spagnola, perché scialare col Leone d'argento «opera prima» alla Felluccola del re dell'esordiente argentino Carlos Sorin, anziché mettere in giusto rilievo l'evoluzione avvertibile nel lavoro dell'autrice spagnola Pilar Miró col suo premio...? ...rinnanziato... Wertho? Ed infine, vorremmo tanto sapere in forza di quale balzana valutazione si è scelto il pretenzioso, brutto film norvegese X.

Tutte questioni, temiamo, che non avranno mai risposta. Soprattutto per la buona ragione che i responsabili uscenti della Mostra cinematografica veneziana sono, come si dice, in tutt'altre faccende affaccendati che non a dirimere, chiarire particolarità, aspetti ambigui, nodi irrisolti tanto dello svolgimento generale della manifestazione del Lido, quanto delle zone d'ombra nell'operato e nelle strategie di giurie molto spesso orientate dalle più bizzarre, incomprensibili sollecitazioni. L'autonomia, la libertà di giudizio certo debbono restare sacre, però se, di tanto in tanto, qualcuno si desse la briga di far capire ciò che accade e perché così accade non sarebbe neanche male. Ma qui, basta che vedano una manciata di ministri, è sufficiente che spiri aria di ufficialità pomposa che tutti quanti, direttori e uscleri, tirano i remi in barca, perpetuando l'antica, vituperabile pratica del quieto non muovere e del moia quietare.

Per fortuna, Venezia '86 non si è risolta soltanto in ciò. È confortante, ad esempio, il qualificato, iniziale riaffacciarsi in forze del cinema italiano, quello pubblico e quello privato, quello dignitosamente spettacolare e quello più marcatamente d'autore. In questo senso — ed al di là delle inammissibili concorrente tra le vari reti Rai per «lanciare» i rispettivi prodotti — che Venezia '86 abbia potuto avere in cartellone film come quelli di Maselli e di Avati, di Comencini e di Mazucco, depone certo a favore di tutti i superstiti, ostinati tentativi di recupero del cinema di casa nostra, e a favore anche della potenzialità certamente ancora esistenti per nuove, più propizie stagioni cinematografiche. Ovvio che per secondare, esaltare al meglio simili rincoranti prospettive non bisogna poi stare con le mani in mano. Ognuno, per quel che gli compete — autorità ufficiali, imprenditori pubblici e privati, critici e giornalisti — deve fare necessariamente la sua parte. Pubblico non escluso. C'è bisogno di ripeterlo: cinema è bello!

Sauro Borelli

L'inglese «The insurance man» e «Le paltoquet» di Deville

Kafka? Cercatelo ai Lloyds

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Bisognerebbe mandarli a scuola dagli inglesi i nostri registi televisivi. Ancorché rappezzata e maltrattata (all'inizio non avevano provveduto neanche alla traduzione in simultanea), la sezione tv della Mostra, come se quest'anno in Inghilterra esiste una scuola registica d'altra classe che prospera sulle opportunità offerte dalla produzione televisiva. Senza i clamori e i trionfalismi del Rai, presente qui al Lido in veste di «padrone», Bbc, Channel Four, Granada Television hanno presentato tre piccoli capolavori che noi ci sogniamo di fare. Del primo due, «Christmas» di Robert e David the Heart, abbiamo già parlato, del terzo, The insurance man, scriviamo ora, sperando che un giorno o l'altro qualcuno si decida a distribuirlo anche in Italia.

Diretto da quel Richard Eyre che gli spettatori più attenti ricorderanno per l'ambizione di James Penfield e il giorno delle oche, «The insurance man» (L'assicuratore) è una perfetta situazione kafkiana elaborata per il piccolo schermo dallo sceneggiatore e romanziere Alan Bennett. Dentro vi sono echi della metamorfosi e del Processo, per rendere l'omaggio anche più intrigante gli autori hanno inserito lo stesso Kafka tra i personaggi della vicenda, eppure Eyre riesce miracolosamente a mantenere la sua regia su toni cupi e allarmanti senza mai cadere nei trabocchetti del «kafkaismo», che sarebbe poi il ridurre a formulette metafisiche il mondo fantastico dello scrittore.

Fin dalle prime inquadrature s'intuisce la qualità del film. Praga 1945, subito dopo la liberazione: un impiccato senza nome, un gruppo di personaggi in cerca di storia. Quattro di essi (il Dottore, il Professore, il Giornalista, il Commisario) giocano staccatamente il bridge per passare il tempo; poi c'è la «femmina fatale» Lotte, ovvero Fanny Ardant, ormai un'attrice di prim'ordine che si aggira furtiva (come non pensare a M di Fritz Lang?) e fraz, un ex operaio che ha un appuntamento con un amico medico. Stacco. Il flash-back ci riporta ai primi del Novecento, in Praga operaia (ma potrebbe essere benissimo Londra) misera e sfruttata. Il giovane Franz — lavora in una tintoria malsana — si sveglia una mattina con una strana chiavata sul petto. È un'escrescenza purulenta che si allarga a vista d'occhio, fino a coprirgli tutto il corpo eccetto il viso. Non sente dolore, ma capisce che la cosa deve affrontare il poveretto. In quel Palazzo cupo e livido, dove ogni piano sembra una stazione di supplizio, si agitano senza speranza folle di invalidi e di appestati. Vogliono soldi, non cure, da un esercito di funzionari volgarissimi e sessuomani che esercitano quel simulacro di potere nel più completo disprezzo dell'umanità. Solo Kafka prende sul serio il proprio mestiere di contabile (lo scrittore lavorò davvero in un istituto del genere); che fatica, però, intracciare in quell'agghiacciante labirinto. Alla fine, i due si incontrano, si stringono la mano ma, pur dimostrandosi comprensivo, Kafka non potrà che suggerire una soluzione ridicola: un posto nella allucinante fabbrica che suo cognato sta per avviare... Stacco, ritorno al 1945. «Lei ha respirato troppo e nel posto sbagliato», sentenza il medico prima di

congedare il vecchio Franz nella notte praghese, sotto l'ombra dell'impiccato. C'è qualcosa di geniale nel modo in cui Richard Eyre mette in scena questa storia. Non è tanto questione di inquadrature ardite o di filtri bluastri quanto di atmosfere, nel porre se quell'aria di facce, voci, ambienti e dialoghi sta l'efficacia di una parabola disperata e beffarda che lascia nello spettatore un senso di disagio. Si esce dal cinema vagamente irrequieti, come se quell'aria cutanea fosse una condizione dell'anima.

Per fortuna, il film successivo, Le paltoquet (nei sottotitoli viene tradotto curiosamente «Sto figlio di un mignolo»), ha rallegrato un pomeriggio, nonostante le polemiche che ne hanno accompagnato l'arrivo alla Mostra. Pare che Rondì l'abbia relegato nella poco prestigiosa sezione «Venezia Special» perché «colpevole» di essere già passato ai festival di Montreal. In ogni caso il film ha raccolto nella sabbia Volpi un inconsueto e musicale pubblico di cinefili, studiosi e spettatori vari,



Sauro Borelli

di sicuro richiamati dal partecolare del romanzo opera di Michel Deville. Realizzato a due anni da Pericolo nella dimora (un giallo sul generis che ha riscosso un eccelso successo anche da noi), Le paltoquet è il punto di arrivo di un cinema che non si sa più come definire: se rarefatto o gratuito, se divertente o noioso. In ossequio, del tutto casuale, alla distorsione di un cinema come estensione del teatro (o viceversa?), Deville chiama a raccolta in un hangar buio (mentre da alto, un pallone, un gruppo di personaggi in cerca di storia. Quattro di essi (il Dottore, il Professore, il Giornalista, il Commisario) giocano staccatamente il bridge per passare il tempo; poi c'è la «femmina fatale» Lotte, ovvero Fanny Ardant, ormai un'attrice di prim'ordine che si aggira furtiva (come non pensare a M di Fritz Lang?) e fraz, un ex operaio che ha un appuntamento con un amico medico. Stacco. Il flash-back ci riporta ai primi del Novecento, in Praga operaia (ma potrebbe essere benissimo Londra) misera e sfruttata. Il giovane Franz — lavora in una tintoria malsana — si sveglia una mattina con una strana chiavata sul petto. È un'escrescenza purulenta che si allarga a vista d'occhio, fino a coprirgli tutto il corpo eccetto il viso. Non sente dolore, ma capisce che la cosa deve affrontare il poveretto. In quel Palazzo cupo e livido, dove ogni piano sembra una stazione di supplizio, si agitano senza speranza folle di invalidi e di appestati. Vogliono soldi, non cure, da un esercito di funzionari volgarissimi e sessuomani che esercitano quel simulacro di potere nel più completo disprezzo dell'umanità. Solo Kafka prende sul serio il proprio mestiere di contabile (lo scrittore lavorò davvero in un istituto del genere); che fatica, però, intracciare in quell'agghiacciante labirinto. Alla fine, i due si incontrano, si stringono la mano ma, pur dimostrandosi comprensivo, Kafka non potrà che suggerire una soluzione ridicola: un posto nella allucinante fabbrica che suo cognato sta per avviare... Stacco, ritorno al 1945. «Lei ha respirato troppo e nel posto sbagliato», sentenza il medico prima di

di sicuro richiamati dal partecolare del romanzo opera di Michel Deville. Realizzato a due anni da Pericolo nella dimora (un giallo sul generis che ha riscosso un eccelso successo anche da noi), Le paltoquet è il punto di arrivo di un cinema che non si sa più come definire: se rarefatto o gratuito, se divertente o noioso. In ossequio, del tutto casuale, alla distorsione di un cinema come estensione del teatro (o viceversa?), Deville chiama a raccolta in un hangar buio (mentre da alto, un pallone, un gruppo di personaggi in cerca di storia. Quattro di essi (il Dottore, il Professore, il Giornalista, il Commisario) giocano staccatamente il bridge per passare il tempo; poi c'è la «femmina fatale» Lotte, ovvero Fanny Ardant, ormai un'attrice di prim'ordine che si aggira furtiva (come non pensare a M di Fritz Lang?) e fraz, un ex operaio che ha un appuntamento con un amico medico. Stacco. Il flash-back ci riporta ai primi del Novecento, in Praga operaia (ma potrebbe essere benissimo Londra) misera e sfruttata. Il giovane Franz — lavora in una tintoria malsana — si sveglia una mattina con una strana chiavata sul petto. È un'escrescenza purulenta che si allarga a vista d'occhio, fino a coprirgli tutto il corpo eccetto il viso. Non sente dolore, ma capisce che la cosa deve affrontare il poveretto. In quel Palazzo cupo e livido, dove ogni piano sembra una stazione di supplizio, si agitano senza speranza folle di invalidi e di appestati. Vogliono soldi, non cure, da un esercito di funzionari volgarissimi e sessuomani che esercitano quel simulacro di potere nel più completo disprezzo dell'umanità. Solo Kafka prende sul serio il proprio mestiere di contabile (lo scrittore lavorò davvero in un istituto del genere); che fatica, però, intracciare in quell'agghiacciante labirinto. Alla fine, i due si incontrano, si stringono la mano ma, pur dimostrandosi comprensivo, Kafka non potrà che suggerire una soluzione ridicola: un posto nella allucinante fabbrica che suo cognato sta per avviare... Stacco, ritorno al 1945. «Lei ha respirato troppo e nel posto sbagliato», sentenza il medico prima di

Capelli tinti di nero, mezzi guanti di lana, sguardo torvo e lussurioso, Michel Piccoli si diverte a dirigere la partitura «gialla» con l'aria sorniona di chi sa già come andrà a finire; ma anche gli altri interpreti sono perfetti nei rispettivi ruoli di pedivoli, ora turpi ora fragili, alla mercé di un intrigo nel quale sono solo pedine. È da Venezia, per quest'anno, è tutto.

Michele Anselmi



s. b.

**Sabato pomeriggio a Milano
l'assemblea della cooperativa**

**«Facciamo insieme
il giornale della
nostra giornata»**

**Intervista a Paolo Volponi
Decine di incontri con i
lettori de «l'Unità»
Un quotidiano più forte
e più ricco ma anche
più letto e discusso
Il mondo dell'informazione**

ROMA — Sabato pomeriggio, alle 15, presso il Centro dibattiti, nel teatro F.lli. Testa al Parco Sempione a Milano, si terrà la 1ª Assemblea nazionale della «Cooperativa soci de l'Unità». La relazione sarà tenuta dal sen. Alessandro Carri, vicepresidente. Concluderà il presidente della cooperativa lo scrittore sen. Paolo Volponi. E proprio a Volponi chiediamo, ad appena cinque mesi dalla costituzione ufficiale della Cooperativa, che cosa si prefigge l'assemblea di Milano.

Innanzitutto e soprattutto l'assemblea si propone di rendere conto dell'attività svolta in questi primi mesi di vita e dei problemi che ha incontrato e affrontato. Ma non solo questo. Si propone altresì di valutare l'impatto avuto con i lettori del giornale, con gli intellettuali, gli uomini di cultura nel preparare appunto questo progetto di cooperativa soci. Una cooperativa fra i lettori de l'Unità, comunisti e no, che si impegnano ad avere un rapporto sempre più stretto con il giornale, acquisendo una parte della proprietà per poter intervenire sempre di più nella vita del quotidiano stesso; non tutti i giornalisti, non tutti nella redazione e direzione de l'Unità, ma tutti, singolarmente e in gruppo, nel vivo della società e della nostra cultura. Insomma la cooperativa è il luogo in cui si sente, si analizza, si svolge un movimento culturale sul tema del giornale quotidiano, sulle notizie, sulla correttezza dell'informazione e sulla sua libertà.

In questi cinque mesi di vita la cooperativa ha svolto già una notevole attività. Si sono costituite numerose sezioni, sono state raccolte oltre trentamila quote, si sono svolte oltre settanta assemblee. A molte di queste ha partecipato anche tu. Quali sono le impressioni che ne hai ricavato?

Sono stato in vari luoghi a parlare della cooperativa. A Siena, a Pesaro, a Macerata, a Milano e in tanti altri centri piccoli e medi. Ho incontrato tanta gente preoccupata dei problemi del giornale. Non preoccupati come comunisti del loro giornale, ma prima ancora come cittadini preoccupati del giornale della loro giornata. Noi infatti trattiamo la nostra giornata da fogli scritti da altri e per conto di altri. Da qui la modesta esigenza di un foglio scritto con la nostra partecipazione e non il prodotto di una grande redazione che risponde ad una grande finanziaria o a centri di potere economico proprietari della testata.

Insomma la gente avverte che non è un caso e che non è senza conseguenze che la Fiat possieda tanta carta stampata e tanta altra ap-

partenga alla Montedison, all'Eni, ad altri gruppi privati. Capisco che la cosiddetta dipendenza indipendente in realtà dipende da pochi padroni. E questa dipendenza ha conseguenze sulla correttezza dell'informazione, addirittura sulla stessa notizia, sul suo verificarsi, sulla sua portata. Proprio la notizia come merce, valore, modello. E allora la gente sente la necessità di avere un rapporto con un giornale e con una stampa svincolati da questa dipendenza e che possano dare garanzie di autenticità, di apertura al confronto, all'analisi, al dibattito, in sostanza alla verità.

La cooperativa soci è indubbiamente un fatto originale con caratteristiche peculiari nel programma dell'editoria. Ma come può esprimersi questa sua originalità, quel rapporto con il giornale a cui faceva riferimento? L'Unità appartiene, con il nuovo progetto di riorganizzazione della propria, alla Direzione del Pci, alle federazioni del partito, alla cooperativa soci, cioè a forze portate per loro natura al confronto, al dibattito, all'analisi, alla critica e anche alla elaborazione di una materia culturale. In tutti gli incontri ho trovato gente che sa come in fondo sono utilizzate male le televisioni di Stato o quelle private o cosiddette libere. Almeno i comunisti e la parte più avveduta dei vari gruppi sociali conoscono gli schieramenti, gli schemi, i trucchi che ci sono dietro al Tg1, al Tg2, a Canale 5 o Italia 1. E allora cercano di reagire con altra informazione e attività culturale, proprio per liberarsi dalle «nozioni» quotidianamente servite da questi centri e avvertire gli altri a non subire svuotamenti, il travasamento della realtà.

Quelli che ho incontrato hanno dimostrato l'esigenza di reagire al generale intontimento. Mostrano di rendersi conto della necessità di uno scambio attivo con l'informazione e la cultura. Sentono la necessità di indagare, proporre, esprimere la loro cultura. Per questo vogliono avere un giornale più forte, più ricco, più aperto a diverse situazioni e anche più letto e discusso. Capiscono che la cooperativa può essere proprio lo strumento della loro partecipazione culturale. Del resto si può pensare ad un grande partito come il Pci senza un suo giornale? Sarebbe come ammettere che la cultura del Pci è in crisi. E questo non è vero. Proprio perché non è vero nella realtà sociale del paese tracciata dal Pci e dalla sua gente.

i. g.



COOPERATIVA SOCIALE DELL'UNITÀ

L'adesione degli abbonati de l'Unità e di Rinascita

**In sette giorni sottoscritte
tremila nuove quote della coop**

**L'editrice ha inviato oltre quarantacinquemila lettere: importanti segnali dalle prime risposte pervenute
Compilate 561 domande di ammissione - Il 77% sottoscrive mediamente cinque «azioni» in più (50mila lire)**

Il campione è ancora piccolo ma ugualmente significativo. Alle ore 12 di ieri 10 settembre alla amministrazione del giornale in viale Fulvio Testi 75, a Milano, erano arrivate 561 schede di abbonati che hanno così risposto alla lettera del compagno Gerardo Chiaromonte e Armando Sarti: 432 hanno sottoscritto 2.315 quote aggiuntive (oltre 23 milioni di lire), 126 hanno accettato la sola quota gratis, 3 hanno rifiutato. In pratica oltre il 77 per cento dei nostri abbonati sta rispondendo positivamente all'iniziativa presa dal consiglio di amministrazione dell'Unità e ha sottoscritto mediamente 5,3 quote a testa pari a 53.580 lire. I flussi maggiori vengono dall'Emilia, dalla Lombardia e dalla Toscana che insieme sfiorano il 70 per cento. Ma in movimento sono anche le altre regioni a cominciare dal Piemonte e dal Veneto. I ritardi saranno presto superati. Ormai le risposte via lettera raggiungono il centinaio al giorno e nel conto bisognerà poi metterci tutte le schede che i nostri abbonati hanno direttamente consegnato agli

stand delle maggiori feste dell'Unità in corso di svolgimento o da poco concluse. Quella degli abbonati che usufruiscono del diritto a diventare soci della cooperativa, è una iniziativa di grande significato, addirittura straordinaria nel campo dell'editoria italiana. I nostri lettori stanno diventando realmente proprietari di una parte non piccola del loro giornale, il che comporta poi tutta una serie di diritti-doveri che saranno via via precisati dalla attività della cooperativa, a partire dall'assemblea nazionale di sabato prossimo, a Milano, nella cornice della festa nazionale dell'Unità. Con 45mila lettere inviate ad altrettanti abbonati, l'Unità ha promosso una azione di coinvolgimento e di partecipazione di dimensioni eccezionali. Lo sottolineano loro stessi, i nostri abbonati, che oltre a mandare soldi inviano proposte e suggerimenti. Accolgo volentieri l'invito a sottoscrivere quote ulteriori della cooperativa — scrive Andrea Baroncelli di Sandicci (Fi) — perché lo ri-

tengo non solo un dovere ma anche e soprattutto una scelta di fiducia nei confronti del vostro impegno. Per adesso sottoscrivere cinque quote. Vi prego di inviarmi ancora dei bollettini perché ho intenzione di versarne altre. Ma anche chi non aggiunge quote, scrive e spiega la sua impossibilità testimoniando in questo modo un attaccamento al giornale che ugualmente non può non commuovere. «Nel mio Comune — scrive Germano Nicolini di Correggio (RE) — il Partito ha discusso e deciso di portare avanti in prima persona l'iniziativa della cooperativa; sicché nel mese di settembre tutta l'organizzazione, affiancata da lettori non iscritti, si è messa in moto con l'obiettivo minimo di costituire una sezione comunale forte di almeno 2mila aderenti e di 3mila quote sottoscritte». E conclude con una osservazione che ci preme sottolineare: «È mia personale convinzione che se il Partito si muovesse in tutto il paese con la volontà e l'impegno dovuti, l'obiettivo di soci che si è dato il consiglio di

amministrazione potrebbe addirittura essere triplicato». E Amilcare Romanini da Falconara Marche entra nel merito dei contenuti del giornale per il quale sottoscrive cinque quote: egli infatti suggerisce «che il problema degli handicappati sia trattato in via continuativa, adeguatamente e in modo chiaro per tutti» e che «quotidianamente sia riservata almeno una pagina ai giovani, comunisti e no, da loro stessi autogestita (come avviene per Tango)». Da qualunque parte la si osservi, l'operazione abbonati sta fornendo importanti segnali. Certo, il campione — lo ripetiamo — resta piccolo (l'1,5 per cento delle lettere spedite) tuttavia raccogliere in sei giorni tremila nuove quote (tra accettazione delle gratuite e sottoscrizione delle aggiuntive) è un buon passo. Che fra l'altro sta investendo l'intero territorio nazionale. Lo dimostra la scheda che abbiamo qui sotto: Sezione Pci, piazza Municipio 23-24, Aversa (Caserta); quote sottoscritte 100, conto corrente 1 milione di lire.

Romano Bonifacci

DALLA DINASTIA HAN A MARCO POLO

**CINQUA
AVENEZIA**



COMUNE DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

MUSEO DELLA STORIA CINESE
DI PECHINO

IN COLLABORAZIONE
CON L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI VENEZIA E L'ISTITUTO ITALIANO
PER IL MEDIO ED ESTREMO ORIENTE

PALAZZO DUCALE
30 AGOSTO - 1 MARZO 1987
TUTTI I GIORNI DALLE 9 ALLE 19

CON LA PARTECIPAZIONE DI
LANEROSSI

**Ecco come l'abbonato
può diventare socio**

- 1) Per diventare socio, l'abbonato deve innanzitutto compilare la domanda di ammissione ricevuta e inviarla a l'Unità. L'abbonato che non compila la domanda, perde il diritto ad usufruire della quota gratuita.
- 2) L'abbonato che desidera sottoscrivere altre quote, oltre a quella gratuita, deve:
 - a) compilare la domanda di ammissione in tutte le sue parti (1 e 2);
 - b) versare le somme corrispondenti alle quote aggiuntive utilizzando il bollettino di conto corrente postale allegato alla domanda. Va precisato che la stessa deve essere separata dal bollettino di conto corrente postale. La domanda compilata nelle parti 1 e 2, va inviata all'Unità; il bollettino, invece, va utilizzato per i versamenti presso l'ufficio postale.
- 3) L'abbonato che non vuole aggiungere altre quote, deve compilare solo la parte 1 della domanda di ammissione.
- 4) L'abbonato che avesse già provveduto a versare quote della cooperativa nel corso di questi mesi, dovrà comunque riempire la parte 1 della domanda se vuole ottenere la quota gratuita.
- 5) Nel caso in cui l'abbonato sia una Sezione Pci o un circolo, il codice fiscale da riportare è quello della organizzazione di appartenenza provinciale (Federazione Pci, Cgil, Arci, ecc.). È comunque utile che nella domanda siano riportati anche i dati del responsabile della organizzazione intestataria dell'abbonamento.
- 6) L'abbonato che non è in grado di versare in una unica soluzione le quote aggiuntive che intende sottoscrivere, può indicare nella parte 2 della domanda di ammissione il numero fisso delle quote e la ratazione che desidera applicare, utilizzando il bollettino di conto corrente postale per il primo versamento, ricopiarsi il numero di conto corrente (430207 intestato a: l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano) e servirsi successivamente per gli altri versamenti indicando nella causale: versamenti per ulteriori quote sociali.



Per Roma un'altra giornata nera: allagamenti, crolli, voragini e il traffico in tilt...

E non prendiamocela col cielo

Il solito nubifragio fa disastri perché nessuno pulisce i tombini

La furia dell'acqua è durata solo due ore, ma sono bastate. Il volto della città alle 11, quando ormai la violenza del nubifragio si è attenuata, è apparso completamente stravolto. Fiumi d'acqua hanno allagato strade, piazze, ponti e scantinati, garage e negozi e sradicato alberi, spezzato cornicioni, e abbattuto muri. Si sono aperte voragini, migliaia di persone hanno sofferto le pene dell'inferno imbottigliate in ingorghi straordinari, mentre negozi, uffici e fabbriche hanno visto arrivare con enorme ritardo lavoratori e impiegati. Insomma non può nemmeno piovere un po' che la capitale si trasforma in un agglomerato da terzo mondo. E se è vero che non pioveva così intensamente per almeno dieci anni, è anche vero che solo l'incertezza poteva provocare danni così gravi in una città moderna. E infatti la causa determinante di tanti guai è stato il fatto che il Comune si è dimenticato di ripulire i tombini come si dovrebbe

fare regolarmente. Ma descriviamo nel dettaglio i danni provocati dal primo importante temporale che avvicina un po' di più l'inverno. ALLAGAMENTI — La situazione peggiore si è verificata a Ponte Milvio dove il livello dell'acqua ha raggiunto i tetti delle «cinquente». Il traffico è rimasto bloccato fra le due sponde del Tevere isolando completamente gli abitanti della zona nord (Ponte Milvio, Vigna Clara ecc.). E c'è stato anche chi non ha potuto sostenere gli esami per i concorsi previsti per ieri mattina al Palazzo degli Esami. Completamente allagato anche piazzale Ostiense. L'acqua è penetrata anche nella stazione della metropolitana provocando la sospensione del traffico verso l'EUR. Si sono allagati di nuovo i negozi di via Donato, alla Balduina. Stamane i commercianti si recheranno in Campidoglio per verificare le promesse che un mese e mezzo fa l'assessore aveva fatto loro per ottenere una sistemazione



Acqua alta a ponte Marconi e, sotto, vigili del fuoco in azione a ponte Milvio invaso dalla pioggia e il muraglione crollato ai Parioli

più decente della rete fognante sottostante. Gli esercenti come si ricorderà entrarono anche in sciopero per richiamare l'attenzione sul problema della strada che diventa una palude anche con temporali meno violenti di quello di ieri. Acqua alta in tutti gli scantinati e nei garage. E si è allagato perfino il Colosseo. Dal Colle Opilio si sono versati nel sotterraneo dell'anfiteatro chili e chili di fango scatenando la fuga dei turisti che più si erano attardati nella capitale.

TRAFFICO — Situazione incandescente in tutte le zone. Sulle vie consolari lungo le quali si incolonnano ogni mattina pendolari da tutta la provincia si sono verificati imbottigliamenti notevoli e numerosi tamponamenti. Un incidente mortale è avvenuto all'incrocio tra via di Settebagni e via delle Vigne Nuove: una Ford Fiesta si è scontrata frontalmente con un autocarro Fiat 79B; il conducente dell'automobile, Claudio Angeli, di 48 anni, è morto sul colpo. Difficoltà serie anche per la circolazione sul lungotevere verso il centro cittadino. Code e attese anche sul Grande Raccordo Anulare.

CROLLI — Il più grave si è verificato ai Parioli, in via Archimede, dove un muro di sostegno (come spieghiamo qui sotto) è franato rovinando sulle auto parcheggiate e su un altro edificio. Nella caduta le rovine hanno spaccato le condutture dei servizi per acqua, luce e gas. A Trastevere, nel cortile dell'istituto tecnico commerciale «Giulio Romano» in vicolo della Paglia 7 ha ceduto il tetto di una chiesetta dissettata. I vigili hanno trasennato il tratto di muro e hanno effettuato un sopralluogo nei locali della scuola. Cornicioni sono crollati in via Danimarca e dalla sede del-

la Dc in piazza del Gesù. SALVATAGGI — Un uomo di trentotto anni, Antonio Frattaroli, è stato tratto in salvo dalla polizia mentre era sul punto di affogare in uno scantinato di Corso Francia 149, dove il poveretto, sfrattato, si era rifugiato. Antonio Frattaroli era quasi sommerso dall'acqua e quando gli agenti lo hanno soccorso non è riuscito neppure a ringraziarli perché per lo spavento aveva perso la parola. Solo dopo parecchie ore si è ripreso all'ospedale San Pietro dove è stato ricoverato.

QUARTIERI PIÙ COLPITI — Sono stati particolarmente flagellati dall'acqua i quartieri di Montemario, Salario, Parioli, Nomentano, Prati, Tiburtina e Ostiense.

METROPOLITANA — Bloccata per oltre due ore la linea B a causa dell'allagamento della stazione Piramide: traffico bloccato da Termini alla Laurentina.

AEROPORTI — Il nubifragio ha bloccato anche l'aeroporto «Leonardo da Vinci». Tra le 6,30 e le 9,45 alcuni voli internazionali in arrivo sullo scalo romano sono stati dirottati. È stato il caso del volo della Twa proveniente da New York, che è stato spedito a Milano; quello della Kenya Airways proveniente da Nairobi che è giunto a Napoli e quello dell'Alitalia che veniva da Atene fatto atterrare a Ciampino. Anche quattro voli nazionali in arrivo a Fiumicino sono stati dirottati a Napoli. Sulle piste dell'aeroporto sono caduti durante il temporale 28 millimetri di pioggia. Il programma operativo però è ripreso molto presto fino ad essere regolare intorno alle 12.

Maddalena Tulanti

Trecentomila chiusini otturati

Non sono stati appaltati i lavori per la manutenzione degli ingressi alle fogne - I fondi sono stati tagliati per risparmiare

Non è colpa del cielo. La massa d'acqua che ieri mattina si è abbattuta sulla città non doveva necessariamente provocare i guai che ha provocato. Certo la furia degli elementi è stata grande, ma l'incuria dell'amministrazione anche. Sono oltre 300mila i tombini romani che prima ancora che cadano le foglie e la pioggia diventi un'abitudine, aspettano di essere «stappati». «Aspettano» perché è dall'anno scorso che la manutenzione straordinaria dei tombini (necessaria se si vuole avere qualche risultato nella pulizia delle «bocche» delle fogne) non viene fatta. Lo ha ammesso lo stesso assessore il quale si è giustificato sostenendo che non avrebbe mai potuto permettere una spesa extra senza che prima il bilancio fosse approvato. E il bilancio, come si sa, non è stato ancora approvato.

Insomma la pulizia dei tombini non fa parte del circa 70% delle opere per le quali l'amministrazione può anticipare fondi pur senza aver un documento contabile ufficiale. Almeno la giunta Signorello non la ritiene necessaria. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: ancora prima che l'inverno arrivi bastano due ore di pioggia, pur se intense, e Roma acquista le caratteristiche di Venezia. È vero che il sistema fognario della capitale non è mai stato all'altezza di una città moderna (basti ricordare che alcuni pezzi delle fogne del centro risalgono ai tempi dei romani), ma è pur vero che la pulizia attenta dei tombini risparmia molte note. Fino a quando non è arrivata la nuova giunta, il Campidoglio seguiva un programma di manutenzione accurato. Erano stanziati trenta miliardi l'anno per la pulizia degli ingressi alle fogne e per quella delle strade. Poiché la cifra non sarebbe bastata (bisogna pulire le bocche di 7 mila chilometri di fogne), l'amministrazione di sinistra aveva preso l'abitudine di aggiungere a quella cifra altri 20 miliardi da destinare solamente alla «statura» dei tombini. Fino all'anno scorso i venti preziosi miliardi sono stati concessi e la pulizia si è fatta. Per tutto l'86 invece si sono potute accumulare cartacce e sporcizia di ogni genere perché la giunta Signorello aveva deciso di... risparmiare.

Ora però si corre ai ripari. Ieri mattina in IV commissione gli amministratori del pentapartito hanno subito il fuoco di fila dei comunisti che hanno ovviamente chiesto conto dell'operato. Un'interrogazione a firma dei consiglieri Piero Rossetti e Luigi Panatta è stata presentata all'assessore Giubilo: l'opposizione comunista vuole appunto sapere per quale motivo gli appalti per la pulizia non sono stati rinnovati sostenendo nel contempo la necessità di farlo immediatamente. L'assessore Giubilo si è affrettato a ricordare che lui gli ordini glieli aveva dati fin dal luglio scorso ma non si capisce perché non sono stati eseguiti. Però le idee all'amministratore non mancano. Ieri mattina in una riunione con il sindaco ha proposto di costituire squadre apposite coordinando operatori della Nu, dei giardini e della manutenzione che si occupino solo delle zone «calde» delle fogne. In tutto, come sostiene, una ventina. Giubilo ha anche suggerito progetti ad hoc per quei collettivi più fragili, tipo quello di Ponte Milvio o quello della metropolitana al Colosseo. Sindaco e altri colleghi hanno molto apprezzato lo sforzo dei responsabili dei Lavori pubblici piandendo alla «pensata». E tuttavia scommettiamo che dovrà passare molta acqua sotto i ponti (nel senso letterale del termine) prima che una sola di queste proposte divenga realtà. È stato così per le buche, per la pulizia delle strade, per il traffico, per i crolli.

Ma l'importante è che gli assessori «pensino» e che il sindaco pianda. Mica sono stati eletti per governare la città...

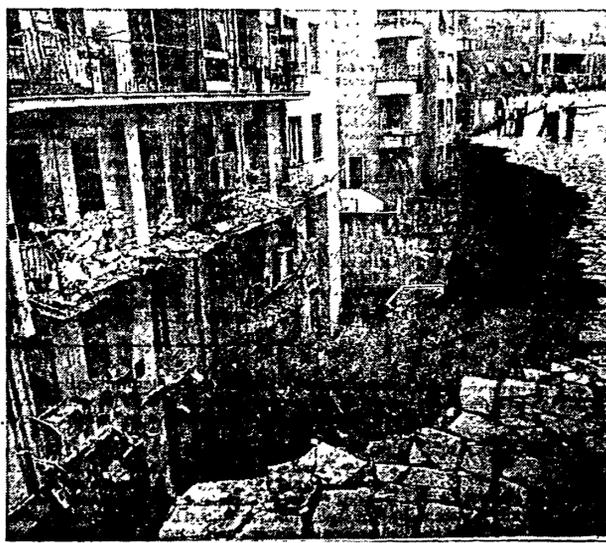
m. t.

È stato il più violento acquazzone degli ultimi dieci anni. Non tanto per la quantità d'acqua caduta, ma per l'intensità della pioggia. Erano cinquanta giorni che non pioveva su Roma, ricordano alla stazione meteorologica del Collegio Romano. E cinquantatré millimetri in sei ore sono davvero tanti. Ieri mattina, dicono gli esperti, ha piovuto su Roma quanto in un mese intero. Lo sanno bene le migliaia di romani che dopo il nubifragio hanno trovato le loro cantine allagate, i negozi invasi dal fango, le strade trasformate in fiumi. Un acquazzone da ricordare, e soprattutto per le conseguenze drammatiche che ha avuto nella città.

L'ondata improvvisa di maltempo, spiegano gli esperti, è stata provocata dallo scontro alle alte e medie quote di due fronti,

In sei ore è piovuto quanto in un mese

uno formatosi nell'Europa settentrionale e proveniente da nord, l'altro originato dalle zone atlantiche e proveniente quindi da ovest. Il flusso temporalesco, avvertono le stazioni meteo, si dirige verso sud. Per oggi, quindi le previsioni parlano di possibili schiarite. Non sono esclusi comunque temporali occasionali ma non dovrebbero esserci acquazzoni come quello di ieri. Domani invece dovrebbe arrivare la seconda ondata di maltempo e allora potrebbero esserci di nuovo brutte sorprese soprattutto se le fogne di Roma rimangono nelle stesse pessime condizioni. L'ultimo temporale su Roma c'è stato il 19 luglio scorso. Erano caduti poco più di tre centimetri di acqua ma anche quella volta sono stati sufficienti per trasformare le strade in pantani. Andò così anche il cannone del Gianicolo che per due giorni rimase incredibilmente muto.



Un boato e il muraglione finisce contro un palazzo

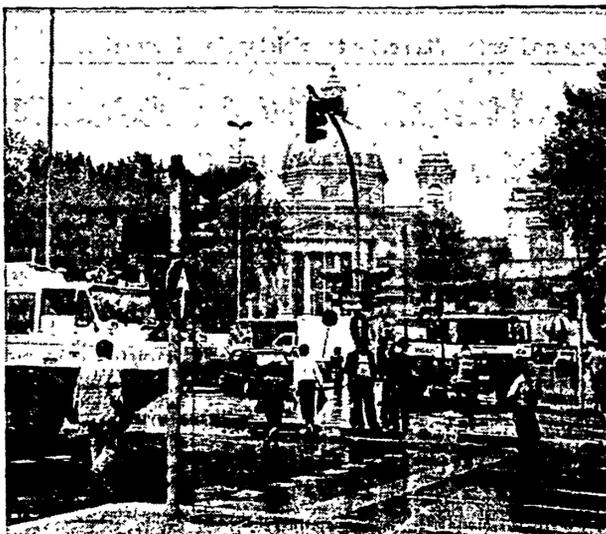
In via Archimede un muro di contenimento ha ceduto - Danneggiati i primi due piani dello stabile, le cantine, i box e i tubi del gas - Infiltrazioni nel sottosuolo

«Stavo sciocquando il basilio, proprio accanto alla finestra quando ho udito il boato. Mi sono girato e ho visto il muro che veniva giù. I calcinacci sono entrati in casa come bombe, poi s'è alzato un polverone pauroso. Guardi, guardi com'è ridotta la mia povera casa». Margherita Lingua, è la portiera dello stabile di via Guidobaldo Dal Monte ai Parioli, investito da un muro di contenimento crollato per uno smottamento del terreno. La frana è avvenuta alle 9,30 proprio nel pieno del nubifragio. È venuto giù un muraglione di cemento armato alto 15 metri e lungo 20 costruito intorno agli anni

50 per poter edificare un palazzo sul pendio scosceso di una collinetta, al numero 144 di via Archimede. Insieme al muro è franata anche buona parte del terrapieno che serviva da cortile e garage alla palazzina più alta. Una macchina è volata giù insieme alla terra e al calcinacci. I terrazzi che si trovavano di fronte al muro sono stati spazzati via. Danneggiati le abitazioni ai piani bassi, 4 box, e una fila di cantine costruite alla base del terrapieno. Colpita anche una tubatura di gas che è stata immediatamente interrotta.

Fortunatamente non ci sono state vittime. Tutti gli abitanti del palazzo investito sono stati sgombrati per qualche ora dai vigili del fuoco. Dopo le prime verifiche sono potuti rientrare gli inquilini del III, IV e V piano. Gli appartamenti del primo e del secondo invece sono rimasti seriamente lesionati. Margherita Lingua che viveva al piano terra indica con una mano quel che è rimasto della sua cucina: una grande quantità d'acqua fa aumentare notevolmente la pressione dietro al muro. Il nubifragio di ieri mattina poi ha dato il colpo definitivo.

Carla Cheo



Ponte Milvio: saltano le fogne fango e topi invadono la piazza

Per mezza giornata tutto il quartiere è rimasto senza elettricità - È la seconda volta che accade in un anno - I cittadini hanno preparato un esposto di protesta

«Chiuso per allagamento» è scritto sul portone del portinatore della ventesima unità sanitaria locale, a Ponte Milvio. Dietro a quel portone su tre metri d'acqua sporca galleggiano scatoloni di medicinali, sedie, tavolini e schedari. L'acquazzone che ha trasformato Roma in una città lagunare è finito da almeno tre ore ma a Ponte Milvio, una delle zone più colpite, l'acqua non s'è ancora ritirata. Sul bordo delle strade piccoli stagni ribollono in corrispondenza degli scarichi. Un po' ovunque cassette di verdura e frutta navigano sul fango. Sono quelli che la corrente ha «rubato» al mercato. La gente per strada cammina con gli

stivaloni da pesca alti fino alle cosce, il tavolino del giornalaio della piazza giace nel fango a trenta metri dall'edicola. E quelle tracce di terra sui finestrini delle auto a settanta centimetri da terra indicano il punto dov'è arrivata l'acqua. Ma bisogna entrare nei negozi, negli scantinati delle case, nei garage per capire quanti danni ha portato il nubifragio. Al bar Ponte Molle proprio sulla piazza decine di clienti consumano al buio il loro tramazzino. È «saltata» la centralina dell'Enel (invasa da tre metri d'acqua) e così tutto il quartiere è rimasto senza luce, fino a sera.

«Venga, la prego, venga a vedere» dice il barista; poi apre una botola proprio sotto la pedana del bancone e con una torcia illumina il sottoscala dove è alloggiato il magazzino del negozio. Quel che si vede è lo spettacolo di un piccolo disastro. Un cumulo di lattine di birra, aranciata e coca cola emerge da un lago d'acqua torbida. Decline di scatoloni galleggiano sul liquido scuro. «Lì sotto», spiega, «ci sono i motori dei frigoriferi. Ci vorranno due milioni per ripararli. Lo so per esperienza. Nel gennaio scorso è successa la stessa cosa. E un altro mezzo milione lo darò tra qualche ora alla ditta privata che verrà a pompare via l'acqua».

A qualche metro di distan-

c. ch.

Appuntamenti

STAFFETTA PER LA PACE - Si svolge sabato (a squadre 4x4 km.) con partenza alle ore 17 da piazza Viminale (capolinea bus 36, quartiere Nuovo Salario). Le iscrizioni si raccolgono da oggi fino a mezz'ora prima della partenza nella stessa piazza. PREMIO «CAPO CIRCEO» - Domani, per la tradizionale «Sommerfest Italo-Germanica», viene assegnato il premio, giunto alla sua X edizione, per la promozione culturale e turistica tra i due paesi. La cerimonia si tiene all'hotel Maga Circo di S. Felice Circeo. CERAMICA INSIEME - Dalla lavorazione dell'argilla alle decorazioni a smalti: sono aperte le iscrizioni ai corsi (trimestrali e incostruttivi) che si svolgono presso il circolo Arci di via Angelo Rocca, 2b (tel. 33.90.889 - 33.90.913). Vengono forniti materiali e strumenti di lavoro.

LINGUA RUSSA - Presso la sede dell'Associazione Italia-Urss mercoledì 10 inizia un corso gratuito di lingua russa in cinque lezioni. Per informazioni rivolgersi in Piazza della Repubblica 47 - Tel. 464570-461411. AUTOIPNOSI AL CIPIA - Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari ed estivi di ipnosi ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione subliminale nei rapporti interpersonali organizzati dal Centro (piazza B. Cairoli, 2 - Tel. 6543904 - 6545128). ASSOCIAZIONE CORALE CINICITTA' - Sono aperte le iscrizioni per la scuola di pianoforte e per i corsi di dotto di musicale, solfeggio cantato, canto corale e musica d'insieme per fiati. Per le iscrizioni e/o informazioni rivolgersi alla sede (Via Lucio Elio Siano, 26) dal lunedì al venerdì, ore 18-20.30, o telefonare ai numeri 293719 - 7665116.

DONNA OLIMPIA - La Scuola popolare di musica ha aperto le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori e inoltre ai corsi di formazione professionale gratuiti per tecnici del suono e delle luci riconosciuti dalla Regione Lazio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5312369 (dal lunedì al venerdì ore 16-20). MALDOROR - La scuola-laboratorio di Via Conte Verde, 4 ha aperto le iscrizioni ai corsi annuali e ai seminari workshop pratici di fotografia, video e cinema; il tutto sotto la direzione artistica di Kaddour Naimi. Per informazioni telefonare al 536790 (ore 14-17). LINGUA INGLESE - Corsi gratuiti all'Istituto linguistico cinerinetico (piazza Sallustiana, 24 - Tel. 4740917). (4 settimane, 8 lezioni, mattina e pomeriggio) - Iscrizione 15.000 lire, inizio 22 settembre. Orario di segreteria: dal lunedì al venerdì 10-12 e 17-19.

Signorello «bocciato» in Commissione

Roma Capitale divisioni e liti in Comune

Il sindaco rifiuta nuovamente di convocare il Consiglio comunale - Dura protesta del Pci

Ogni decisione per «Roma Capitale», e soprattutto per l'utilizzazione dei 25 miliardi (prima parte dei 450) dello stanziamento statale, è di nuovo in alto mare. La riunione della speciale commissione consiliare, ieri mattina in Campidoglio, ha sancito le divisioni tra le forze politiche e - innanzitutto - la confusione delle proposte presentate dal sindaco Signorello (che ieri ha nuovamente respinto la richiesta comunista di convocare il consiglio comunale sui disegni della città). Si sono, insomma, «avverate» fino in fondo tutte le «facili» e purtroppo non positive previsioni che il gruppo comunista aveva fatto, una settimana fa, dopo l'incontro tra il sindaco e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, su Roma Capitale: «Cosa sarà mai andato a porre - affermò Piero Signorello - se sono mesi che non discutiamo di nulla?». E infatti: le proposte di Signorello - destinare i primi 25 miliardi alla progettazione del Sistema direzionale orientale dell'Auditorium di Borghetto Flaminio e al centro congressuale all'Eur - hanno non solo fatto sorgere divergenze anche nella maggioranza, ma sono in realtà apparse come un modo per non perdere questo primo stanziamento governativo a causa dei ritardi del Campidoglio (ed anche il prosindaco Redavidi ha accettato esplicitamente a questo rischio). «Una proposta incredibilmente frammentaria e senza alcuna strategia - hanno detto Ugo Vetere e Piero Salvagni - se sono mesi che non discutiamo di concentrare gli sforzi sul nuovo asse direzionale, sulla linea D del metro, sulla ristrutturazione della ferrovia Roma-Fuggi, sull'acquisizione allo Sdo dell'area dell'ex aeroporto di Centocelle. Insomma - hanno concluso - occorre un programma da presentare al governo, non iniziative a pioggia, mentre è assolutamente inaccettabile la riproposizione del centro congressuale all'Eur ed il nuovo Auditorium di Borghetto Flaminio di fronte ai soli due anni necessari per realizzarli».

Rinviati a giudizio un medico e un maresciallo di Regina Coeli

«Overdose» in cella lo lasciarono morire Segregato per ore senza aria e luce

L'incredibile storia di Flavio Frisciotti, un tossicodipendente di 25 anni - Un rapporto del ministero non arrivò mai al giudice Morra - Pensavano che fosse solo ubriaco

Il suo nome era Flavio Frisciotti e non aveva ancora 25 anni quando fu lasciato morire in una cella senza finestre, come una foglia. Non era il primo, e non sarebbe stato l'ultimo decesso per droga dentro un carcere. Ma il ministero di Grazia e Giustizia preferì tenere in un cassetto il poco edificante rapporto dei suoi ispettori, lasciando al giudice istruttore, Riccardo Morra, il compito di scoprire da solo l'incredibile storia di Flavio e dei suoi «guardiani». Nelle settimane scorse il magistrato ha concluso l'istruttoria, e a distanza di tre anni esatti stanno per finire davanti al Tribunale un maresciallo maggiore del penitenziario ed un medico, accusati di omicidio colposo per imperizia, negligenza, inosservanza delle leggi. Prosciolti dalle stesse accuse il direttore del carcere Alfonso Castagna, anche se in questa storia nessuno può giurare di avere la coscienza a posto. Ecco come sono andati i fatti, così come sono stati ricostruiti con grande fatica dagli inquirenti. Alle 15.20 del 16 settembre 1983, Flavio Frisciotti, tossicodipendente, in carcere per storia di furti e droga, viene trovato

in condizioni disperate dai suoi compagni di cella. È diventato mortalmente pallido, ha conati di vomito, trema come una foglia. Vicino al suo letto quattro latine vuote di birra sembrano spiegare il malore, ma Flavio non è soltanto ubriaco. I suoi amici chiamano la guardia e subito dopo il detenuto viene trasportato nella stanza del dirigente sanitario. Il dottor Donato Colechia s'è fatto la fama di «duro», e non sembra smentirla nemmeno in questa occasione. Non c'è bisogno di una visita molto accurata, perché di solito sono solo rotture di scatole. Quattro giorni prima proprio a Flavio Frisciotti il medico aveva somministrato le pasticche di Valium per placare una crisi d'ansia e di nervi, forse per l'astinenza, sapeva bene che si trattava di un tossicodipendente. Quando se lo vede di nuovo davanti, quasi clonico, non ha nessuna voglia di fargli un'altra visita. «È ubriaco - dice al maresciallo maggiore degli agenti di custodia, Antonio Testa - portato al Reparto S». Il reparto S sta per «separazione», un nome significativo, che pochi all'esterno conoscono. Non è come l'isolamento, cioè una cella singola dove il detenuto non può aver contatti. Nel reparto separazione c'è una cella senza finestre, senz'aria, da far invidia alle carceri turche della «Fuga di mezzanotte». Viene usata per punizioni disciplinari e per gli «agitati». Flavio però non dà segni di squilibrio, né lancia calci e pugni. Eppure dalle 15.30 alle 19.30 è costretto a delirare e sudare sul tavolaccio del reparto S. Per caso il suo respiro affannoso implescosce un agente di custodia nel giro d'ispezione. La guardia Mottola apre la cella e trova Flavio in pieno delirio. Corre ad avvisare il suo maresciallo maggiore ed il medico. A questo punto basta uno sguardo un po' più attento per notare ciò che dovranno scoprire più tardi i medici legali. Oltre ai buchi nelle pieghe dei gomiti il giovane aveva altri furti recentissimi sotto il piede sinistro. Arriva a sirene spiegate l'ambulanza del Santo Spirito, e trasportato Flavio in coma al reparto rianimazione. Corsa inutile. Così finì la vita di Flavio Frisciotti, due anni dopo la denuncia di un sanitario del carcere, la dotteressa Fan-

Mostre

LA MODA CHE FU - Cento anni di storia del costume in 30 tolieries complete dell'800 e del liberty appartenenti alla collezione di Mara Parmegiani Alfonsi. Palazzo Venezia tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle ore 9 alle 13. Fino al 28 settembre. RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre. L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo,

atzezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre. SCRIPTA MANENT - A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confartigianato, 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1801 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre). DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO - 150 disegni per trionfi da tavolo, torchiere, apparati affreschi, argenterie, carrozze di gala e altri oggetti reali tra la metà del '600 e il se-

condo '700. La mostra è allestita presso l'Istituto nazionale della Grafica (Via della Lungara, 230) fino al 14 settembre. Orario: 9-13 feriali e domeniche, 9-13 15-18 venerdì. PICASSO MON AMI - Cento fotografie del grande pittore realizzate da Lucien Clergue sono esposte sino al 21 settembre nelle sale di Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1) con questo orario: 10-13 17-20 (lunedì chiuso). Alle ore 17 di ogni giorno proiezione del film «Dialogue Males-Picasso».

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale ottalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595599 - Istituto Regina Elena 497831 - Ospedale S. Spirito 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 88731 - Ospedale S. Forzani 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Ottalmico di Roma 317041 - Vigili del fuoco A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925993 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 8728 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33051 - Ospedale S. Spirito 550901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 333050 - Policlinico Umberto I 490771 - S. S. Spirito 4956375 - 7575893 - Centro antitubercolosi 490663 (giorno).

4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico 6810280 - Farmacia S. 212651-2-3 - Farmacia di ritorno: zona centro 1921 - Salario: Nomentano 1922; Est. 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925; Stazione Anagnina 1926; Acqua e notte 118; viabilità 4212 - Acqua guasti 6792241 - 5754315 - 575991 - Farmacia S. Maria della Pietà 33051 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Informazioni disoccupati Cgil 770171.

CANO: Farmacia Collatina, via Colatina, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213. Farmacia Risorgimento, piazza Forghetto, 44. QUADRARO: Farmacia NICITTA-DON BOSCO: Farmacia Cinghiale, via Tuscolana, 927. TRISTE: Farmacia Caronvale, via Roccamare, 2. Farmacia S. Emerenziana, via Nemorese, 182. MONTE SACRO: Farmacia Granaia, via Nomentana, 561 (sospeso dal 15 al 30 agosto). TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALI: Farmacia Fratelli, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosco, via Lunghezza, 38. NOMEANTINO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. GIANNICOLENSE: Farmacia Garoni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Il partito

Assemblea dei segretari di sezione e di presidenti dei probiviri lunedì 15 settembre ore 17.30 in federazione su «lo stato del tessera» e della sottoscrizione e Roma: esame della situazione e iniziativa straordinaria nei mesi di settembre e ottobre con i compagni Carlo Leoni e Goffredo Bettini segretario della federazione. RIUNIONE DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERAZIONE DOMANI VENERDI' 12 SETTEMBRE - Ore 9.30 in federazione su ripresa iniziativa politica. OSTIA CENTRO - Ore 18.30 in sezione riunione con il compagno Vittorio Parola. CAMPO MARZIO - Ore 18 attivo sulla festa de l'Unità di p.zza Farnese.

SAN BASILIO - Ore 18 in sezione riunione con il compagno Francesco Granone. AVVISO ALLE SEZIONI - Ritirare in federazione i moduli per le firme in appoggio al referendum consultivo sul nucleare; il questionario nazionale del Pci; Depliant sulle feste Unità a Roma. La sezione che hanno già raccolto le firme sul nucleare devono portare i moduli in federazione. TIVOLI - In federazione ore 18 C. cittadino (D. Romani); iniziano le feste di GUIDONIA CENTRO ore 16 apertura festival; 20.30 rassegna anni 60 e anni 80 rock a confronto; dis-coteca; CAPENA ore 20 spettacolo musicale popolare; Albuzzone, Formello. Mentana n. estratti alla lotteria: 1) 3415, 2) 1055, 3) 1325, 4) 3570, 5) 0848, 6) 4695, 7) 1072, 8) 4686, 9) 0017, 10) 1317, 11) 3829. - Sottoscrizione stampa comunista Fiano Romano n. estratti: 5) 3055, 4) 2878, 3) 2013, 2) 2031, 1) 1521. CASTELLI GENZANO ore 18 attivo sezioni Cave, Galliciano, Castel S. Pietro, Galliciano, Palestrina, Carchiti, S. Vito, S. Cesareo, Zagarolo, Valle Marzella (Di Cola, Apa, Cervini); COLONNA ore 18.30 Cd. F.U. (Tramontozzi); NETTUNO ore 17 riunione organi collegiali (Treggiani, Francavilla); VELLETRI ore 18.30 attivo cittadino (Ciaffari, Forzani); FESTE UNITA GENZANO ore 18 convegno su viticoltura (preside Cesaroni); CECCHINA ore 20 dibattito: da ogni parte d'Italia: abitanti di Cecchina. FROSINONE - PONTECORVO ore 18 Cd. (Gatti, Cervini); FIUGGI ore 18 Cd. (Cittadini).



In fila all'università di Tor Vergata

In fila all'Università per rientrare nel «tetto» delle iscrizioni

Sapienza, posti agli sgoccioli ma solo pochi si preoccupano

Tra gli studenti, per ora, c'è indifferenza - Smarrimento tra le matricole di Ingegneria che non trovano più posto e devono andare a Tor Vergata - Le proposte della Fgci

È ancora il problema del «tetto» per le matricole che tiene banco alla prima Università di Roma. Ad Ingegneria, dove c'è già il tutto esaurito, accanto allo sportello delle iscrizioni troneggia un cartello che detta le regole della «lista d'attesa»: gli studenti devono riempire un foglio nel quale dichiarano di accettare la «riserva» di accettare la «Sapienza» solo se, per rinuncia, si libereranno dei posti. Qualcuno, la faccia spaurita della matricola, chiede come si fa a raggiungere l'Università di Tor Vergata, per andare direttamente ad iscriversi lì. Marco, fresco di maturità scientifica, si fa bianco quando gli spiegano che deve prendere la metropolitana fino a Subaugusta e poi salire sul 502 per raggiungere l'ateneo che è sul raccordo anulare. Il resto è indifferenza. Gli studenti in fila per

isciversi agli anni di corso superiori non sembrano turbati dalla sorte delle matricole e chi si iscrive per la prima volta a facoltà nelle quali c'è ancora posto è troppo occupato a mantenere la fila per protestare. Chissà, forse anche dissuaso dai vigilanti armati che quest'anno hanno fatto la loro comparsa davanti alle segreterie per garantire la regolarità delle iscrizioni. «Questo provvedimento che limita le immatricolazioni è davvero sbagliato e intempestivo - dice Umberto De Giovannangeli, segretario nazionale della Lega degli universitari comunisti federata alla Fgci, nel corso della conferenza stampa organizzata ieri a Giurisprudenza - è il Parlamento che deve dare una risposta al problema del sovraffollamento degli atenei, provvedimenti come questo sono inutili e pericolosi anche perché potrebbero aprire la strada in altre università all'introduzione di forme rigide di numero chiuso. Nel corso di un'altra conferenza stampa tenutasi un'ora prima a Lettere, Democrazia proletaria ha ripetuto che, insieme ad alcuni studenti, sta preparando un ricorso al Tar, poiché è sorto tra le due conferenze stampa la Fgci ha esposto i suoi dubbi sulla validità politica del ricorso al Tar e ha prospettato la necessità di battere delle strade che permettano di superare il problema alla radice, proponendo ad esempio l'utilizzo della terza rete tv per l'insegnamento a distanza.

Esami di riparazione: aumentano i promossi

Aumentano i promossi agli esami di riparazione. È quanto risulta dai primi dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato agli studi di Roma che comunica che i promossi sono l'88,83 per cento contro l'82,75 per cento dell'anno scorso. Il dato è stato ottenuto esaminando un

Convegno della Lega ambiente sulla scelta tra riciclaggio e incenerimento

Commoner: «I rifiuti creano diossina» Misiti: «Sì, ma si può distruggere»

Brucciare o riciclare? Riciclare, riciclare. Per i rifiuti solidi urbani, dopo aver studiato forniture in tutto il mondo, sostiene che sempre carta e plastica riciclabili, mentre i rifiuti di diossina che le alte temperature non possono distruggere perché poi, nel momento della fuoriuscita dei fumi, quando l'aria si raffredda, il processo si rinnova. Le conseguenze sono: la diossina provoca il cancro. Studi e statistiche preparate in Usa lo hanno dimostrato senza dubbi. Commoner ha poi citato alcuni studi sui sedimenti lacustri americani che risalgono fino al 1970: si dimostra che solo a partire dal '40, da quando cioè si sono diffusi gli organoclorati prodotti dall'industria, vi sono tracce, più o meno consistenti, di diossina. Pure, a metà del secolo, ogni casa americana era fornita di un bruciatore, ma i rifiuti erano di diversa qualità, mancava cioè la plastica e quindi non si formava diossina. Misiti, con studi di teoria matematica alla mano, ha sostenuto esattamente il contrario dello scienziato americano: la diossina può essere scottificata lasciando i fumi nella camera di post-combustione, in presenza di ossigeno, per un certo tempo e a certe temperature. È questa camera dunque la svolta del sistema d'incenerimento. E, infine, se è la plastica il vero problema basta separarla dagli altri rifiuti. Commoner non si è fatto sfuggire l'occasione per replicare: la camera di combustione è costosissima e sempre inquinante perché è alimentata con olii combustibili. Se si fa la selezione, ha detto a Misiti, perché poi ributtare materiale prezioso (che può essere venduto) nel fuoco e farlo andare in fumo? Al convegno sono intervenuti anche Walter Ganapini, Massimo Sciala, Francesco Ugolini e Giuseppe Viviano che con Giovanni Zirnack, entrambi dell'Istituto superiore della sanità, hanno preparato uno studio da cui risulta che la pericolosità dell'inceneritore non risiede solo nella diossina prodotta, ma anche nei metalli pesanti che si volatilizzano.

Oggi sit-in e manifestazioni contro il regime di Pinochet

Contro il regime di Pinochet e la dura repressione scatenata dal regime fascista cileno la federazione giovanile comunista, la federazione giovanile socialista, quella repubblicana e il movimento giovanile della Dc hanno organizzato per questa mattina alle 11 sotto l'Ambasciata cilena in via Nazionale un sit-in di protesta a cui ha aderito anche l'Uisp. Parteciparono Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, Renzo Lusetti, segretario nazionale del movimento giovanile democristiano, Oscar Giannino, segretario nazionale dei giovani repubblicani, Franco Simone, segretario nazionale della Dc, Fabio Milioli, Democrazia proletaria ha organizzato una manifestazione che si terrà sempre oggi, nel pomeriggio, a piazza Navona dalle 17.30 alle 23.30.

Messaggio della Jotti a Toaff dopo la strage di Istanbul

In occasione della cerimonia svoltasi ieri sera alla Sinagoga in suffragio delle vittime dell'attentato di Istanbul, il presidente della Camera dei deputati Nilde Jotti ha indirizzato al rabbino capo Elio Toaff un caloroso messaggio in cui esprime i suoi schietti sentimenti di partecipazione e solidarietà al dolore e allo sdegno di quanti si sono riuniti in preghiera nel tempo romano. «Nulla può e deve giustificare - aggiunge la Jotti - crimini così vili contro persone innocenti e comunità, come quella ebraica, che gli furono tanto tragicamente provate da mezzogiorno del secolo scorso. La notizia è stata data solo stamane dal prof. Antonio Chiumentoni di Portogruaro, presidente del Centro italiano di studi ufologici, cui alcuni testimoni del fatto si sono rivolti. Il radar però non hanno registrato la presenza dell'oggetto misterioso.

Un Ufo insegue un aereo I radar però non lo vedono

Riappiono gli Ufo nel cielo di Roma: alcune persone sostengono di avere visto l'altro ieri alle 19.55 uno «strano oggetto» inseguire un aereo che stava per atterrare a Fiumicino. Quando il velivolo ha toccato la pista, l'Ufo ha ripreso quota ed è scomparso rapidissimo fra le nuvole. La notizia è stata data solo stamane dal prof. Antonio Chiumentoni di Portogruaro, presidente del Centro italiano di studi ufologici, cui alcuni testimoni del fatto si sono rivolti. Il radar però non hanno registrato la presenza dell'oggetto misterioso.

Portavano un carico di coca: arrestati due colombiani

I carabinieri del reparto operativo hanno arrestato Danilo Omar Prieto, 22 anni e Augusto Alberdi Celis di 27, entrambi cittadini colombiani con un carico di cocaina (un chilo e 600 grammi) appena giunto dal Sud America.

Advertisement for 'Longo' comic book. The text reads: 'e in edicola un libro di 128 pagine tutte da ridere'. The image shows a cartoon character holding a book titled 'Longo' with the subtitle 'CHI S'INCAZZA È PERDUTO...'. Below the character, it says 'RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10' and 'EDIZIONE UNITA COLLANA DOCUMENTI'.

La paura degli zingari

Li cacciano da un campo ma poi ce li riportano

Cronaca di uno sgombero impossibile

Alle 8 polizia, vigili urbani, autogrù dell'Act sono già schierati. Il nubifragio però impone una tregua. Verso le 11 le prime quattro roulotte vengono caricate e agganciate sulle autogrù e, preceduta da una staffetta della municipale, la piccola carovana di nomadi si muove da Ponte Marconi verso Ostia. A mezzogiorno il primo gruppo di nomadi si accampa su un prato di via dell'Idroscalo mentre una ruspa sta dando una splanata e un gruppo di abitanti incomincia ad «ostacolare» l'arrivo degli zingari. Verso le 14 arriva un ufficiale della Guardia di Finanza rivendicando la proprietà del terreno che il Comune aveva individuato come suo. Alle 16 gli zingari sono di nuovo sul greto del Tevere a ridosso delle arcate di Ponte Marconi.



«Non facciamo del male, perché ci mandate via?»

«Non abbiamo fatto nulla di male. Dove ci volete portare? Io ho nove figli e mio marito è ancora in questura». Sotto la pioggia battente la zingara cerca di convincere il commissario, mentre i bambini scalzi e mezzi nudi sguazzano dentro enormi pozze d'acqua. E il commissario spiega che lo fa anche per il loro bene. «Ma come si fa a permettere a degli esseri umani — dice il dottor Schiavardi — di vivere in questo posto. Qui ci sono topi lunghi mezzo metro. Se fosse solo un problema di ordine pubblico a me questo accampamento andrebbe anche bene. Quando succedono i furti saprei dove andare a pescare».



Immagini spettacolari da Roma Capitale

Hanno toccato il fondo dell'insensibilità, dell'inefficienza, della superficialità. E del ridicolo. Un'amministrazione comunale, l'amministrazione di Roma-capitale, funziona peggio del più agghiacciante municipio d'Italia. Si parla di tempo di creare campi sosta attrezzati per i nomadi. Finalmente, dopo (immaginiamo) una attenta verifica del piano regolatore vengono individuate delle aree, vi si trasporta una comunità che stava a ponte Marconi e poi viene fuori che gli uffici dell'assessore Paola sono sbrigati. Quelle terre sono della Guardia di Finanza. Proprio così.



NELLE FOTO, alcune immagini significative dell'allucinante giornata passata dagli zingari di ponte Marconi: sopra, la polizia municipale arriva per lo sgombero, qui accanto a sinistra si aspettano indicazioni, a destra bambini accanto al fuoco (è ancora notte) e alcune donne raccolgono le loro cose prima del viaggio incredibile che finirà al punto di partenza.

dentro la finestra la tendina sventolante. Ha smesso di piovere, ma ad Ostia «altre nubi attendono gli zingari. Il signor De Prosperis imprevedibile sembra un po' animatore di una protesta che vede anche in prima fila alcuni lavoratori del cantiere navale «Canados» che il proprietario ha minacciato di sbandare. «Per me sono esseri umani come gli altri — dice De Prosperis — ma portarli qui è uno schifo. La programmazione potrà continuare all'interno di una sala al nota piazza Gasparri e quando dopo tanti sforzi stiamo cercando di «ripulire» la zona ci portano gli zingari. E d'accordo con i cittadini, che giurano di non essere razzisti, sono anche un gruppo di zingari «abruzzesi» che da anni abitano nelle case popolari di Nuova Ostia. «Nell' secondo me non sono nem-

meno alavi — dice una zingara della famiglia Spada che porta a spasso un carico d'oro di svariate milioni —, i «khorakhané» sono abbastanza puliti; le loro macchine sono sempre nuove e lucide. Intanto il primo gruppo di zingari «deportati» si accampa con le loro cinque roulotte, parcheggiate una vicina all'altra, in un angolo del prato mentre la ruspa sta completando il suo lavoro di «bonifica». Non chiedono nulla, mentre sotto lo sguardo incerto dei locali si interrogano su dove andare per trovare l'acqua. Ma l'interrogativo dura poco. A risolvere i loro problemi ci pensa un'amministrazione comunale che tra le altre cose non sa nemmeno distinguere tra un terreno demaniale ed uno comunale.

didoveinquando

FESTE UNITA
● VILLA GORDIANI (Parco) — Area dibattiti ore 18: «Muoversi in città, da utopia a diritto di civiltà» con la partecipazione di Piero Rossetti, Lucio Libertini e l'assessore comunale Massimo Palombi; Arena centrale ore 21: concerto di Patty Pravo (ingresso lire 3.000); Doc ad hoc ore 21.30: concerto della pianista Claire Gonzales.
● CINECITTÀ (Parco viale Palmiro Togliatti) — Area

dibattiti ore 19: «Idee per un programma di governo», Luciano Lama intervistato da un giornalista; Palco centrale ore 20.30: «Balletto '81», Spazio Fgci ore 21.30: film «Impiegati» di Pupa Avanti; Caffè letterario ore 22: presentazione del libro «La protezione civile in Italia» scritto dal prefetto Elvino Pastorelli; partecipano l'autore, il prefetto Albino Scattolon e esperti della protezione civile; ore 23.30 piano bar.
● FONTE MILVIO — Si apre oggi (e si concluderà domenica 14) la Festa sul Ponte, tra piazzale Ponte Milvio e piazzale Cardinal Consalvi. Spazio donna ore 18: «Il lavoro e le donne» con Leda Colombini; ore 18 «Giochi sul ponte»; ore 21 concerto di musica classica del Gruppo

Patty Pravo, un'immagine di qualche anno fa

Cinema indipendente all'Arena «Esdra»

Si muove ancora l'Associazione culturale Esdra e, sfidando il maitre, apre oggi all'Arena Esdra una nuova rassegna dedicata al cinema indipendente o «cinema di nuove tendenze». La sfida è vincente perché, in caso di pioggia, la programmazione potrà continuare all'interno di una sala al coperto, capace di circa 400 posti, adiacente all'arena. La rassegna «New wave independent movies» è pensata e voluta dai giovani dell'Associazione che vogliono tenacemente continuare un discorso critico e di controtendenza. Sono i film di quelle correnti di area nordamericana ed europea che cercano nella quasi totale indipendenza di sottrarsi agli obblighi imposti dai grandi produttori.



De «Liane un amore diverso» di Sayles

Week-end a Spoleto con Proietti qui registra di un Mozart lirico

C'è da segnalare un buon week-end musicale (di chiuso, finalmente) nella vicina Spoleto. C'è qualcosa che interessa anche più del Festival, quest'anno, poi, così scarso. È di scena il Teatro Lirico Sperimentale Adriano Belli, che festeggia la quarantesima edizione. Per la circostanza, viene alla ribalta un'opera che a sua volta celebra il compleanno: «Le Nozze di Figaro» di Mozart, la cui prima rappresentazione avvenne a Vienna nel 1786. Dirige il maestro Massimo De Bernardi, la regia è di Gigi Proietti.



«Stoeprendo», un lavoro dello Studio Hinderik

Maratona di teatro tra Italia e Olanda

Lo scorso anno il Festival Internazionale di Teatro di Montetondo-Mentana, «Oltre l'attore», veniva dedicato alla fama nel mondo, all'Africa. «We are the puppets» ne era la sigla. Oggi è la quarta edizione, i propositi sociali lasciano il posto a questioni più teatrali, più «estetiche», forse. «L'Italia, l'Olanda, il Teatro», questo il tema, e un'occhiata al programma ci fa prevedere qualche cosa di buono, come del resto fu anche per le passate edizioni.

Scorrendo a caso tra i nomi: Harry De Wit presenta «Embodiment» composizione polistrumentale per corpo umano e fili di anguillione; Danyers Colletier, una giovane compagnia di teatro danza che con Herastuck si ispira all'opera omonima di Heiner Müller. Interessante la rappresentazione italiana capitanata da Giorgio Barberio Corbelli che presenta «Però per però», un testo di Valerio Magrelli, mentre la sua compagnia si esibirà in «Assolvi» con Monica Vennucci, Anna Paola Bacalov e Philippe Barbut. Il Teatro Gioco-Vita rappresenterà un antico testo inglese mai messo in scena in Italia, «Il castello della Perseveranza», per la regia di Egidio Marucco, mentre la compagnia Donati e Olesen (che si può definire di sangue misto, italo-danese) con «Kamikaze» sarà di sicuro un polo di comicità inarrestabile. Molti gli «emergenti» come il Teatro del Barattolo, di Jesi con «Luci Rosa», il primo varietà erotico di burattini; Testrombria di Firenze con «Dreams on the road», minispettacolo di ombre; Giardini Penali di Ravenna con «Corrispondenze Naturali»; Roberto Orlandi di Parma con un curioso «Lavori in corso», un repêchage delle scene più significative di sei favole famose (il taglio dei piedi de «Le scarpette rosse», l'incontro del lupo con Cappuccetto Rosso).

Antonella Marrone

La proposta del Pci scioglie un vecchio dilemma

La chiarezza rende facile l'apertura italiana ai capitali internazionali

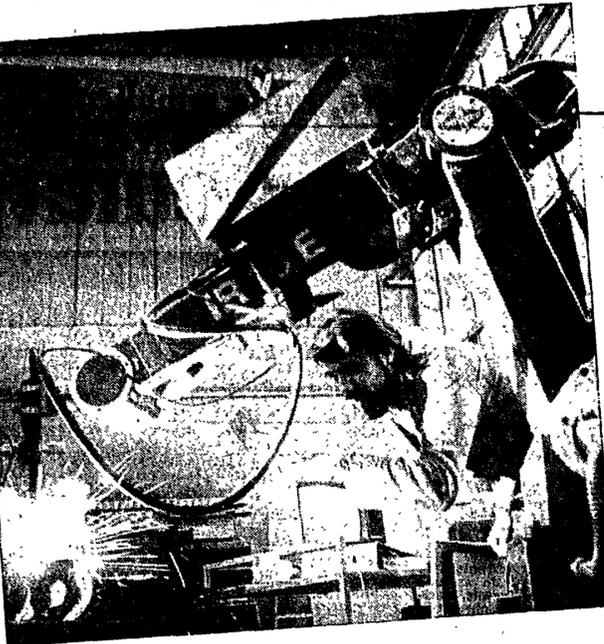
La libertà val bene una accurata informazione pubblica sulle partecipazioni - Controllo nazionale sulle imprese dei settori strategici - Spazio alle piccole imprese

Qual è una delle maggiori tendenze di fondo dell'economia contemporanea? Sicuramente l'accentuata spinta ai processi di internazionalizzazione. Oggi in tutti i paesi industriali si sta spingendo sempre di più l'acceleratore per favorire sia le imprese nazionali ad acquisire pacchetti azionari all'estero, sia quelle estere a compiere l'operazione inversa. Se questa è la situazione negli altri paesi, in Italia che accade? Anche da noi ci si sta muovendo in questa direzione, cioè in questa direzione. Solo che i cicli siamo arrivati tardi a questo appuntamento scontiamo alcune difficoltà da eliminare. Quali? Vediamone un paio, le principali. In primo luogo solo pochi grandi gruppi, che si possono contare sulle dita di una mano, operano — e talvolta anche in modo limitato — in questo campo. E poi il fatto che si ricorre a questi tipi di operazioni in modo passivo: si privilegia cioè la partecipazione di capitali esteri in Italia e si ricorre poco al fenomeno inverso.

ma economico italiano deve essere messo, nella sua interezza, in grado di internazionalizzarsi molto di più di quanto lo sia oggi. Occorrono inoltre, per il Pci, norme chiare che facilitino le piccole e le medie imprese ad inserirsi nel fenomeno... Vale la pena allora, per capire meglio come, secondo i comunisti si può arrivare a questi importanti risultati, analizzare alcuni punti del progetto di legge.

Innanzitutto, fin dal 1° articolo, si mette in risalto il ruolo della conoscenza dei fenomeni in atto. Al di fuori, però, di ogni laccio vincolistico. Per questo il prevede che lo Stato sia informato dalle aziende non ex ante, bensì ex post. In sostanza, cioè, le imprese sono obbligate a dare comunicazione delle operazioni da esse effettuate in questo campo entro quindici giorni dal compimento delle operazioni stesse. Va rilevato, a questo proposito, che l'altro progetto di legge attualmente esistente in materia, quello presentato dal gruppo socialista, prevede che la comunicazione debba avvenire entro cinque giorni prima della conclusione dell'operazione.

Altre punti di rilievo della proposta comunista lo troviamo nell'introduzione di clausole di garanzia per le operazioni riguardanti le cessioni di pacchetti azionari di imprese a partecipazione statale. A questo scopo si prevede la istituzione delle cosiddette azioni a diritto privilegiato speciale che consentono, anche nei casi in cui venga ceduta la maggioranza azionaria, il mantenimento da parte italiana del controllo strategico dell'impresa. Vale a dire: le decisioni sugli investimenti, la ricerca, la sede e la stessa identità nazionale dell'azienda di cui si cede il pacchetto azionario. Questo per le società a partecipazione statale. E per le imprese private che operano in settori strategici o, comunque, di rilevante interesse per l'intero sistema economico nazionale? Il progetto del Pci tende a disciplinare anche questo terreno. Esso prevede che il Cipe, su proposta del ministro dell'Industria e di quello delle Partecipazioni statali, individui i comparti e le imprese di rilevante interesse nazionale. Il tutto per uno scopo preciso: permettere allo Stato di intervenire attraverso i cosiddetti contratti di programma — per rendere operanti garanzie e impegni concreti in grado di definire gli interessi nazionali definiti in sede Cipe. Un ultimo punto, che costituisce una novità assoluta, va segnalato. Con il suo progetto il Pci punta ad introdurre una norma che consenta



Quando, cosa, dove

OGGI — Forum organizzato dalla Federmeccanica, dalla Federtessile e dall'Anici su «L'Industria manifatturiera italiana: mercati, costi, bilanci». Intervengono Giorgio La Malfa, Guido Carli, Franco Marini, Felice Mortillaro, Ottorino Beltrami, Walter Mandelli e i ministri Zanone e De Michelis. Villa Bossi - Orta S. Giulio - Novara.

gianti. Vicenza - Fiera - Dal 13 al 17 settembre. MERCOLEDÌ 17 — Si inaugurano l'11° Salone Internazionale del Mobile Italiano e la 23° edizione dello Smau Salone internazionale per l'ufficio. Milano - Fiera - Dal 17 al 22 settembre. GIOVEDÌ 18 — Nell'ambito dello Smau convegno internazionale su «Le reti pubbliche specializzate». Finalità del convegno è soprattutto quella di permettere un'analisi delle esperienze acquisite dai principali paesi europei nella gestione di queste reti pubbliche per sondarne le prospettive di sviluppo e le problematiche tecniche, finanziarie ed applicative connesse. Milano - Quartiere fieristico. GIORNATA DEL MEZZOGIORNO — Appuntamento tra i maggiori che la Fiera del Levante promuove ogni anno nel quadro delle manifestazioni collegate alla campionaria internazionale. Si inizia con due dibattiti sui problemi del credito patrocinati dall'Associazione Bancaria Italiana e dalla Banca d'Italia. Bari - Fiera. a cura di Rossella Funghi

Una iniziativa Eni-Iasm

Industria e fornitori cominciano a conoscersi meglio

Trecento imprese del Mezzogiorno hanno partecipato ad una prequalificazione - Il progetto sarà allargato

L'insufficiente sviluppo di un moderno settore delle sub-forniture industriali nel Mezzogiorno costituisce uno degli aspetti più rilevanti delle carenze strutturali dell'apparato manifatturiero meridionale e, al tempo stesso, un serio ostacolo al suo rafforzamento dimensionale e qualitativo. Nelle aree forti del paese, come in tutte le moderne economie industriali, il decentramento e la disarticolazione dei cicli produttivi costituiscono un fattore determinante nel raggiungimento di elevati livelli di specializzazione, efficienza, flessibilità produttiva, di reattività agli impulsi innovativi e, quindi, di competitività del sistema industriale nel suo insieme. Proprio nel comparto delle sub-forniture si afferma una piccola e media impresa dinamica, impegnata in lavorazioni ad elevata incidenza di valore aggiunto e di occupazione qualificata, che interagisce con una committenza industriale diversificata, spesso anche a scala internazionale. Le forme più rozze e riduttive del decentramento — tese puramente a «scaricare» rischi, oneri e vincoli sulla minore impresa — si riducono progressivamente a vantaggio di un modello di interazione industriale, tra committenza e sub-fornitura, essenziale a favorire processi di trasferimento e diffusione dell'innovazione tecnologica: processi di cui l'impresa minore non rimane solo passivamente destinataria, ma si fa tramite e veicolo attivo, e non di rado anche promotrice.

brevemente di un'esperienza di collaborazione realizzata negli anni trascorsi tra Eni ed Iasm, al fine di ampliare le fonti e l'entità degli approvvigionamenti delle società del gruppo nelle regioni meridionali e di rafforzare il coordinamento. L'operazione si è rivolta alla esplorazione, raccolta, analisi di informazioni tecnico-aziendali in particolari comparti della metalmeccanica, elettromeccanica e chimica meridionali. Gli uffici acquisti delle società Eni interessate hanno partecipato direttamente alla messa a punto della metodologia e dei contenuti delle indagini e delle analisi aziendali, curate e svolte poi dagli uffici tecnici anche con il ricorso ad esperti di settore. Ciò ha consentito di ampliare le capacità proprie delle società del gruppo di ricerca e selezione di nuove fonti di forniture, pur garantendo il carattere operativo e «mirato» dell'intervento, ma anche di utilizzare esperienze, competenze e capacità professionali presenti nelle società Eni per finalità di più ampio respiro di quelle strettamente aziendali.

Le aziende meridionali

Tra il 1981 ed il 1985, attraverso successive selezioni, sono state identificate poco più di 430 aziende meridionali, attive in 28 linee produttive designate dall'Eni, presso le quali è stato condotto l'intervento di «prequalificazione» delle Iasm. Oltre 300 di queste aziende sono risultate interessanti come potenziali fornitori ed i loro profili tecnico-produttivi sono stati diffusi a tutte le società del gruppo. A tutto il 1985, complessivamente, oltre 140 di tali aziende erano state interessate da commesse di società Eni per un totale di circa 180 miliardi di lire (corrispondenti, mediamente, al fatturato di oltre 2.500 occupati/anno). Le commesse del solo 1985 ammontano a 65 miliardi, ossia poco meno del 20% degli acquisti complessivi delle società dell'Eni nei comparti esaminati, che rappresentano, in via di prima approssimazione, l'effetto incrementale dell'operazione posta in essere.

Sulla base di questa esperienza e dei risultati acquisiti, allo Iasm sono state definite le linee di un più ampio progetto, volto a passare da una scala operativa sperimentale e, in qualche modo, «artigianale», ad uno sforzo sistematico, continuativo ed articolato per accrescere e diffondere appropriatamente le conoscenze sull'offerta, sulla domanda e sulle fonti di sub-forniture, e per attivare coerentemente specifici servizi tecnici, finanziari, commerciali, necessari a potenziare e qualificare l'industria della sub-fornitura meridionale, a favorire l'insediamento in più ampi circuiti di mercato, ad allentare, con vantaggio reciproco, le condizioni di eccessiva dipendenza committente-fornitore. L'avviamento effettivo del progetto, ovviamente, dipende non solo dall'assegnazione ad esso, nel quadro dell'intervento straordinario, delle risorse necessarie: ma dipende altrettanto e, forse, maggiormente, dall'effettivo impegno operativo che saranno disposte ad assumersi, con uno specifico ruolo propulsivo, in primo luogo, le imprese a partecipazione pubblica.

Una forte iniziativa. È necessaria, invece, l'attivazione di una organica politica della «domanda pubblica» ed al suo interno, più specificamente, di una politica di «commesse industriali». Una forte iniziativa programmata in questo settore può rappresentare uno degli strumenti prioritari di realizzazione dell'intervento straordinario conferma ed estende (art. 17 della legge n. 64, 1986) —, di per sé sola, e tanto più in assenza, com'è stato finora, di verifiche che non siano meramente formali, non è certo in grado di promuovere una crescita qualificata del settore.

Fisco: dal modello 740 statistiche parziali?

Un contributo alla discussione sulle analisi dell'Anagrafe tributaria e sull'evasione

ROMA — Torniamo a discutere di fisco ed in particolare delle recenti analisi elaborate dall'Anagrafe tributaria sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1985 per i redditi del 1984 che hanno fatto gridare allo scandalo. Senza voler entrare nel merito dell'argomento, la minore o maggiore evasione fiscale in determinati settori, ci pare che un'attenta e meditata annotazione su questi dati si debba fare in questo spazio del giornale.

I dati ci dicono che i commercianti al minuto hanno dichiarato per il 1984 redditi di appena 7 milioni, che i lavoratori autonomi si sono fermati a 14 milioni. A fronte di tutto ciò ci sono i pensionati con 7 milioni, gli operai con 11 milioni e gli impiegati con 15 milioni.

La deduzione effettiva di qualche centinaio di migliaia di studi della analisi statistica in questione è assente una grandissima parte dei redditi di lavoro dipendente: a) mancano i redditi dichiarati col mod. 101; b) mancano i redditi significativi mod. 201 in quanto i pensionati, senza altri redditi, sono esonerati a presentare questo modello; c) mancano i redditi di coloro che nel 1984 hanno percepito esclusivamente redditi di lavoro dipendente per un ammontare complessivo non superiore a L. 4.800.000 in quanto esonerati dall'obbligo della dichiarazione.

o cessano l'attività. Senza contare che migliaia di studenti e disoccupati in genere svolgono l'attività per brevissimi periodi dell'anno. Naturalmente in tutti questi casi i redditi, data la frazione annuale di attività, sono ridotti: 2) non viene richiesto se l'attività è a tempo pieno o a tempo parziale. Ci sono decine di migliaia di lavoratori dipendenti, di studenti, di lavoratori a domicilio che si organizzano con attività d'impresa a tempo parziale. Anche in questi casi i redditi dichiarati, che fanno media, sono molto ridotti; 3) i codici di attività sono molto limitati. Si pensi che il commercio

al minuto è raggruppato in soli 66 codici. I raggruppamenti, pertanto, comprendono attività non omogenee che per loro natura hanno coefficienti di redditività molto diversi. Ci pare che le analisi menzionate debbano essere lette con i limiti e con le carenze evidenziate. E da ciò non può che derivare una risposta precisa: sono dati di mero riferimento con scarsa attendibilità. Analisi serie ed approfondite si possono avere a patto che il modello 740 richieda più dati ed elementi, nel senso sopra esposto.

testo (Girolamo Ielo, «Il sistema tributario della Regione Emilia-Romagna», Oima Editrice, Reggio Emilia via L. Nobili, 4) che affronta l'argomento limitatamente all'Emilia-Romagna. L'autore, Girolamo Ielo, nostro collaboratore, con sapiente pazienza e capacità ha raccolto in modo sistematico ed organico tutte le norme (leggi, decreti e decreti) di questa Regione che regolano l'imposizione regionale. Il lavoro, ricco di ampi indici ed



TARAGLIO

Abbiamo pertanto una situazione molto paradossale poiché mentre tantissime posizioni di redditi bassi di lavoro dipendente non fanno media (perché non dichiarati) nel campo dei redditi d'impresa ogni posizione fa media: redditi bassi e redditi negativi. Infatti, l'imprenditore è sempre tenuto a presentare la dichiarazione anche in caso di perdita. E la perdita fa media.

Emilia-Romagna Vediamo cosa fa qui l'Erario. ROMA — Il nostro sistema tributario è molto composito: accanto ai tributi erariali ci sono quelli provinciali, accanto a quelli comunali ci sono quelli regionali. L'operatore economico nella sua attività deve tener conto di quest'ampia platea, che il più delle volte si presenta confusa e complicata. Prendiamo ad esempio le autorizzazioni per l'apertura di un albergo o di una farmacia. L'atto è assoggettato alla tassa di concessione erariale, a quel-

la comunale o a quella regionale? Non molti sanno che nelle Regioni a statuto ordinario queste autorizzazioni scontano una tassa istituita e regolamentata con legge regionale. Accanto a questa tassa di concessione ci sono tanti altri tributi, più o meno importanti, che le Regioni possono, ed in taluni casi debbono, istituire. Un sistema tributario autonomo che, sebbene di tono minore conserva una propria struttura al pari del sistema nazionale. E in questi giorni in libreria un

annotato con le istruzioni regionali più significative, è indirizzato, quale strumento di lavoro, agli operatori tributari e, quale strumento di conoscenza, a tutti coloro che si vogliono interessare dell'argomento. Il libro è meritevole di segnalazione per la serietà della trattazione e per lo sforzo dell'Autore, peraltro molto noto nell'ambiente dell'imposizione degli enti locali.

Gli investimenti

Accanto al cosiddetto «cassettista» che opera investimenti a medio e lungo termine, vi è l'operatore che agisce attraverso i «contratti a premio» e che lucra quindi a breve in termini differenziali, mentre infatti chi compra i titoli mira all'incremento del valore dell'azione ed agli utili divisi per ogni azione, chi opera a premio non compra materialmente i titoli ma «commette» sulla differenza (in più o in meno) che il titolo potrà avere nel corso di uno o più mesi borsistici. Si può operare in borsa con diversi contratti, fra questi ricordiamo: il «dott», il «put», lo «steilage», ecc. Il «dott» è di gran lunga il più diffuso di tutti i contratti a premio: in esso il soggetto acquista un certo

titolo a prezzo di borsa maggiorato del premio relativo al titolo stesso: il premio è il corrispettivo della facoltà per lo stesso compratore di recedere dal contratto e di non ritirare i titoli alla scadenza.

Borsa: cosa sono i «contratti a premio». In tre esempi chiariscono quindi il meccanismo del contratto che può essere assimilato ad una vera e propria «commessa» sul fatto che il titolo cresca in misura superiore al valore base più il premio (che consiste in una percentuale). Infatti negli esempi precedenti chi acquista il premio si aspetta e quindi «commette» sul fatto che il titolo salirà oltre le 1.050 lire viceversa, l'acquirente del premio «cometterà» in senso contrario. Il vantaggio di chi acqui-

numero delle azioni acquistate a premio. Se viceversa fino al giorno della risposta premi il titolo è sceso ad esempio a L. 1.020 il compratore realizzerà una perdita di 30 lire perché ritirerà i titoli a L. 1.050 e li potrà contemporaneamente vendere a lire 1.020.

un forte ribasso del titolo oggetto del premio, il nostro compratore può stipulare un contratto di segno opposto per contenere la perdita (ad es. può fare una vendita allo scoperto). In effetti l'operatore che vuole giocare in borsa a premio deve operare attivamente e seguire pressoché quotidianamente la borsa. Se quindi il contratto dott ha per il compratore il grosso vantaggio di limitare la perdita ad un ammontare predeterminato (l'ammontare del premio non è comunque una operazione che si possa fare, senza una costante attenzione al mercato borsistico.

Atletica

Nonostante il tempo incerto, tanto pubblico per vedere i grandi campioni

Mei dietro Aouita nei 5000

Koch sempre imbattibile Il «bagnato» frena Sedykh



ROMA - Il prato dell'Olimpico stilla umidità e l'umidità rattrappisce i muscoli dell'uomo più veloce del mondo, Calvin Smith, eliminato nella prima batteria del 100 metri. Ma l'umidità non impedisce agli otto finalisti di correre una gara sontuosa, la più veloce sulla distanza più breve del panorama olimpico mai corsa in Italia. I 48 mila spettatori sugli spalti hanno goduto una finale degna dei Giochi Olimpici, ricca di uomini più bravi, degli uomini del futuro. «Big» Ben Johnson, primatista del mondo sul livello del mare con 9'95, quest'anno a Mosca, è il più rapido a scattare dopo due false partenze - al cito ricalchiato molto test, consapevoli che il vincitore avrebbe avuto il lauro di miglior velocista della stagione - e vince in 10'02 sulla meraviglia d'Africa Chidi Iroha (10'08) e sul britannico Linford Christie (10'15) campione d'Europa a Stoccarda. Non ci sono dubbi: il responso del Golden Gala romana, finale del Grand Prix, definisce correttamente la scala dei valori in questa intensa stagione e propone gli uomini del futuro, di Roma '87, teatro dei Campionati del mondo e di Seul '88, teatro dei Giochi Olimpici. A meno che, ovviamente, Carl Lewis non torni.

La lunga serata l'ha aperta il marlietto alle 18.30 con spalti ancora radi di gente. Qui Yuri Sedykh è stato punto dalla pioggia che aveva investito il campo. Il lanciatore sovietico è più leggero del rivale e amico Sergei Litvinov. E più leggero e più veloce nella rotazione ha bisogno di pedane asciutte, su quelle bagnate fatica a mantenere l'armonia del gesto. Splendida battaglia di giganti con quattro sovietici ai primi quattro posti: Sergei Litvinov (84,88), Yuri Sedykh (81,98), Igor Nikulin (79,84), Yuri Tamm (77,42). Yuri Sedykh deve accontentarsi del premio spettante al vincitore del Grand Prix del martello, circa 15 milioni di lire. Sul 400 ostacoli Marita Koch, la regina, ha corso in seconda corsia, proprio dietro alla meraviglia nera Valerie Brisco-Hooks campionessa olimpica, bella atleta fasciata di giallo. Marita ha rigidamente colmato il decalogo, campione olimpico, Said Aouita di vincere il Grand Prix (il Grand Prix

c'era - per affrontare la curva con falcata assieme potente e carezzevole. Marita è uscita dalla curva con cinque metri di vantaggio per passare il traguardo in 59'17, un tempo per lei assolutamente normale e miracolosamente per la maggior parte delle sue colleghe. Valerie, la meraviglia nera, si è rituffata mezz'ora dopo sui 200 metri, dove si è tolta la soddisfazione di sconfiggere niente meno che Evelyn Ashford, la gazzella che in questa stagione non aveva subito sconfitte. E vi raccontiamo gli splendidi 5 mila metri che hanno permesso al marocchino, campione olimpico, Said Aouita di vincere il Grand Prix (il Grand Prix

delle donne non è sfuggito alla ostacolista bulgara Yordanka Donkova). Il messicano Mauricio Gonzalez si è incaricato di guidare all'inizio, seguito dal belga Vincent Rousseau e dal nostro bravissimo Stefano Mel, a dettare il ritmo - pagliadori - un po' più in là ci ha pensato l'americano Marko Perisich che si è concesso una pausa al terzo chilometro (8'02" 14). Alle spalle dell'americano la piccola figura fasciata di verde del marocchino e quella lunga e azzurra di Stefano Mel. Al quarto chilometro violento attacco dell'italiano Turi Antibo che però si è esaurito presto ma ha avuto il pregio di spezzare la pattuglia. Volata lunga ed estenuante giocata tutta sulla progressione. E Said non ha avuto rivali, ma Stefano è stato superbo con un secondo posto che ne ribadisce qualità e talento. Gara di rara intensità, dura, senza trappole, giocata sul ritmo e su accelerazioni da crepacuore. Il tempo del marocchino - straordinario la sua capacità di cambiare ritmo o di accelerare - 13'13" 14, quello del giovane azzurro 13'14" 29. Il gran finale di questo Grand Prix, senza record ma finto di prestazioni di assoluto eccellenza, è generoso con i colori azzurri visto che sul podio ci sono saliti anche Alessandro Andrei, terzo nel peso, e lo stupefacente secondo posto del secondo posto nel 5000 metri dietro Aouita. Marita Koch (nel tondo) non ha avuto rivali nei 400 metri: la campionessa olimpica Brisco Hooks è finita alle sue spalle

Mei non ce l'ha fatta neppure stavolta e si è dovuto accontentare del secondo posto nei 5000 metri dietro Aouita. Marita Koch (nel tondo) non ha avuto rivali nei 400 metri: la campionessa olimpica Brisco Hooks è finita alle sue spalle

Remo Musumeci

Calcio

Il ct che dovrà scegliere il vice Prognà (squalificato), soddisfatto del provino di ieri

Vicini: «Pronti per la Spagna» E Suarez annuncia: «Fra un anno allenerò in Italia»

ROMA - Vicini in panchina a mischiare le carte sul tappeto verde, Luisito Suarez, allenatore della Under 21 spagnola, in tribuna con tanto di taccuino in mano a prendere appunti. «Non è che abbia capito molto - da questo allenamento. Il mio amico Azelegio è un furbo. S'è divertito a spostare le pedine. Cion non toglie che ho visto ugualmente un bel gruppo di giocatori. Sarà difficile battere questa Italia. Vicini e Suarez hanno trascorso insieme questo appuntamento di mezza settimana. Franco e cena insieme

nello stesso albergo. Hanno parlato a lungo, si sono scambiate informazioni calcistiche internazionali. Alcune di queste, il neoallenatore della nazionale azzurra, le ha appuntate in rosso. A breve scadenza potranno tornargli utili. Suarez è scappato dal Flaminio appena Brighenti, arbitro dell'allenamento, ha mandato tutti negli spogliatoi. Prima però, tra una stretta di mano e un saluto, una succosa notizia: «Quest'anno resterò ad allenare in Spagna, ma dal prossimo campionato vi posso già annunciare che dirigerò una squadra italiana». Qual'è? gli è stato subito chiesto. «Non posso dirvelo ora, pe-

ro presto la conoscerete. Subito è scattato il toto-Suarez. Quale sarà la sua destinazione? Di sicuro un grosso club e non sarebbe da rimanere sorpresi se questo fosse il Milan di Berlusconi. Una cosa non potrà essere in campo il 15 ottobre nella prima sfida con la Spagna. Si affiderà a qualche esperto fuorigioco o pescherà nel gruppo? «Questi ragazzi sono i finalisti e loro soltanto meritano di disputare la finale. Sarebbe poco carino chiamare qualche altro giocatore che con questa Under 21 non ha mai avuto nulla a vedere. Ho le alternative a Prognà, cioè Craverio, che è un libero e Baroni, che può adattarsi a farlo. Uno dei due sarà in campo, naturalmente il più in forma».

Ecco, la forma, siamo ad inizio di stagione, non tutti sono sembrati al massimo. «Da qui alla Spagna manca oltre un mese. C'è tutto il tempo per carburare ed entrare in palla». Da domenica, giorno d'inizio del campionato, Vicini comincerà a fare il girovago per i campi italiani. «Devo rendermi conto bene di ciò che offre il calcio italiano. Domenica darò un'occhiata al Napoli, che sarà di scena a Brescia, mercoledì invece farà una puntatina a San Siro per vedere l'Inter contro l'Aek di Atene. Noi l'8 ottobre dovremo affrontare la Grecia e nella Aek ci sono numerosi nazionali».



Gli arbitri per la «prima» di campionato

Anche i guardalinee «fischieranno» ora i calci di rigore

FIRENZE - Anche il guardalinee potrà «fischiare» il calcio di rigore. È una delle novità emerse nel corso del raduno degli arbitri, dei guardalinee e dei commissari speciali di serie «A» e «B» che si sta svolgendo al centro tecnico federale di Coverciano. Naturalmente il fischio del guardalinee sarà figurato. Il suo compito, come ha spiegato l'eri Gussoni, commissario della Can, sarà quello di segnalare in maniera evidente all'arbitro eventuali falli di mano netti ed evidenti commessi in area di rigore che l'arbitro non abbia visto. Sarà poi l'arbitro, dopo essersi consultato con il suo collaboratore, a decidere se concedere, o meno, il calcio di rigore. L'occasione per parlare di questo «maggiore coinvolgimento», come l'ha chiamato Gussoni, dei guardalinee in occasione dei falli da rigore è stato dato dal filmato della partita Lazio-Ascoli dello scorso campionato (arbitro era Bianciardi) che, si vede un giocatore della Lazio, Magnocavallo, rinvilare con la mano il pallone nella propria area, senza che Bianciardi lo abbia visto. Questi gli arbitri di domenica in serie «A»: Avellino-Florentina: Magni; Brescia-Napoli: Lo Bello; Empoli-Inter: Palietto; Milan-Ascoli: Lombardo; Roma-Corona: Pezzella; Sampdoria-Atalanta: Redini; Torino-Verona: Longhi; Udinese-Juventus: Pieri. Serie «B»: Arezzo-Cagliari: Dal Forno; Bologna-Catania: Di Cola; Cremonese-Triestina: Testa; Vicenza-Taranto: Boschi; Lecce-Campobasso: Corniotti; Messina-Bari: D'Elia; Parma-Lazio: Matti; Pisa-Modena: Sguzzato; Samb-Genoa: Gava; Pescara-Cesena: Tarallo.

Basket

Il nuovo «coach» del Banco di Roma è stato premiato come migliore allenatore dell'anno

«America addio, il tuo gioco non fa più per noi»

Dido Guerrieri e il futuro prossimo del basket



Dido Guerrieri, il nuovo coach del Banco

do sempre questo consiglio a qualche collega più giovane: «Non montare sul cadavere di qualcuno perché se ti va male, hai chiuso. Devi cercare di venire avanti attaccato alla squadra. Prenderla dalle serie inferiori e portarla in A2 e salvarla». LA NAZIONALE - «Si dice che il campionato italiano è il secondo al mondo dopo la Nba. Ma poi ci si scandalizza che gli azzurri arrivano sesti al mondiale. E invece mi sembra normale. Overrossia nel campionato abbiamo i migliori americani che vicino ai nostri giocatori rendono eccellente il torneo. La nazionale è un'altra cosa». AMERICA, AMERICA - «Dire che questo è un momento critico tecnicamente parlando mi sembra sbagliato. Se si guarda alle strutture questo è un momento di consolidamento anche se qualcosa, più piccola, scricchiola paurosamente. Sul parquet invece è finita l'epoca di

prenderli gli Stati Uniti come specchio tecnico. L'ha detto già Bianchini, l'avevo detto già anche io. Dall'America bisogna capire che cosa va bene per noi, il nostro punto di riferimento deve essere l'Europa. Inutile correre dietro a modelli irripetibili. Dopo la batosta con gli Stati Uniti ai mondiali, Bianchini parlò della straordinaria difesa dei nostri avversari a Malaga e del fatto che essa fu possibile perché c'erano dieci atleti negri. Sono d'accordo con lui, non si possono fare certe difese se non si hanno atleti con determinate caratteristiche. Questo è il momento della realtà, delle cose più adatte alla nostra costituzione fisica. È finita l'epoca dei sogni, bisogna stare con i piedi per terra senza cascarci, per terra, se Binelli e Magnifico vengono scartati dal «camp» di Atlanta, come è normale che sia. Il giorno in cui gli americani verranno a prendere i nostri

giocatori è lontano mille anni luce. Forse verranno prima, ma in tal caso solo per prendere uno, portarlo a New York in modo che vada bene per l'Italo-americano. Ci siamo intesi?». I ROMANI - «Se dovessi avere problemi con il nucleo storico del Banco (Gibaldi, Polesello, Sbarra), con i romani insomma, sarebbe davvero il massimo perché la prima cosa che ho detto ai dirigenti del Banco è che quel nucleo non andava toccato. Fino adesso siamo andati d'accordo, anzi sono dei simpaticoni, se proprio lo volete sapere. Se ci fossero le incrinature nella squadra non avremmo reagito colpo su colpo in Spagna alle solite scorrettezze del Cibona. Hanno cominciato a picchiare e noi abbiamo risposto per le rime. Se una provoca meglio darle che prenderla. La squadra ha mostrato temperamento, tutti hanno reagito, tutti meno io che dicevo

solo parolacce. Ma sono d'accordo». IL CAMPIONATO - «Come al solito la Simac ci farà sapere solo all'ultimo gli americani. Il Banco potrebbe stare con le prime tentare il colpo se rimarrà con i piedi per terra. Perché gli ho sentito discorsi esaltanti dopo appena qualche torneo. E queste cose non mi

giacqueri e la politica - «Non sono un agnostico, ho sempre votato con la testa, mai a destra ma non mi sono mai iscritto ad un partito. Ora piuttosto mi iscriverò alla protezione animali, un'associazione che nel nostro bel paese non scambiano per un club di effeminati...».

Ecco il nuovo Banco Roma

Nome	Alt.	Anno	Ruolo
Mike Bantom	2.04	51	pivot
Massimo Bastanelli	1.87	69	play
Stefano Bechini	2.00	59	ala
Luca Ceronfanti	2.00	58	ala
Enrico Gilard	1.92	57	guardia
Tiziano Lorenzon	2.03	61	ala-pivot
Scott May	2.00	54	ala
Corrado Morfa	2.08	68	pivot
Felice Pesarolo	1.98	61	ala
Fulvio Polesello	2.06	56	pivot
Franco Rossi	2.00	67	guardia
Stefano Sbarra	1.87	61	play
Luigi Sciacca	2.00	70	play
Massimo Smerighi	2.00	70	pivot

Brevi

BASKET - Derby di Coppa Italia stasera a Caserta tra Mobigli e Napoli. Arbitri Zepilli e Belfiori. A Buenos Aires s'è giocata la prima giornata della Coppa Intercontinentale. I risultati del Gruppo A: Cibona Zagabria (Jug.)-Corinthians (Bra) 114-87; Obras Sanitarias (Arg.)-Coor Players (Usa) 108-107. Gruppo B: Ferrocarril (Arg.)-Ceduros (Pue) 90-80; Zalgiris Kaunas (Urss)-Monte Libano (Bra) 85-81. RUGBY - A cinque giorni dall'inizio del campionato la Rugby Roma ha presentato ieri il nuovo sponsor. È la Gico. COPPA DEGLI ASSI - La «Coppa degli Assi», concorso ippico internazionale di Palermo si farà regolarmente alla Favorita. Il pretore ha accolto le sollecitazioni del sindaco Orlando e ha revocato il sequestro degli impianti. CALCIO FEMMINILE - Il presidente della Federazione italiana gioco calcio femminile, avvocato Trabucchi, ha consegnato il proprio mandato a Carro a condizione che siano rispettati e applicati i programmi di inserimento ed assorbimento della federazione. MATTHAUS - In Germania i giornali scrivono che Matthaus, centrocampista della Rft e del Bayern, starebbe per essere ingaggiato da Milan, Inter e Sampdoria.

Multinazionale? Pensaci bene, caro Argentin...

Ciclismo - Quando si vuol fare notizia a tutti i costi, si scrive che Moreno Argentin, nocciolatoio del mondo, è senza squadra e senza sponsor per l'anno prossimo. Balle. Sino a tutto il prossimo anno, il campione tricolore è a tutti gli effetti in forza alla Bianchi, in base ad un contratto regolarmente sottoscritto depositato presso la Lega professionistica. E vero che Felice Gimondi, amministratore delegato della formazione Bianchi, non impedirà un eventuale trasferimento di Moreno. In tal senso c'era un accordo verbale fra i due e per Gimondi la parola ha il valore di un contratto, fermo restando che la Bianchi spera di tenersi il suo capitano espulso definitivamente con il successo a Colorado Sping a livello internazionale. È qui sta il punto. Mi chiedo, infatti, se per Argentin sarebbe conveniente cambiare aria. Egli vorrebbe infatti una formazione «multinazionale», in un complesso con tre-quattro uomini di prima linea che dividendosi le responsabilità, vale a dire traguardi e tempi di lavoro, non sarebbero continuamente sotto tiro e sotto pressione. Sulla carta, il ragionamento è valido, in pratica si è già visto che troppi falli in un pallone possono dar luogo a battibacchi e litigi. Per giunta, Moreno è un ragazzo sensibile, di pelle delicata, poco disponibile nel sentirsi un giorno comandante e l'altro soldato semplice. Non voglio passare per avvocato difensore della Bianchi, ma lo stesso Argentin riconoscerà che in questi anni ha sempre avuto ciò che ha chiesto, quattrini e programmi di gradimento, che nessuno lo ha messo in croce quando i risultati erano più negativi che soddisfacenti. Insomma, temo che andando all'estero, Moreno possa indovinare il suo futuro. Forse l'ingaggio sarebbe sicuramente superiore, forse l'atleta in maglia tricolore pensa che è giunto il momento di evadere, di migliorarsi, di viaggiare con la valigia diplomatica e, nelle intenzioni, i proponenti saranno anche lodevoli, però il tutto mi pare un'avventura troppo grande, un gioco d'azzardo per un Argentin più intelligente che audace, più riflessivo che temerario. Qualcuno potrebbe osservare che anche il ciclismo ha i suoi emigranti, ma per motivi di estrema necessità, vedi un Eusebio, vedi un Zimmermann, vedi altri che in patria guadagnerebbero dieci e fuori dai confini percepiscono meno. Ma questo non è il caso di Moreno Argentin. E finiamola a scrivere che abbiamo un campione del mondo disoccupato. Balle, soltanto balle!

Kasparov ha chiesto una sospensione

MOSCA - Gianni Kasparov, il ventiduenne campione in carica, ha chiesto il «time-out» facendo posticipare al 12 settembre l'inizio della 15ª partita della rivincita nel campionato del mondo di scacchi contro l'ex-detentore del titolo, Anatoli Karpov. Il «time-out» è stato chiesto da Kasparov dopo aver ottenuto martedì la quarta vittoria contro le due di Karpov. Il punteggio è a favore del campione in carica per 8 a 6.

Giudice sportivo: due giornate a Viali

MILANO - Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti, in relazione alle partite di Coppa Italia del 3 settembre ha squalificato per due giornate Viali (Sampdoria), Berlinghieri (Pescara), Bosco (Pescara), Fortunato (Virescit); per una giornata Benini (Pescara). Invece in relazione alle gare del 7 settembre ha squalificato per due giornate il presidente della Roma, Romano (Triestina); per una giornata Angelini (Cesena).

La Francia pareggia con l'Islanda (0-0)

ROMA - Prime partite delle eliminatorie europee di calcio. Per la Danimarca ha battuto a Lipsia la Rdt per 1-0 mentre a Bucarest la Romania ha sconfitto con un netto 4-0 l'Austria. Ha vinto anche la Cecoslovacchia sull'Olanda per 1-0. Sorpresa invece a Reykjavik dove l'Islanda ha costretto al pari la Francia (0-0). Ha pareggiato anche la Finlandia col Galles (1-1).

Atleti azzurri oggi da Cossiga e Craxi

ROMA - Oggi giovedì alle ore 11, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga riceverà al Quirinale gli atleti azzurri delle federazioni olimpiche, che si sono particolarmente distinti nel corso del 1988. Al termine dell'udienza gli azzurri si trasferiranno a Villa Madama dove, alle ore 18, saranno ricevuti dal presidente del Consiglio Bettino Craxi. All'incontro parteciperanno anche il presidente del Coni Franco Carraro, i membri della giunta esecutiva e i presidenti delle federazioni interessate.

Domani Ekstroem a disposizione dell'Empoli

EMPOLI - Un solo sultano per l'Empoli neopromosso in serie «A» dopo le vicende del «totonero». Si tratta del centravanti dell'Irk Goleborg, Johnny Ekstroem, 21 anni, che, dopo la partita di oggi a Stoccolma con la nazionale svedese contro l'Inghilterra, raggiungerà la cittadina toscana per le visite mediche.

Equitazione no-stop a Grosseto

ROMA - Cinquecento cavalli italiani, 14 nazioni impegnati in un neopromosso concorso ippico internazionale, Pavarotti, Sir Lester Figgott, il pittore Cesetti e la Barilla Bogle Band di Reno. Arbre sono soltanto alcuni degli ospiti delle manifestazioni ippiche grossetane che si svolgeranno all'ippodromo del Casalone dal 18 al 28 settembre prossimi. Dieci giorni di gare così distribuite: dal 18 al 23 settembre il premio nazionale allevamento; dal 24 al 28 settembre i campionati di salto ostacoli riservati a cavalli italiani di 4, 5, 6, 7 anni ed oltre; dal 26 al 28 settembre il terzo concorso ippico internazionale città di Grosseto; infine il 22 settembre premio «Amico del cavallo 86» assegnato a quanti nei diversi settori della loro attività hanno reso famosa l'ippica e l'equitazione nel mondo.

Bocce: da sabato i campionati italiani a Roma

ROMA - Sabato e domenica prossimi si svolgeranno nel Palazzetto dello Sport di Roma i campionati italiani di bocce, specialità Fiffa. Sono in palio i titoli delle tre categorie «A», «B» e «C», per le tre specialità individuali, coppia e terna. Saranno in gara 1.152 giocatori divisi in 366 squadre e quarant'anni di età. Per questa edizione romana (è la prima sotto l'egida del Coni) saranno impegnati 131 arbitri più 31 commissari di campo sotto la direzione di Mauro Ascani, presidente del comitato regionale Lazio.

Gino Sela



**E IL
PALERMO
NON C'È
PIÙ...**

PALERMO — Per la prima volta nella storia del calcio nazionale le forze più moderne della città si sono prodigate, sperimentando forme nuove, per esigere una svolta reale e garantire una gestione onesta della società dando spazio alle forze imprenditoriali sane, chiedendo il consenso della tifoseria, in ultimo dando segno visibile di voler cambiare sul serio una logica affaristica che ha condotto la vecchia società al fallimento. A tutto questo si sono opposti interessi e potenze che hanno da sempre gestito lo sport a Palermo come

un feudo utile al proprio rafforzamento politico. Non è infatti un mistero che la gestione della Palermo Calcio sia da sempre stata appannaggio del sistema di potere democristiano in città, che lo ha trattato alla stregua di altri enti pubblici "occupati". È legittimo chiedersi come l'onorevole Matarrese, deputato nazionale democristiano, non abbia valutato oltre alle garanzie richieste al nuovo gruppo, puntualmente soddisfatte, l'importanza di dare sostegno a questa importante iniziativa. Probabilmente non era d'accordo e

**Il Pci
contro
la Lega
«Torbida
manovra»**

ha obbedito alle pressioni del tradizionale gruppo di potere democristiano che ancora oggi esercita il suo comando. L'accusa, pesante, è lanciata dal Pci, che con un comunicato della segreteria provinciale è intervenuto sul caso Palermo. «Aberanti — continua la nota — appoggiano le motivazioni che hanno portato alla esclusione della Palermo Calcio e in particolare la presunta mancanza delle garanzie economiche: i gruppi imprenditoriali nuovi che hanno tentato il salvataggio rappresentano la parte grande, e sana, dell'economia palermitana. Certamente l'onorevole Matarrese avrebbe preferito che a presentarsi per salvare la Palermo Calcio fosse il solito imprenditore amico dell'onorevole Lima, o dell'onorevole Gioia, o dell'onorevole Ruffini».

Il comunicato aggiunge: «L'onorevole Matarrese non ha mai tentato di tutelare l'impermeabilità della Lega agli interessi politici e agli scontri di potere tra diverse correnti di partito. È bene che l'imprenditoria sana che ha tentato di salvare il Palermo in questi giorni si impegni

a riprendere l'azione per dare a Palermo e ai palermitani una società calcistica sana, onesta, pulita e competitiva». «È necessaria — conclude la nota — una inchiesta sugli interessi oscuri e le interferenze di gruppi politico-affaristici da sempre legati alla Dc che stanno dietro la decisione della Lega. È necessario che, per tutelare gli interessi levi e per fare piena luce, si rinvii l'inizio del campionato di serie B per due settimane e si riveda la possibilità di iscrivere la Palermo Calcio nel campionato cadetto».

Palermo, il lungo giorno della rabbia

Incidenti, violenze e la città che accusa «Ridateci la serie B»

Dalla nostra redazione
PALERMO — «Ci hanno ingannati, hanno rovinato la vita di migliaia di persone che vedevano nella partita il solo svago». «Siamo diventati lo zimbello d'Italia». «Sono sempre stato convinto che Matta potesse fare l'avvocato, non il presidente di una squadra di calcio». «Abbiamo proprio toccato il fondo». «La Lega ha fatto una grande buffonata, perché ora i soldi erano stati finalmente trovati». «Non c'è bisogno di commentare una vergogna simile. È la fine di una città. Spero solo che colpe e colpevoli saltino fuori». «Ringrazio il sindaco Orlando e il ministro Vizzini per quello che hanno cercato di fare». «Bisogna impedire tutte le manifestazioni sportive». «Dovremo essere in centomila: dobbiamo bloccare la città».

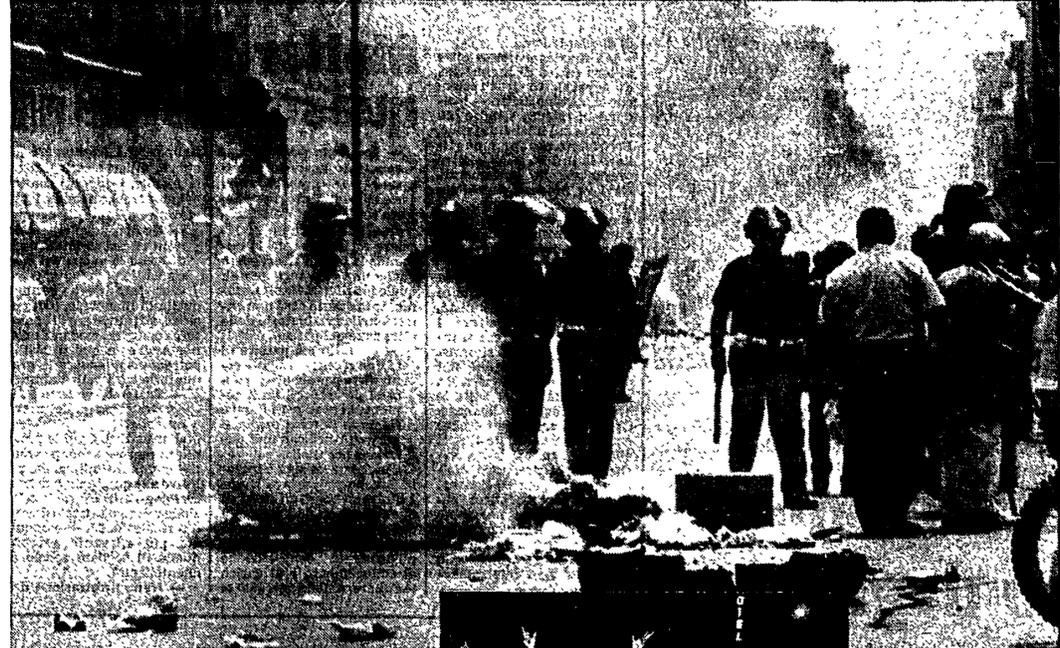
mai questo che rischia di spingere la città sul fronte delle barricate? Forse lo hanno fatto per dimostrare che Orlando e Vizzini sono ragazzi animati da buone intenzioni ma senza polso sufficiente. Orlando e Vizzini senza polso? Vizzini lo è il sindaco abbiamo sfidato Matarrese: se ha il coraggio venga al Processo del lunedì. Ci porteremo dietro le nostre carte, dimostreremo agli italiani che Palermo questa volta aveva fatto fino in fondo il suo dovere. Sarà Matarrese a doverci spiegare come ha gestito la Lega calcio in tutti questi anni. Orlando, intanto, parla contemporaneamente a due uccelli. Suo è in linea Schlesinger, considerato fra i migliori esperti in materia di diritto amministrativo. Su un altro c'è la Lega delle cooperative, una delle associazioni che si erano adoperate per trovare i soldi necessari per l'iscrizione al campionato.

vediamo al Coni alle 16. Va bene, va bene... Ora la speranza si chiama Carraro. Che propone Carraro? Il sindaco non si sbilancia. «Stiamo valutando almeno la possibilità di iscrivere la squadra in serie C. Un tifoso presente azzarda la sua teoria: «Forse Carraro vuole vedere coi suoi occhi quali garanzie offrivano i palermitani...». Quindi a Roma, subito, da Carraro, che forse nel suo sacco ha qualcosa di buono. Già. Ma come raggiungere Roma visto che il primo aereo decolla dopo le 16? Si può adoperare un aereo militare? «Ci mancherebbe altro. Finirei su tutti i giornali se facessi una cosa del genere», dice Vizzini. Un aereo taxi, allora. Costa troppo, obiettano in tanti. Rivolgerti a qualcuno che ha un aereo privato? Saltalo fuori il nome del chiacchierato imprenditore Cassina: lui sì che ce l'ha un aereo personale... Gli esponenti politici, comprensibilmente, non raccolgono il suggerimento. Ora si telefona alle agenzie di viaggio.

Brutte notizie, intanto, arrivano, da piazza Politeama: un vigile urbano racconta di auto capovolte, date alle fiamme. Il sindaco si sfoga con amarezza: «Dobbiamo leggere con molta attenzione ciò che sta accadendo. Qualcuno non ha gradito l'interessante esperimento che volevamo portare avanti. Bisogna individuare chi ha avuto interesse a che la squadra non fosse salvata». Trascorrono le ore. Il Pci diffonde un comunicato della sua segreteria durissimo con la gestione Matta-Squillaci e con Matarrese.

Alle 12,20, per l'ennesima volta, trilla il telefono. Sulle prime Orlando ammutolisce. E tutti, come per incanto, ammutoliscono in Sala rossa. «D'accordo, d'accordo... Quando vuole lei — ribatte il sindaco — col primo volo; ci

recuperata al calcio. Abbiamo valutato la disponibilità — se le forze che si erano dichiarate propense ad appoggiare finanziariamente la squadra in serie B — di creare soluzioni diverse dalla situazione di partenza della terza Categoria. Una sensibilità, quella manifestata da Carraro, valutata positivamente dall'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente e membro della commissione antimafia. «Oltre alle nostre lagnanze, abbiamo giudicato la decisione della Lega come ingiusta ed arbitraria. Ha seguito nei suoi sviluppi un procedimento kafkiano. Più si davano garanzie, più ne chiedevano. È giunto il momento di compiere una indagine a tappeto sulla Lega calcio. È stato dato uno schiaffo all'intera città. Come si fa a non dare credibilità alle forze più sane?». «Chiediamo l'immediata sospensione dell'atto. Ci saranno ricorsi al Tar e alla giustizia ordinaria. A questo punto — conclude l'on. Rizzo — c'è da pensare di tutto, anche di interesse privato in atto di ufficio».



Centinaia di tifosi in corteo per tutta la giornata mentre in Municipio si tenevano frenetiche riunioni. Per salvare la squadra politica in prima fila il viaggio nella capitale del sindaco e del ministro Vizzini per incontrare Franco Carraro. Oggi consiglio comunale straordinario

Uno spiraglio dopo il «summit» da Carraro

ROMA — È stata presa in giro un'intera città, le sue forze sane e produttive, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, pronuncia queste dure parole, appena uscito dal lungo incontro con il commissario straordinario della Fci e presidente del Coni, Franco Carraro. Al Foro Italico, nel palazzo dello sport italiano, a 24 ore dalla decisione che ha cancellato dal «pianeta calcio» la squadra rosanero, il primo cittadino assieme a parlamentari, al ministro per le Regioni Vizzini e esponenti del mondo imprenditoriale siciliano, ha testimoniato l'indignazione della città e ha proposto soluzioni per salvare la società di calcio. Al termine del «summit» al quale ha partecipato anche il vicecommissario della Federcalcio, Andrea Manzella, Carraro non si è sbilanciato. «Ho ribadito — ha affermato — la fiducia nella città e ho espresso l'augurio che venga

recuperata al calcio. Abbiamo valutato la disponibilità — se le forze che si erano dichiarate propense ad appoggiare finanziariamente la squadra in serie B — di creare soluzioni diverse dalla situazione di partenza della terza Categoria. Una sensibilità, quella manifestata da Carraro, valutata positivamente dall'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente e membro della commissione antimafia. «Oltre alle nostre lagnanze, abbiamo giudicato la decisione della Lega come ingiusta ed arbitraria. Ha seguito nei suoi sviluppi un procedimento kafkiano. Più si davano garanzie, più ne chiedevano. È giunto il momento di compiere una indagine a tappeto sulla Lega calcio. È stato dato uno schiaffo all'intera città. Come si fa a non dare credibilità alle forze più sane?». «Chiediamo l'immediata sospensione dell'atto. Ci saranno ricorsi al Tar e alla giustizia ordinaria. A questo punto — conclude l'on. Rizzo — c'è da pensare di tutto, anche di interesse privato in atto di ufficio».



recuperata al calcio. Abbiamo valutato la disponibilità — se le forze che si erano dichiarate propense ad appoggiare finanziariamente la squadra in serie B — di creare soluzioni diverse dalla situazione di partenza della terza Categoria. Una sensibilità, quella manifestata da Carraro, valutata positivamente dall'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente e membro della commissione antimafia. «Oltre alle nostre lagnanze, abbiamo giudicato la decisione della Lega come ingiusta ed arbitraria. Ha seguito nei suoi sviluppi un procedimento kafkiano. Più si davano garanzie, più ne chiedevano. È giunto il momento di compiere una indagine a tappeto sulla Lega calcio. È stato dato uno schiaffo all'intera città. Come si fa a non dare credibilità alle forze più sane?». «Chiediamo l'immediata sospensione dell'atto. Ci saranno ricorsi al Tar e alla giustizia ordinaria. A questo punto — conclude l'on. Rizzo — c'è da pensare di tutto, anche di interesse privato in atto di ufficio».

recuperata al calcio. Abbiamo valutato la disponibilità — se le forze che si erano dichiarate propense ad appoggiare finanziariamente la squadra in serie B — di creare soluzioni diverse dalla situazione di partenza della terza Categoria. Una sensibilità, quella manifestata da Carraro, valutata positivamente dall'on. Aldo Rizzo, della Sinistra indipendente e membro della commissione antimafia. «Oltre alle nostre lagnanze, abbiamo giudicato la decisione della Lega come ingiusta ed arbitraria. Ha seguito nei suoi sviluppi un procedimento kafkiano. Più si davano garanzie, più ne chiedevano. È giunto il momento di compiere una indagine a tappeto sulla Lega calcio. È stato dato uno schiaffo all'intera città. Come si fa a non dare credibilità alle forze più sane?». «Chiediamo l'immediata sospensione dell'atto. Ci saranno ricorsi al Tar e alla giustizia ordinaria. A questo punto — conclude l'on. Rizzo — c'è da pensare di tutto, anche di interesse privato in atto di ufficio».

«Ma questa squadra doveva sparire...»



Un lento declino tra appalti, affari e uno strano omicidio

PALERMO — Il dramma della Palermo si è consumato in poche ore. Ma l'agonia è stata lunga e penosa, tirata fra trattative estenuanti, intrighi di potere e oscure manovre. Il sindaco Luca Orlando non usa mezzi termini e lancia una accusa tagliente contro le correnti o i partiti che hanno contribuito a distruggere il calcio a Palermo. Si deve proprio a loro se alla fine il generoso tentativo di alcune forze sane di salvare il salvabile è andato a farsi benedire. E forse era proprio questo l'obiettivo di chi ha gestito questa sporca storia con capiente regia.

La pressione giudiziaria e quella, politica, dell'opposizione hanno poi cominciato a mettere in crisi il sistema degli appalti e l'affare dell'illuminazione e quello, altrettanto lucroso, della manutenzione stradale ha finito per trovare una soluzione più chiara. Ma la strada del cambiamento non è stata facile: in attesa di rivedere le procedure delle gare, l'Ucem ha ottenuto solo una proroga del contratto (sette miliardi). È subito dopo, il 19 febbraio dell'anno scorso, che l'ingegner Roberto Parisi è stato ucciso: forse ha pagato con la vita la decisione di trattare la proroga scavalcando il sistema degli appalti (e delle tangenti).

La morte di Parisi ha aperto un capitolo nuovo nella gestione della società di calcio, controllata quasi interamente dall'Ucem. La Guardia di Finanza ha voluto metterci il naso e ha scoperto impressionanti irregolarità di gestione. Quello che le indagini hanno tracciato è un quadro incredibile di insufficienze finanziarie, operazioni avventurose, gestione allegra della contabilità. Alla base di tutto una ampia voragine di debiti. Non si è mai saputo quanto fosse il vero deficit del Palermo. Chi dice sette, chi diciassette miliardi.

Anche la Lega ha scoperto, all'improvviso, una realtà che fino a quel momento aveva preferito ignorare. E sarebbe ora interessante sapere, come osserva ancora il sindaco Orlando, perché in passato la Lega ha consentito l'iscrizione di una squadra oppressa dai debiti per cambiare radicalmente atteggiamento diventando poi fiscale nel valutare le garanzie offerte e nel vanificare quindi lo sforzo di alcuni gruppi di accollarsi una eredità tanto pesante.

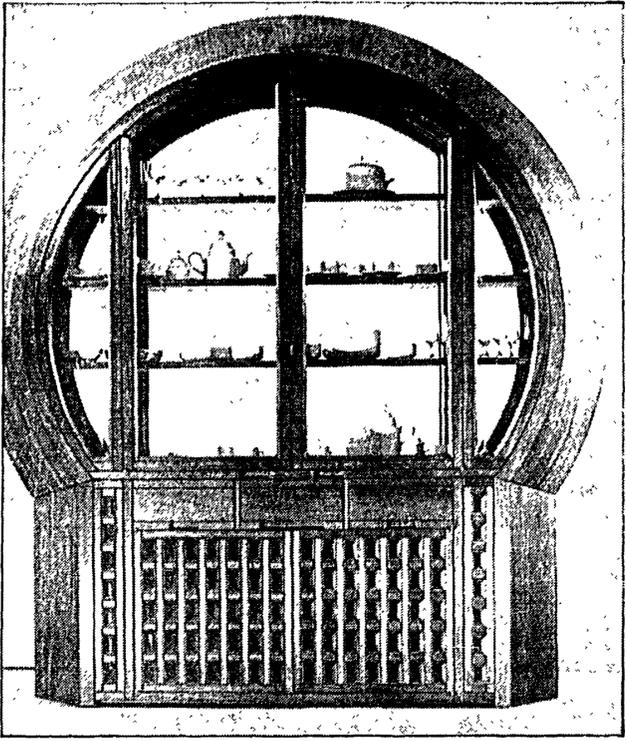
La Lega comincia a far pressioni perché si vanti un programma di risanamento della società. Ma i vecchi dirigenti e i loro sponsor della Dc prima ricchiano, poi cercano la via dell'accomodamento. Non vogliono che qualcuno metta il naso negli affari spesso inconfessabili della società. Comincia così il balletto degli ultimatum, delle dimissioni, delle proroghe. Quasi controvoce, Matta e Schillaci accettano finalmente di trattare con un gruppo di politici e di forze imprenditoriali che tentano un'impresa disperata. Scendono in campo il sindaco Orlando, il ministro Vizzini, l'Associazione industriali, la Lega delle cooperative.

Il Tar respinge il ricorso del Pisa che resta in B
ROMA — Nessuna variazione nel programma del campionato di calcio che scatterà domenica. Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dal Pisa. Alcuni soci della squadra nerazzurra avevano chiesto la sospensione della delibera con la quale la Caf (Commissione di appello federale) aveva inflitto all'Udinese la sola penalizzazione di 9 punti nella classifica del campionato di calcio 1986-87, riformando la sanzione decisa dal Tar di Roma. La sentenza della terza sezione della «Disciplina» nelle more del giudizio di merito del ricorso con il quale ne viene chiesto l'annullamento, quindi, la decisione della Caf resta valida. Nella loro breve motivazione i giudici del Tar si limitano a dire che «non sussistono i presupposti per l'adozione del provvedimento cautelare».

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

Gino Brancato

Due importanti appuntamenti



Il mobile tira ancora. Le ombre vengono dagli Usa

Dal 17 al 22 il salone internazionale a Milano e da domenica a Monza la mostra dell'arredamento. Mobilitati architetti e designer - Le novità del settore

MILANO — Caduta del dollaro e crisi dei mercati meridionali gettano qualche ombra sull'apertura della stagione mobiliare che ogni anno coincide con due importanti appuntamenti fieristici di settembre. Il Salone internazionale del mobile, che si svolgerà alla Fiera di Milano dal 17 al 22, e la MIA Monza (Mostra internazionale dell'arredamento), che si aprirà domenica 14 nella plerominiana Villa Reale. Non mancano le note liete: una, importante per chi mette su casa, riguarda i prezzi che non subiranno brutte lievitazioni notevoli, almeno fino alla fine dell'anno. L'informazione è stata confermata anche dal coordinatore della MIA, Felice Ballabio, durante un incontro con la stampa per la presentazione del programma della rassegna monzese, che avrà il Messico al centro delle manifestazioni fieristiche del settore internazionale comprendente prodotti di altri 11 paesi (Danimarca, Finlandia, Germania Est, Giappone, India, Norvegia, Perù, Polonia, Spagna, Svezia, Ungheria).

Complessivamente, su un'area espositiva di circa 20 mila mq, nei saloni del Piermarini e nelle due cupole del giardino, saranno esposti mobili e complementi di arredamento di 380 aziende (35 straniere). Spiccano nei vari settori merceologici della 41ª MIA, a parte i mobili ambientati nei vari stand da architetti e designers, la selezione della produzione artigianale della Lombardia, l'antologia del design italiano per la Rosenthal, la rassegna storica della maiolica di Montelupo Fiorentino, dal XIV secolo fino ai giorni nostri, gli «arazzi polacchi», la grafica per l'arredamento e il tessuto nei paesi scandinavi.

Alla Fiera di Milano invece il 26º Salone presenterà solo mobili di 2.280 aziende produttrici (145 sono straniere in rappresentanza di 23 paesi) su un'area espositiva di 129 mila mq a cui si affiancheranno l'EuroLuce (364 espositori su un'area espositiva di 29 mila mq) e il 23º SMAU, Salone Internazionale per l'Ufficio (1.000 espositori su un'area di 100 mila mq). L'anno scorso le prime due manifestazioni fieristiche, cioè Salone del mobile ed EuroLuce, registrarono la presenza di 140 mila visitatori (43 mila erano stranieri). Si deve ricordare che queste rassegne milanesi sono riservate agli addetti ai lavori, mentre la MIA di Monza è aperta anche al grande pubblico.

Le scarse cifre dei visitatori e delle aziende espositrici possono già dare un'idea del movimento che si creerà a Milano nelle prossime settimane, e non solo sulle strade, ma negli alberghi (molti espositori e visitatori riusciranno a trovare un posto letto solo nella vicina Svizzera), negli show-rooms, nelle gallerie d'arte: sono già previste iniziative, mostre, dibattiti collaterali. E già in questi giorni numerosi mobili, architetti e designers, hanno presentato alla stampa le novità o preannunciato i programmi aziendali da attuare nella settimana fieristica. Sono previste rassegne particolari della Memphis (gruppo Sofas), «Progetti d'artista» al Museo Alchimix (gruppo Guerrieri-Mendini), «Animali domestici» di Andrea e Nicoletta Branzi alla galleria Seno, «Mobili in fiore» di Medini alla Dilmos, tappeti di Munari e Daniela Puppa alla galleria Schubert, Poltrona Frau ha annunciato «Incontri con gli esperti» alla Società del Giardino, Snaidero invece l'altra sera ha presentato ai giornalisti una nuova ricerca e nuovi modelli per una cucina tradizionale, ma che non trascuri i progressi della tecnologia. Studi e progetti per una nuova linea di mobili per cucina «Tempo di Snaidero», sono dell'architetto Michele Sbraghi, che ha saputo armonizzare l'olmo, l'ardesia, l'acciaio inox e resine melaminiche grigio antracite.

Cassina ha già presentato nella collezione dei «Maestri», anche in una mostra a Trento, i mobili del grande Frank Lloyd Wright, la

Posto fisso al ministero

re meccanografico? «Ho già sostenuto due concorsi pubblici. Sono risultato idoneo, ma non ho potuto prendere posto. Sono quattro anni che cerco un lavoro, ma niente. Del resto, senza raccomandazioni, dove vai?»

Spinti da quelli che sovrappungono, siamo arrivati davanti alle aule A e B. Sono stanze anonime, con ai cronisti già noti per via dell'esame di giornalista. «Ammazza! È come l'aula bunker», brontola un po' spaventata una ragazza alle nostre spalle. Un avviso sulla parete informa intanto che il giorno dopo si terranno i den-

tro le prove per l'assegnazione di novata posti di allievi commissari di polizia. Come dire: «Non c'è posto per tutti i gusti».

A risollevarlo un po' il morale ecco una coppia di veneziani. Lui studia economia, lei lingue a Urbino. «No, per carità, non siamo dei bisognosi come tanti altri qui. Ci piace Roma, quest'esame non comportava una preparazione particolare. Solo un test attitudinale. Perché non provare?»

Beati voi, ragazzi. È quello che direbbe, se vi sentisse, il messinese che ha viaggiato tutta la notte per arrivare in questo bel palazzo, nel cuore della vecchia Roma. Lui pare proprio che non abbia motivi per essere allegro. Ragionieri da nove anni è ancora senza un lavoro adeguato. Attività saltuarie, stagionali, nel settore alberghiero. Nient'altro. «Non ricordo più quanti concorsi ho sostenuto. Nelle banche, all'Inps. Ora vediamo qui. Ma non credo molto. Se non si hanno appoggi politici, non si passa. Questi concorsi, fatti così, non vanno proprio».

Sono le nove, ormai. Gli aspiranti dipendenti del ministero Visentini entrano, suddivisi per scaglioni a seconda dell'iniziale del cognome. L'aula bunker li inghiotte con il loro carico di speranze. Fuori, la pioggia si è fatta diluvio. I ritardatari arriveranno con le scarpe in mano, inzuppati. La via Induno, su cui si affaccia il Palazzo degli esami, si è ridotta ad una canale navigabile e le automobili scivolano via come fuorbordo.

Da domani un esercito di commissari vagherà gli elaborati. Con tanto spreco di denari e di tempo, un altro segno di inefficienza e irrazionalità, come ha rilevato il sindaco in funzione pubblica della Cgil. Ma per quanto

Gli Usa: è stato Abu Nidal, ma dove colpirlo?

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sembrano orientati ad addossare al gruppo terroristico palestinese di Abu Nidal la responsabilità del sanguinoso attentato del jumbo della Pan Am nell'aeroporto di Karachi. «Ci sono forti indizi — ha affermato martedì scorso il segretario alla Difesa Caspar Weinberger — che si tratti di un'azione di Abu Nidal. Ci sono informazioni necessariamente che abbia agito da solo». Il capo del Pentagono ha basato le sue affermazioni, riportate ieri dal «Washington Post», su «informazioni riservate» del servizio segreti e ha fatto capire che gli Usa per ora non possono pianificare azioni di rappresaglia. «Penso — ha aggiunto Weinberger — che si debba saperne di più su una vicenda simile. Per il momento non c'è nulla di chiaro». A integrazione delle affermazioni di Weinberger un funzionario del Pentagono che ha voluto l'anonimato, ha precisato che finora non è stato possibile accertare connessioni tra il dirottamento, e la Siria o la Libia: le informazioni riservate che portano al gruppo di Nidal si riferirebbero invece anche ad un movimento di gente sotto il suo controllo dal Medio Oriente al Pakistan. Sebbene Weinberger sia stato molto cauto, la strana grande maggioranza degli americani, il 74%, è favorevole all'uso della forza come risposta al dirottamento di Karachi. Lo ha rivelato un sondaggio del «Washington Post» e della rete tv «Abc».

Fabio Inwinkl

grande possa essere questo spreco, ci pare persino poca cosa rispetto a tante intelligenze — ragazzi e ragazze con lauree, diplomi, maturità — appaltate a contenersi una seggiola di coadiutore dell'ufficio imposte, per lo stipendio di un milione al mese. E quelli che vivranno si riterranno fortunati. Ecco cosa offre al giovane (ma poi, in realtà, c'è chi sta ancora molto peggio) questo paese che pure si vanta di far parte delle economie più avanzate e industrializzate.

Metter fine a questo sistema

— In questo caso, però, il candidato dovrebbe accettare una probabile mobilità su tutto il territorio nazionale.

«No, noi pensiamo di lasciare a chi pensiamo la domanda la facoltà di scegliere anche una sola regione alla quale far riferimento. Ovviamente in questo caso non entrerà nelle graduatorie delle altre zone del paese».

— Ha fatto già parlare di sé una recente proposta comunista per abolire i concorsi per prove, limitatamente ai posti per i quali è richiesta la laurea e per i quali si possono sostituire con una «selezione per titoli».

«Anche quest'idea è inglobata nella proposta di legge. I titoli sarebbero gli stessi di quelli richiesti dall'ufficio di collocamento. Noi pensiamo appunto di far riferimento all'anzianità dell'iscrizione al collocamento e al carico familiare. Attenzione: solo ai figli, perché aggiungere gli altri familiari a carico, come la moglie, i genitori o altro penalizzerebbe troppo i più giovani».

— Quali sono queste mansioni che si scrolleranno di dosso la cappa del concorso?

«Per fare degli esempi, quella di manovale, o di custode, o di autista, o di operatore ecologico, cioè netturbino. Anche in questi casi si potrebbe aggiornare la graduatoria ogni paio d'anni».

— Basterebbe questo a far sparire la piaga dei concorsi?

«Penso di sì. Oggi le prove più numerose sono, per motivi comprensibili, quelle relative alle qualifiche più basse. Per gli altri c'è già la selezione relativa al titolo di studio richiesto. Ma la conquista più rilevante sarebbe quella di togliere spazio al clientelismo».

— L'amministrazione del

di clientelismo.

Ma maxiconcorsi — oltre al loro carico di ingiustizie, di soprusi, di frustrazioni che si portano dietro — incidono in misura sempre più marcata sul bilancio statale. Ecco allora che assumono rilievo le iniziative legislative presentate in Parlamento. Oggi ve ne sono depositate tre: una del gruppo socialista, una di quello comunista e una di iniziativa popolare promossa dalla Federazione romana del Pci.

A Flora Calvanese, prima firmataria della proposta di legge del gruppo comunista, chiediamo di illustrare i principali nodi su cui si incentra il progetto di riforma.

«Intanto — dice — noi chiediamo che si svolga un concorso unico per tutte le amministrazioni dello Stato. Oggi ogni ministero e ogni ente prevede a ruota libera, allestendo un concorso, anche di pochissimi posti, limitati all'esigenza interna. Quanto sarebbe tutto più snello se ogni tanto, diciamo due anni, si organizzasse un concorso generale, comprensivo di tutte le esigenze dello Stato, per ogni determinata qualifica».

lo Stato può accogliere a scatola chiusa un dipendente uscito dalla selezione del computer? E se non si rivela all'altezza?

«È un'obiezione che ha un qualche fondamento. Noi, proprio per questo, prevediamo la facoltà di ricorrere a una miniselezione. Faccio un esempio, se servono 100 custodi, si possono chiamare i primi 120 o 150 in graduatoria ed effettuare una prova selettiva. È una garanzia sufficiente. E per le amministrazioni che non volessero avvalersi di questa prerogativa c'è sempre il «periodo di prova» (cioè i primi 6 mesi dopo l'assunzione) al quale la proposta Pci assegna un valore di prova selettiva».

— Resti in piedi le questioni degli enti locali. Comuni e Regioni cosa faranno? Verranno inglobati nel listino nazionale dei posti vacanti da «coprire»?

«Il problema è tutt'ora aperto. Noi non abbiamo voluto prefigurare già una soluzione. Avrebbe potuto apparire lesiva dell'autonomia degli enti locali e del decentramento. Debbo però precisare che unificare i concorsi per il comparto dello Stato risolve solo in parte il proble-

Quattro domande al Pci

questa sua perdita di iniziativa veniva rafforzata proprio la tesi di chi andava dicendo che ad essa rimaneva solo l'alternativa tra adeguarsi o scomparire.

La via di una rinnovata capacità programmatica diventa così l'unica che può restituire ad una forza di sinistra una identità forte, indispensabile nel momento in cui la competizione con gli altri partiti si fa più stringente. Ma il problema affrontato, e in buona parte risolto, dalla Spd è davvero tanto diverso da quello che sta davanti ai comunisti italiani?

Il punto del programma era già stato individuato dal Pci nel congresso di Firenze. L'esperienza del socialdemocratico tedesco, però, ci dice chiaramente che il problema del programma è, insieme, di merito e di metodo.

Questo non sembra davvero un modello da adottare integralmente. Il Pci si è mosso su questa strada creando un organismo apposito, l'Ufficio del programma: ma ho l'impressione che la sua esistenza sia stata finora troppo discreta, neppure una politica pensata, attuata dopo Firenze, avevano ritenuto che proprio l'apertura sul terreno programmatico fosse l'avvio di una stagione non solo produttiva di elaborazioni e di proposte, ma di più fecondi intrecci con la società italiana.

L'annuncio di una convenzione programmatica (che è cosa in sé più ricca del

la stessa formula del «governo di programma») ha sollecitato molte energie, rivelato disponibilità che sembravano scomparse. Ma le energie non rimangono disponibili all'infinito. L'occasione del programma, allora, può essere perduta se non si riesce a raccogliere rapidamente intorno alla sua elaborazione il massimo delle forze.

In tempi in cui tanto, e tanto male, si discute di rapporti tra partiti e società civile, questo davvero può essere il terreno su quale quei rapporti possono rivelarsi più fecondi. Quel che serve non è un programma «per la società», quasi che si trattasse di proporre un prodotto preconfezionato. Serve un programma elaborato «con la società», discusso con tutti e con la massima pubblicità.

Non c'è nulla di populista in tutto questo. Se davvero si crede che molto è cambiato nella società italiana, che c'è stata una esplosione di competenze e di interessi nuovi, come si può pensare ad un programma fatto senza una partecipazione propria di questa società? Se davvero i partiti debbono abbandonare le pretese totalizzanti, quale migliore occasione per farlo di quella che li vede alle prese con la loro carta programmatica, elaborata senza chiusure? Se la sinistra di opposizione deve riassumere una identità forte, perché non farlo sin dal momento iniziale, dal modo in cui si mette a punto una nuova proposta politica?

4) E intanto? Mentre si progetta, mentre si lavora per la convenzione programmatica, si è forse obbligati ad una sorta di moratoria nell'azione politica, che si confronti con le vicende di ogni giorno?

Niente affatto. Quel che si deve evitare è il contrasto, che sarebbe esiziale, tra pretese programmatica e piccolo attivismo. Ma le energie oggi devono emergere un profilo programmatico alto, dev'essere nitidamente designata l'identità del partito. È possibile?

Vedo due modi per rendere concreta questa prospettiva. Il primo riguarda la definizione stessa dell'agenda politica, dei temi da affrontare. Il Pci dovrebbe selezionare pochi grandi temi, richiamare su di essi l'attenzione e adoperare la sua forza parlamentare e di opposizione per farli diventare punti di riferimento (ricorrendo, se necessario, a quello che chiamo ostruzionismo in positivo). Verrebbe così stimolata la capacità di pensare in grande, e l'identità programmatica del Pci comincerebbe a stagliarsi netta davanti all'opinione pubblica.

Ma, considerando proprio il versante parlamentare, ci si accorge che serve qualcosa che garantisca la saldità tra i diversi momenti di azione politica: la programmazione programmatica e della gestione politica quotidiana. Credo che questo «qualcosa» possa essere trovato in quel governo ombra più volte evocato nei mesi passati. Non sarebbe un'invazione gratuita. Sarebbe uno strumento che obbligerebbe a trasferire nella trama dei fatti d'ogni giorno una linea più generale, che farebbe fare un passo oltre l'eterno giocare di rimessa rispetto alle proposte del governo. Che, soprattutto, renderebbe più concreta e definibile la fisionomia di una forza che vuol essere, appunto, di governo.

Stefano Rodotà

lizza. Non ci si faccia fuorviare, allora, dai rumori che già si odono. «I socialdemocratici tedeschi sono spinti a sinistra, ma le loro proposte sono strumentali: vengono da una forza di opposizione che cerca consensi per andare al governo...».

Perché questi ammonimenti dovrebbero turbare il Pci? Non è forse una forza di sinistra, d'opposizione, giusta, necessaria per andare al governo? Perché gli «opportunisti» leciti e spiegabili in Germania non sono più accettabili una volta varcate le Alpi?

Il congresso di Norimberga ha dunque dato la prova concreta di come una forza di sinistra possa e debba tornare a pensare in grande. Ancora una banalità, una ovvietà? Non proprio, se almeno si torna alle discussioni, per guerre e altre violenze, il mercato Usa può essere una situazione ancora un poco preoccupante, ma che complessivamente dimostra una notevole vitalità e volontà degli imprenditori di travolgere tutte le difficoltà comprese quelle create dalla politica reaganiana negli Usa, che sta allarmando proprio i mobilitati italiani più qualificati. Si tenga presente che negli anni '80, per evitare guasti pericolosi derivanti dalla caduta della domanda interna di mobili (circa 30% in meno in 4 anni), le aziende più importanti hanno fatto grandi investimenti sul mercato statunitense, investimenti che ora, e non solo per la caduta del dollaro, rischiano di finire in fumo. È il caso di precisare che l'anno scorso il made in Italy nel settore mobiliare in Usa raggiunse i 600 miliardi di lire, con un incremento rispetto all'84 del 59%.

A tale proposito Mario Vergani, titolare della IVM (mobiliificio lissone con 250 dipendenti), ci dice che «dopo il drastico ridimensionamento dei mercati meridionali, per guerre e altre violenze, il mercato Usa può essere una situazione ancora un poco preoccupante, ma che complessivamente dimostra una notevole vitalità e volontà degli imprenditori di travolgere tutte le difficoltà comprese quelle create dalla politica reaganiana negli Usa, che sta allarmando proprio i mobilitati italiani più qualificati. Si tenga presente che negli anni '80, per evitare guasti pericolosi derivanti dalla caduta della domanda interna di mobili (circa 30% in meno in 4 anni), le aziende più importanti hanno fatto grandi investimenti sul mercato statunitense, investimenti che ora, e non solo per la caduta del dollaro, rischiano di finire in fumo. È il caso di precisare che l'anno scorso il made in Italy nel settore mobiliare in Usa raggiunse i 600 miliardi di lire, con un incremento rispetto all'84 del 59%».

Ma c'è il realismo di chi accetta e quello di chi progetta. Altre forze, politiche e sociali, hanno progettato assai negli anni che ci stanno alle spalle. Troppo spesso la sinistra è rimasta a guardare e a terra. Da qui nasceva la sensazione di un suo allontanamento dalla realtà. E al-

La parte del Leone

cerca di riconferma del suo mandato che scade quest'anno.

Così al Lido per quarantotto ore gli autori, si discutono ipotesi fantapolitiche. La ipotesi si farà in funzione? Ma questi quattordici registi, Dos Santos e Solanas, Ackerman e Ustinov, che parlano francese, russo, tedesco, inglese, ungherese, quale torcaconto ne hanno?

E il verdetto, adesso, pacificherà gli autori? Chissà. Visto che neppure un intervento che il responsabile culturale del Pci, Chiarante, ha fatto a Venezia nel corso di una conferenza stampa, in cui ha spiegato a chiare lettere che il Pci non ha intenzione di appoggiare il progetto, alle cariche del Biennale, è stato preso in considerazione. Un'altra ipotesi,

maggioranza. Ultime ore, in cui, dopo il verdetto, c'è posto per uno scherzo grottesco alla «Amici miei»: un bello spirito dice a Walter Chiari che con Romance si è conquistato a sessant'anni un premio per l'Interpretazione. L'attore festeggia tutta la notte, al mattino lo freddano con la smentita. Riemerge dal sonno e, signore, commenta: «Sono contento che l'abbia vinto Delle Piane. Carlo l'ho fatto cominciare a recitare a 54 anni, il premio per l'Interpretazione. L'attore festeggia tutta la notte, al mattino lo freddano con la smentita. Riemerge dal sonno e, signore, commenta: «Sono contento che l'abbia vinto Delle Piane. Carlo l'ho fatto cominciare a recitare a 54 anni, il premio per l'Interpretazione».

Scherzi da Mostra. Uno «scherzo» da serio è quello scappato l'altro ieri. Quando qualcuno comincia a dire (e acriverlo) che Maselli è il candidato Pci e che c'è in corso un tentativo di «componesse storico» con il Pci, un Leone, in cambio dell'appoggio a Rondi, direttore in

Alfredo Pozzi

é in edicola

la raccolta dei primi 10 numeri di

Tango

L. 5000

Collana Documenti Edizioni L'Unità

Domenico Corradini
L'economia politica al plurale

Dall'economia schiavista all'uomo di Robison, dal pauperismo a Marx: due concezioni dell'economia politica a confronto

«Biblioteca minima»
Lire 5.000

Nicolas Tertulian Lukács
La rinascita dell'ontologia

Nell'opera postuma del filosofo ungherese la sintesi della sua filosofia e storica dell'uomo

«Biblioteca minima»
Lire 7.500

Editori Riuniti

Maria Serena Paoleri